



La salma di Michele Sindona trasferita all'obitorio per l'autopsia «Sciacalli», grida la vedova Inchiesta a tappeto dentro il carcere

L'annuncio del decesso alle 14,10 da parte del direttore sanitario dell'ospedale - «Arresto cardiocircolatorio conseguente ad anossia da avvelenamento» - Le indagini del giudice Simoni, di Nicolò Amato e di 4 ispettori - Il banchiere sarà sepolto a Milano

Quando Liggio disse a Sindona 'Bravo quaglione'

L'incontro a Milano mentre la «primula rossa di Corleone» veniva ricercata ovunque - L'abbraccio con i Gambino e i Bonanno

ROMA — «Liggio scomparso», «Liggio "primula rossa" di Corleone, continua a tenere in scacco polizia e carabinieri che lo stanno cercando in tutta Italia. Erano questi i titoli dei quotidiani nei primi mesi degli anni 70. C'era qualcuno che, invece, sapeva esattamente dove Luciano Liggio si era rifugiato e questo qualcuno era proprio Michele Sindona. Non solo: «Don Michele», negli Stati Uniti, mentre uomini politici e membri influenti della comunità italoamericana, lo applaudivano come «grande finanziere» e «salvatore della lira», abdicato in un momento, in ristoranti, caffè e banchetti, alcuni noti rappresentanti di «Cosa nostra».

ambienti mafiosi. Bordoni non esita a scriverne un lungo racconto. Dice: «A proposito delle implicazioni mafiose di Michele Sindona, confermo innanzitutto, quanto scritto nel mio memoriale, ma voglio aggiungere alcuni particolari. Ricordo, ad esempio — continua Bordoni — che durante i frequenti viaggi da Milano a New York, nel 1972 (nel corso delle «celebrazioni» organizzate da Sindona per l'acquisizione della «Franklin») più di una volta Sindona entrava in locali pubblici della città, per lo più ristoranti, dove in presenza mia, di mia moglie e della signora Sindona, di Giorgio Magnoni e consorte, salutava calorosamente dei personaggi a me fino ad allora sconosciuti, ma che evidentemente appartenevano a famiglie mafiose italoamericane. Tanto che in una di queste occasioni (Giorgio Magnoni, fece notare a Sindona, il rischio al quale si esponeva intrattenendosi così manifestamente con quella gente che era sicuramente tenuta d'occhio dalle autorità di polizia, così come era sicuramente tenuta d'occhio lo stesso Sindona. Ricordo che in tale occasione egli fece esplicitamente alcuni nomi di personaggi ai quali manifestava così aperto cordialità. Ricordo che parlò espressamente del clan Gambino, del clan Macaluso e Bonanno e di altri che non ricordo. I magistrati Colombo e Turone insistono, vogliono altri dettagli e Bordoni non si fa pregare. Racconta: «Ricordo che una volta, mentre eravamo insieme in aereo con la nostra rispettiva consorte, a proposito di un viaggio per New York, in un periodo che posso approssimativamente collocare tra gli ultimi mesi del 1972 e la primavera del 1973, Sindona uscì improvvisamente a dire che, a proposito di tutto quello che diceva in giro che lui fosse legato ad ambienti mafiosi, egli non aveva nessuna difficoltà ad ammettere di conoscere Luciano Liggio. I due magistrati inquirenti chiedevano altre notizie e Bordoni continuava la deposizione: «Sindona mi disse di averlo casualmente incontrato a Lorenteggio o in via Ripamonti a Milano, dove

Liggio abitava sotto falso nome. Sindona aggiunse anche che, in quella occasione, si era soffermato a scambiare qualche parola con Liggio, il quale gli aveva detto che lui, Sindona, era un «bravo quaglione». Questo episodio — continua Bordoni — della sua conoscenza e del suo incontro con Liggio a Milano, venne ribattezzato da Sindona una seconda volta, successivamente all'acquisto della «Talcott National Corporation». Sindona, anche quella volta, ripeté quello che aveva detto a me in casa di James Slougher, a New York, dopo aver fatto una storia parabolica della sua vita, fin dai tempi in cui, in Sicilia, trafficava in viveri ed altri generi non ben specificati, tra le truppe americane e il mercato nero siciliano. Carlo Bordoni, davanti ai giudici, continuava poi a ricordare vari episodi del suo lavoro con Sindona, ma anche fatti che, in quel periodo, lo avevano preoccupato. Spiega ancora: «Posso ricordare un altro episodio: nel gennaio-febbraio 1974, mentre mi trovavo a New York con mia moglie, Nicola Biase (un commercialista italoamericano, ndr) ci condusse a Fort Hamilton dove si stava svolgendo una celebrazione della comunità italoamericana, cui partecipavano centinaia di persone. Qui Biase mi presentò due uomini di cui non rammento il nome: siciliano americano i quali mi dissero che «Don Michele» era accusato di fare degli imbrogli, ma che, in realtà, era una persona onesta tanto è vero che essi gli avevano affidato la banca, del fatto che i propri risparmi. Sempre a proposito di Liggio ricordo che appena lo entrò in Banca Unione, venne informato dall'ingegner Cesaris Natale che esisteva una certa connessione tra Ugo De Luca e Luciano Liggio, dopo di che si sciolse, dopo il discorso, su una certa prassi di Ugo De Luca che, a suo dire, soleva emettere assegni circolari a nomi di fantasia, a valere sulla contabilità riservata della banca, del fatto che di tre milioni di lire che De Luca stesso distribuiva, a seconda delle circostanze, a persone a lui vicine».

Wladimiro Settimelli

Dal nostro inviato VOGHERA — Sindona è morto. Il suo corpo, su una barella, coperto da un lenzuolo che lascia libero il volto, viene fatto scendere da una porta secondaria. La moglie di «don Michele», Caterina, guarda i giornalisti e grida «Stete degli sciacalli». L'ultimo terribile capitolo di questa terribile storia si è consumato in 54 ore, tra il ricovero, alle 8,30 di giovedì mattina, in stato di coma per quella tazza di caffè con 150 milligrammi di cianuro, e l'annuncio ufficiale del decesso. Tocca al direttore sanitario dell'ospedale di via Sallustiana, dr. Francesco Nicrosini, darne lettura ai cronisti: «Comuniciamo che alle 14,10 del 22 marzo il paziente

Michele Sindona è deceduto. Il certificato di morte recita: «Arresto cardiocircolatorio conseguente ad anossia da avvelenamento». Pochi minuti prima il direttore del reparto di rianimazione, Luigi Paleari, aveva preannunciato: «Siamo alla fase terminale». Alle 12 i familiari presenti in ospedale in queste ultime ore — la moglie Caterina, il fratello Eugenio, il figlio Marco con la fidanzata — erano stati avvertiti che la fine era imminente. Alle 13 un'ultima crisi cardiaca, un'ultima disperata rianimazione e, per passione, ma la pressione, mantenuti soddisfacenti fino alla tarda mattinata, stava crollando; alle 13,54 la curva del dia-



VOGHERA — Caterina Cilio, vedova di Sindona, ripresa con un parente nel cortile dell'ospedale

gramma sul monitor collegato al cuore cominciava ad abbassarsi. Alle 14 era ormai ridotta ad una linea ferma continua. Il cuore non smetteva più stimoli. Ora la salma di Sindona è in una cella frigorifera della palazzina mortuaria. Davanti al reparto di rianimazione sono sparsi i pianti con mitra e giubbotto antiproiettile che si erano avvicinati per tre giorni: la sinistra velata corrispondente alla «sala di sicurezza» era spalancata. Resta da compiere l'autopsia verso oggi stesso, forse domani, al più tardi; poi la salma di Sindona verrà trasferita a Milano per essere sepolta in un cimitero monumentale accanto a quelle dei genitori.

La vita di Sindona si è conclusa. E' conclusa nel segno di due tragedie: l'omicidio di Giorgio Ambrosoli, per il quale appena cinque giorni fa la Corte d'Appello di Milano lo ha condannato colpevole condannandolo all'ergastolo, e l'oscura fine cui egli stesso, protagonista di tante vicende, è andato incontro. Omicidio o suicidio? Le due tesi si bilanciano. E la magistratura che ha avviato l'inchiesta non mostra di privilegiarne nessuna. «Ogni ipotesi è prematura», aveva dichiarato proprio nella mattinata di ieri il sostituto procuratore di Milano Gianni Simoni. «Escludo categoricamente che siano state inviate comunicazioni giudiziarie».

Per tutta la mattinata Simoni è rimasto chiuso dentro il supercarcere, impegnato a interrogare il direttore Fabozzi, il personale, le guardie carcerarie, alla ricerca di elementi in grado di fornire qualche indicazione sul problema centrale: come il cianuro sia giunto sino a Sindona attraverso il carcere di una superprotezione che avrebbe dovuto garantirne la vita da ogni attentato esterno, come da ogni gesto disperato. Nel carcere, per tutta la mattinata, c'è stato anche il direttore generale degli istituti di pena Nicolò Amato, impegnato a volta nell'indagine parallela disposta dal ministero. Con lui c'erano anche i quattro ispettori Gianni Amato, Roberto Cicciotti, e il colonnello Pasquale del Corpo delle guardie di custodia.

In un'aula dove si sapeva di più sui movimenti degli inquirenti, il ministro Martinazzoli sarà stamane a Voghera. L'ultima notte accanto al padre era rimasto solo il figlio Nino, giunto per ultimo. Il cianuro è stato addossato all'inchiesta, stralciato ancora aperta sulla morte di Ambrosoli, preferiva non soggiornare in Italia, ed era stato raggiunto per un aereo a Bruxelles. Era rimasto nella sala di rianimazione fino alle 4 di notte, e uscendo aveva detto: «E' un bene che non mi uniamo a parlare di lui come se fosse vivo; ormai mio padre è morto». «Se è stato un suicidio, non aveva niente da dire. Mio padre non se ne sarebbe andato così, senza dirci niente».

Le lettere trovate in carcere? No, quelle, gli hanno assicurato, non erano destinate a Sindona, ma erano destinate ai giudici Viola, Chiariola e Passerini. E il giudice che ha pronunciato, un anno fa, la condanna a quindici anni per bancarotta, Camillo Passerini è il presidente della Corte d'Assise che ha pronunciato il verdetto di ergastolo. «Spero che quelle lettere siano andate distrutte», sbotta Nino Sindona.

Al suicidio del padre non crede, come non ci credono gli altri famosi e famigliari aspettava con interesse le bozze del libro del giornalista americano Tosch che faceva la sua vita; e alla quale aveva collaborato lui stesso; pensava a come difendersi in appello; a come ottenere dalla Cassazione la libertà per decorrenza termini negativi dalla Corte d'Assise; sperava di tornare in America. Non pensava a morte. E ripeté le cose che hanno sempre detto, lui, suo padre, i loro difensori: c'è qualcuno che aveva interesse ad uccidere il padre, e che aveva addossato la colpa a Michele Sindona, e che ora ha voluto eliminare anche lui. Ma perché? «Non aveva niente da dire sulla lista del 500, che non è mai esistita. Il mio, che non è mai esistito, è un grosso rammarico», conclude Nino — è che voi scrivete che Michele Sindona muore portando con sé i suoi segreti: non aveva più nessun segreto».

Ilio Paolucci

Michele Sartori

Paola Boccardo

Un suicidio a dispetto, cianuro come estrema beffa? La sua morte incrinerà i rapporti con gli Usa

Dalle indagini emergono 2 elementi a favore di questa tesi: il comportamento insolito, l'inconfondibile odore di mandorle del cianuro

MILANO — Una morte a dispetto quella di Michele Sindona? Un suicidio mascherato da omicidio? C'è chi lo pensa. Va da sé che si tratta, per adesso, di ipotesi di difficile verificabilità. Ci sono però alcuni elementi che sorreggono, quanto meno, la tesi del suicidio. Due di questi sembrerebbero essere stati accertati in via definitiva. Il primo è quello di cui ha parlato, per primo, il ministro della Giustizia Martinazzoli qualche giorno fa, ha riferito sullo strano, anormale, comportamento di Sindona, il quale, quella mattina, a differenza di tutte le altre, avrebbe ingerito la colazione nel bagno: il solo posto della cella del carcere di Voghera dove non arrivano gli occhi delle telecamere.

Il secondo è quello del cianuro: un veleno potentissimo, ma anche con una caratteristica che dovrebbe farlo scongiurare a possibili professionisti dell'omicidio: un odore di mandorle amare. Il cianuro, insomma, non passa inavvertito. Soprattutto non passa inavvertito a chi ritiene di essere minacciato di morte, tanto da dichiarare, a più riprese, che farebbe il suicidio. Ma nel caffè di Pisciotta c'era la stricnina, che è indolore.

Ci sono poi altri elementi. Le ultime ore di Sindona sarebbero state ricostruite in tutti i più minuti dettagli. Su questo arco di tempo non esisterebbero incertezze di nessun tipo. Gli agenti preposti alle varie funzioni rammenterebbero perfettamente ciò che hanno fatto quella mattina. Nessuno di loro si sarebbe rifugiato in una qualche esitazione. Neppure un istante sarebbe rimasto scoperto in seguito a questo scrupoloso esame. C'è un solo, minuscolo, ma non per questo meno importante, elemento di secondo trascorso da Sindona nel bagno. Ma c'è dell'altro, anche se si tratta di una impressione che certamente, non può costituire, di per sé, elemento di prova. L'impressione è di uno degli agenti di guardia alla cel-

la, al quale il grido di Sindona: «Mi hanno avvelenato», è parso essere stato lanciato un po' troppo presto. Chi sostiene la tesi del suicidio, fa notare che i controlli disposti dalla direzione del carcere erano talmente severi e minuziosi da non consentire nessuna possibilità di successo a programmi, per quanto sofisticati, di assassinio. Ma in Italia, per la verità, siamo abituati da tempo, al verificarsi di bancarelle ritenute «impossibili». Inoltre perché il banchiere siciliano avrebbe dovuto suicidarsi? Vero è che già una volta, nel carcere di New York, Sindona aveva tentato di togliersi la vita. Almeno un precedente, dunque, ci sarebbe. Vero anche che Sindona aveva una forte sensibilità alla spettacolarità. In proposito, sarà sufficiente ricordare il falso rapimento da lui inscenato quando era negli Stati Uniti e il susseguente finto ferimento ad una gamba, tirando in ballo persino le Brigate rosse.

Uccidere in carcere, fin troppo facile Una lunghissima catena di esecuzioni tra le sbarre, al ritmo di dieci all'anno - All'Ucciardone, dopo Pisciotta, un altro avvelenamento - Caffè col veleno anche a Torino - Un singolare «Blok notes» di Andreotti

Una lunghissima catena di esecuzioni tra le sbarre, al ritmo di dieci all'anno - All'Ucciardone, dopo Pisciotta, un altro avvelenamento - Caffè col veleno anche a Torino - Un singolare «Blok notes» di Andreotti

ROMA — L'unico posto dove è scongiabile accettare una bevanda è (o almeno era) il carcere palermitano dell'Ucciardone. Ricordo la telefonata emozionata che mi fece il prefetto quando un celebre bandito era stato ucciso proprio — a sorsi di caffè. Lo tranquillizzai dicendo che di alcune persone c'è da condolarsi, più che per la fine, per la nascita. Così scriveva, nel suo «Blok notes» sull'Ucciardone, nel maggio 1983, Giulio Andreotti rievocando l'omicidio in carcere per avvelenamento del bandito Pisciotta.

Anche Voghera è diventata una prigione dove è scongiabile accettare qualcosa? Niente di strano. Il carcere è luogo dove è più facile essere uccisi che non «fuori». E l'unica eccezione alla regola è proprio l'Ucciardone: dove, dopo l'avvelenamento di Pisciotta (9-2-1954) bisogna attendere esattamente 28 anni per un altro omicidio: interono quello (febbraio 1982) di Pietro Marchese, uno dei sospetti killer del capo della Mobile palermitana Boris

Giuliano. E sempre 28 anni, per inciso, passano prima che le cronache registrino un'altra morte «da caffè»: quella di Pasquale Saudino, camorrista avvelenato alle Nuove di Torino nel giugno 1982.

Ucciardone a parte, non c'è comunque carcere che si salvi da una lunghissima catena di esecuzioni fra le sbarre. Un ritmo medio di una decina all'anno, impenitente dalla crisi 1980-1982, con in fase calante. Molti sono omicidi che nascono dall'interno stesso del carcere, generati da risse, dissapori, piccole vendette. Molti, però, sono di altissimo livello: organizzati dalla criminalità organizzata, dai terroristi rossi e neri, per «punire» pentiti o evitare possibili confessioni e soffiature.

In questi anni nasce e si afferma la figura del «killer delle carceri» (detenuti ergastolani che si specializzano in esecuzioni) mentre le lotte per il predominio fra i vari gruppi criminali percorrono le prigioni. Osserviamo questa catena. Ottobre 1980: nel supercarcere di Bad'e Carros scoppia una rivolta guidata da brigatisti. Un gruppo di ergastolani camorristi, tra cui Pasquale Barra (l'ora di Rocco, accusato di avere favorito l'arresto di Senzani; mentre a Novara ancora Concetti ammazza Carmine Palladino, un teste-impunito per la strage di Bologna. E il periodo, questo, in cui la direzione generale degli istituti di pena (e poi del carcere di Ascoli Piceno, dove transitano Senzani ed Ali Agca) è affidata ad Ugo Sisti prima del suo allontanamento; è anche il momento in cui il carcere si trasforma in culla di oscuri traffici e patteggiamenti fra camorristi, brigatisti e servizi segreti, attorno al rapimento di Ciri Cirillo e ad altre questioni.

Era lui al centro del nuovo maxi-processo



Rosario Spatola

Dalla nostra redazione

PALERMO — Sarebbe stato lui, Michele Sindona, l'imputato di maggior spicco del maxi-processo bel contro la mafia. I giudici istruttori palermitani avrebbero interrogato sul suo misteriosissimo viaggio in Sicilia — nel '79 — lì, in generale, sui suoi rapporti con i boss di Cosa Nostra, i «gran maestri» di alcune Logge segrete, gli insospettabili professionisti della città. In che modo Sindona era finito in questo procedimento? Il suo nome, per la prima volta, apparve in un rapporto giudiziario nell'80: il dossier «Rosario Spatola più 121», confuito poi nel processo a Cosa Nostra. Si sa che a formulare l'accusa i magistrati giunsero dopo aver indagato sulla perversa spirale Cosa Nostra-Logge massoniche-P2. Tanto che nell'ordinanza di rinvio a giudizio i magistrati hanno scritto: «Vi sono ancora lati oscuri della presenza di Sindona in Sicilia. E la tesi del golpe separatista, vera o falsa che sia, è stata forse troppo frettolosamente liquidata come un falso scoppio di Sindona. Ma di quel viaggio non sono ancora emersi alcuni retroscena. Cominciamo dall'inizio. Ad aspettare Sindona ad Atene, dopo la sua fuga da New York, ci sono Giacomo Vitale e Francesco Federà, i due funzionari dell'Ente minerario siciliano affiliati alla Camea, la Loggia segreta diretta in quegli anni dal noto ginecologo palermitano Michele Barza. E a loro Sindona si rivolgerà sollecitando l'appoggio della mafia al suo progetto di golpe separatista, doppiamente intriso di motivazioni anticomuniste. Ne ebbe in cambio un gentile ma fermo rifiuto, e, poiché insisteva, la Loggia gli offrì una benevola neutralità». Ma quando Michele Sindona si recò a Palermo, in Sicilia, inizia l'escalation dei grandi delitti: il bancarottiere è a Palermo quando viene assassinato il giudice Cesare Terranova, ex componente della commissione parlamentare antimafia. Qualche mese dopo sarà ucciso il giudice Piersanti Mattarella, il presidente della Regione siciliana.

s. l.



Di nuovo «blocchi» e cariche Via Catania arrivano rinforzi alla polizia

La situazione a Palermo è sempre tesa - Gli interventi di Ps e carabinieri spesso sono inutili - Scontri nei paesi attorno al capoluogo - Assalto al municipio di Rosolini - Polemica durissima della Dc siciliana contro il Pci - La risposta di Michele Figurelli

Dal nostro inviato
PALERMO — Il fronte della protesta avanza e arretra, fluido e imprevedibile. Dopo la prima carica della polizia, il posto di blocco dei manifestanti viene rimosso. Appena le forze dell'ordine arretrano, sbucano da nulla mille copertoni di camlo e trattori, armati sfasciati, reti metalliche ed ecco nascere un nuovo posto di blocco poco distante da quello precedente.

Mezza Sicilia, la Sicilia degli «abusivi per necessità», è ancora in piazza, per le strade, a protestare per ottenere modifiche rapide alla legge Nicolazzi sull'abusivismo. E mezza Sicilia, dalla provincia di Palermo a quelle di Trapani e Agrigento, è ancora bloccata. La situazione è tesa. A Rosolini, in provincia di Agrigento, gli abusivi hanno tentato di dare fuoco al portone del Municipio, ma sono stati respinti dai carabinieri. A Catania sono giunti aerei militari provenienti da Roma con centinaia di carabinieri di rinforzo. Il timore è che si decida per un'azione di forza. Ieri mattina alle 9 l'autostrada Palermo-Catania è stata sgomberata dopo un braccio di ferro, durante un'intera notte. Per rimuovere le carcasse delle auto annerite dal fumo, che bloccavano il transito all'altezza del casello di Bagheria, ci sono voluti cinquecento tra pompieri e carabinieri, due autobluoni e un centinaio di lacrimogeni lanciati tra la folla. Ma il braccio di ferro tra gli abusivi e le forze dell'ordine non è finito ancora. Le barricate sono state spostate più in là a bloccare l'accesso al paese, che ora è tagliato fuori dalle comunicazioni. A Bagheria non entra più nessuno. A presidiare il blocco, un centinaio di ragazzini in prima fila. «Noi cercheremo



PALERMO — Manifestanti e polizia si fronteggiano a Casteldaccia; sopra il titolo, tensione a Bagheria vicino all'autostrada

mentalmente le proteste, tradendo le sue tradizioni democratiche che 15 anni fa lo portarono ad opporsi alla rivolta di Reggio Calabria. Alla Dc ha replicato Michele Figurelli, segretario della federazione comunista di Palermo: è un passo politico molto grave — ha detto — quello della Dc non tanto per le assurde accuse e nei confronti di un partito che non ha mai manifestato l'irresponsabilità politica del principale partito di governo, che ha le colpe massime per la attuale situazione, e nemmeno per il degrado di qualche proposta per venire fuori.

Nel municipio di Bagheria c'è solo il sindaco. Dice: «Impotenza»

«Io sono contro questa battaglia, ma capisco le ragioni che la ispirano; quel che avviene a Roma stupisce anche me»

Dal nostro inviato
BAGHERIA — Nel palazzo municipale tutte le porte sono spalancate, ma non si vede anima viva. Due piani, almeno una quindicina di stanze. E per ognuna — come da copione — la scrivania, la poltrona, il telefono. Le targhette promettono bene: segretario generale, vicesindaco, assessore... Delusione: sono vuote. E tutto immobile, silenzioso.

A cinquecento metri da qui, ci sono i blocchi stradali di Bagheria, i tenti con i denti. L'odore del lacrimogeno, i cassonetti rovesciati, gli alberi divelti, li tira e molla con gli uomini della «celere». Quei manifestanti giovanissimi che ormai da troppo tempo sono a contatto di gomito con carabinieri anch'essi giovanissimi. Le automobili intrappolate, gli scarsi principi del paese invece si va liscia.

bragativa perché il sindaco vuol passare su... a dire quello che più gli sta a cuore. «So no stanco, preoccupato. Ho vissuto giornate di inferno. Non condivido i blocchi stradali, non condivido queste forme di lotta, anche se capisco perfettamente le sacrosante ragioni della gente». Ma la gente, signor sindaco, la ascolta? «Devo ammettere che la situazione è sfuggita di mano. Appena formato da Caltanissetta ho saputo degli scontri allo svincolo autostradale. Ho visto un poliziotto con il casco pieno di sangue, una mamma che trascinava via il suo bambino nel pieno di una sassaiola. Mi sono fatto largo fra la folla, fra carabinieri e bagheresi, ho gridato con quanta voce avevo: ammazza anche me, se è necessario, ma smettete, questi sono cose assurde. Credo di aver fatto semplicemente il mio dovere. Come è nata la protesta? È spontanea. Non l'ho fomentata. I dirigenti di tutti i partiti qui a Bagheria condividono i miei giudizi. Ma detto questo... detto questo? «Le dico che c'è una brutta aria. Ho parlato con quei giovani ai posti di blocco... Non hanno neanche vent'anni: mi hanno risposto: ha ragione, ma se non lavoriamo perché dobbiamo anche pagare la tassa sulla casa? E se al problema dell'abusivismo si aggiungesse anche la richiesta del la-

vorò allora sarebbero guai seri». A Caltanissetta hanno sollecitato l'incarico, ma con le autorità romane. Pare che questa sia la volta buona. Ha informato la popolazione? «Sì, sì, ho fatto anche questo. Ma non ci credo più non vogliono più saperne di date, appuntamenti, promesse, e parole vuote. Francamente alcune dichiarazioni di esponenti governativi hanno stupito anche me, che come lo ho detto, non sono d'accordo con questa lotta...»

Bagheria — 50 mila abitanti — è un gigantesco e brutto paese somma di quartieri abusivi. Da quanto tempo è sindaco il dottor Gargano? «Da tre anni. Ma è la terza volta che siedo su questa poltrona. È una lunga storia. Potrei raccontarle di quello che dovremmo passare per ottenere negli anni 70 l'approvazione del nostro piano regolatore del paese della Regione. L'assessore ce lo tiene bloccato per tre anni... E questi sono i risultati. I due assessori, il consigliere comunale, annuiscono. Giunge la telefonata di un «uomo politico importante». La conversazione finisce qui. Sono quasi le 14. Sotto una pioggia fastidiosa, a 50 metri da qui, il fronte dei manifestanti sta tornando all'attacco.

Saverio Lodato

Il vertice a 5 slitta a giovedì (o venerdì) Visentini attacca gli alleati per l'eccesso di spesa

«Verifica inutile se serve solo per coprire un vuoto di azione»

ROMA — Chiusa la fase degli incontri bilaterali, si attende ora la prima riunione collegiale della verifica di governo. Secondo il segretario liberale Biondi, potrebbe slittare a giovedì o venerdì. Ma intanto, a rompere il clima di ottimismo, che sembra essersi diffuso nel pentapartito dopo i colloqui a due, è il ministro delle Finanze Bruno Visentini, il quale lancia un nuovo attacco agli alleati e al collega del Tesoro, il dc Goria, accusandoli di essere degli spreconi di danaro pubblico. Un tasto sul quale Visentini insiste da tempo.

Il ministro repubblicano mette in guardia dal rischio che questa verifica si risolva «in mere dichiarazioni di principio o di intenzioni» e che i «formalisti degli incontri o degli accordi puramente astratti o di schiarimento» finiscano in realtà col «mascherare la mancanza di azione».

Tra i «punti gravi della nostra situazione», egli indica l'eccesso della spesa pubblica. «Problema che non può essere risolto con piani di risanamento che non vanno più in là di documenti da ufficio studi», Visentini ricorda che da anni egli propone strumenti strutturali e istituzionali per ridurre la spesa; ma finora «nessuna di tali proposte è stata accolta e nessuna effettiva azione è intervenuta».

A Palermo per la pace «Meno armi, più lavoro»

PALERMO — Sono suoni e canti di pace quelli che si sentono lungo via Libertà. Canti e slogan contro i «rumori di guerra» che rimbombano cupi dalle basi missilistiche neanche tanto lontane da Palermo il Movimento per la pace è sceso di nuovo in piazza, ieri, al grido di «meno armi, più lavoro». Non una manifestazione imponente, però. Ha pesato certamente in modo negativo lo stato d'assedio che il capoluogo siciliano vive in queste drammatiche ore di tensione. Decine di autobus pieni di manifestanti sono rimasti bloccati continuamente alle porte della città, davanti agli insuperabili blocchi stradali degli «abusivi», che protestano contro l'oblazione.

C'erano alcune migliaia di persone, tanti studenti, ma la manifestazione sarebbe stata ancora più grande e bella se quei pullman fossero riusciti a raggiungere in tempo Palermo. Due autobus con 100 giovani a bordo hanno superato gli sbar-

ramenti lungo le strade. Venivano da Trapani: ma altri seicento giovani trapanesi sono rimasti fermi lungo la statale. Dice Luigi Colajanni, segretario regionale del Pci: «I blocchi hanno danneggiato la manifestazione, ma non hanno tolto la lotta per la pace non è separata da quella per il lavoro. Questo dovrebbe essere un elemento di riflessione per chi ha organizzato gli sbarramenti stradali. Il movimento pacifista — aggiunge Colajanni — non si è certo arreso, sta anzi riprendendo vigore e quota. Pensa alla recente manifestazione di Corleone: quattromila persone in piazza, in un piccolo centro, per la pace». E i giovani del corteo ne sono certo consapevoli. Quella bandiera, colorata come un arcobaleno e lunga venti metri, è un po' il simbolo del Movimento per la pace. E gli slogan si sottolineano: «Si muore di fame in tutti i continenti, non più soldi per gli armamenti».



l'Unità Socialismo vicino o lontano

□ I risultati di una indagine demoscopica tra i giovani in Italia. I loro giudizi su socialismo, sinistra, lavoro, pace. Il loro orientamento politico, le loro speranze.

□ Reportages da tutti i Paesi dell'Europa occidentale: lo stato dei rapporti nella sinistra, l'elaborazione politica, la Spagna alla Svezia, alla Grecia, opinioni a confronto sulla realtà politica e sociale e sugli sbocchi per il futuro.

Domenica 6 aprile un supplemento tabloid di 40 pagine

DIFFUSIONE STRAORDINARIA

Domani il governo dovrà svelare la sua posizione

ROMA — Ci saranno cambiamenti alla legge di condono edilizio? Palazzo Chigi tace, mentre il pentapartito, in ordine sparso, continua a sfornare tesi contrapposte. Ufficialmente la Dc non parla. Il Psi ha due posizioni, una assai restrittiva nei confronti della possibilità di modificare la legge. L'altra — al contrario — prevede, addirittura, l'estensione generalizzata ed automatica, senza alcun criterio selettivo, della sanatoria agli abusivisti commessi fino al marzo '85. Gli altri tre, Psdi Pli e Pri, vogliono che nulla si tocchi della legge, anche se poi i loro esponenti in Sicilia parlano diversamente. Ad esempio, il

vicesegretario repubblicano Gunnella, a Palermo, riconosce che «il problema esiste specie per gli abusivi di necessità e gli emigranti e che il Parlamento dovrà affrontarlo».

ne, facendo naufragare ogni modifica. Da qui l'iniziativa di Giorgio Napolitano di far inserire all'ordine del giorno dell'assemblea di Montecitorio, nei giorni precedenti la Pasqua, la questione del condono. E, proprio nella conferenza dei capigruppo, giorni fa, veniva deciso di riunire la commissione Lavori pubblici per domani.

dei sindacati del Mezzogiorno, poi hanno fatto marcia indietro sommersi dalle critiche.

menti per renderle operanti perché il susseguirsi di voci e il permanere di proposte di legge, sulle quali non si sa se e quando il Parlamento sarà chiamato ad esprimersi, contribuiscono ad esasperare il clima già estremamente teso. Il Pci valuterà con attenzione tutte le proposte, e sarà orientato da un'unica preoccupazione: chiudere al più presto questa travagliata vicenda, pretendere che il governo e la maggioranza assumano le proprie responsabilità, contribuire come forza d'opposizione ad una svolta nella politica della casa e del territorio.

Claudio Notari

Milano

Il cardinale e i ciellini, cattolici diversi

A Milano il mondo cattolico è attraversato da esperienze, problemi ed anche tensioni che, data la rilevanza di questa diocesi (la più grande del mondo), assumono un significato più generale e, per molti aspetti, paradigmatico di quanto accade nella Chiesa cattolica. Occuparsene mi sembra necessario, anche alla luce delle novità contenute nelle nostre feste congressuali in tema, appunto, di cultura e sensibilità religiose. Non più la semplicità, anche se importante per l'epoca (X Congresso), affermazione che una solitaria coscienza religiosa può essere di stimolo ad un serio impegno politico, ma il riconoscimento del valore in sé, indipendentemente dal rapporto con la sfera politica, dell'esperienza religiosa. Insomma, dalla tolleranza, ancora un po'chino strumentale, al rispetto: un passo avanti decisivo nella completa iniezione del partito e la condizione per guardare più in profondità ad un mondo in rapida

evoluzione.
A Milano, sede di un cattolicesimo dalle robuste tradizioni organizzative ma un po' meno forte sul piano pastorale e del messaggio sociale, le novità più importanti vanno oggi in quest'ultima direzione e si incarnano l'una in un movimento, Comunione e Liberazione, l'altra in una persona, il cardinale Carlo Maria Martini.
Comincerò da Comunione e Liberazione che è il fenomeno più clamoroso ed insieme, almeno a mio parere, quello di più corto respiro. Anche a voler trascurare il modo in cui questa organizzazione si è imposta a livello politico, piazzando i suoi uomini prima nelle file della Dc e successivamente a livello di giunta (un vero miracolo, è il caso di dire, di conquista del potere), non c'è dubbio infatti che essa vive oggi una profonda contraddizione tra il suo essere movimento, e per giunta movimento ecclesiale, e la necessità di gestire re-

lazioni politiche, vincoli di bilancio e, più in generale, rapporti con una realtà che è, tanto meno, correnti, gruppi o singole personalità di esso. Con tanti saluti alle pretese di Ci di rappresentare non solo il mondo cattolico, ma quasi quasi il meglio di esso.
Dietro questo contrasto c'è naturalmente una profonda differenza di culture, ed è questo ciò che rende interessante il caso milanese. Qui convivono infatti due concezioni antitetice del rapporto fede-politica, Chiesa-mondo. La prima, propria di Ci — ma dietro c'è l'opus Dei, c'è la rivista «Vita e pensiero» ed il gruppo che domina attualmente l'Università Cattolica, dove sono stati emarginati gli uomini che, con Giuseppe Lazzari, si raccoglievano attorno al futuro Paolo VI — fa discendere direttamente la politica dalla fede, senza mediazioni, e si traduce nella cosiddetta cultura della «presenza». Una presenza che basta a se stessa, che contiene già in sé tutti i valori e che, per questo motivo, è indisponibile ad un dialogo vero con gli altri. La seconda, propria del cardinale e della Curia, separa invece la fede dalla politica, vede tutte le necessarie mediazioni tra queste due sfere distinte e si propone piuttosto di animare l'impegno civile, di aggiornarsi, se così si può dire, un «supplemento d'anima», senza pretendere di appiattirsi sulla propria esclusiva dimensione. Pluralista, dunque, sia nei confronti delle altre culture che all'interno del cattolicesimo stesso.
Ciò che non significa, del resto, disimpegno ed anche soltanto eclettismo popolare. Al contrario. Con l'ormai populatissima «Scuola della parola» — le conversazioni che il cardinale tiene ogni giorno in Duo-

mo su temi religiosi, dalla Bibbia ai documenti del Concilio Vaticano II — appare evidente l'intenzione della Curia di esercitare un rigoroso magistero dottrinale, che si accompagna però, su temi sociali e politici, ad un'apertura e a una capacità di coinvolgimento e di ascolto. Come, ad esempio, sul problema del lavoro.
Qui è particolarmente significativa la diversità dell'approccio con Ci. Non soltanto sul piano dell'analisi: dogmaticamente sicura di sé Ci, assai più cauta, problematica, alla continua ricerca di contributi e confronti (compreso quello dei comunisti) la Curia; ma anche sul piano dell'iniziativa concreta. Mentre Ci ha dato vita infatti a cooperative di solidarietà e di lavoro che sono in pratica agenzie di collocamento strettamente confessionali, la Curia, e all'interno di un programma di vasto respiro alla cui definizione ha chiamato gli uomini migliori del clero, ha promosso iniziative che, pur basandosi sulle parrocchie, non escludono rapporti esterni e, soprattutto, un legame positivo con le istituzioni locali.
Viene in mente, a questo punto, il giudizio di Gramsci sul fatto che la Chiesa cattolica, mettendo i migliori intellettuali al servizio del proprio costrutto ideologico, aveva ritardato nei secoli la formazione di una vera coscienza nazionale e statale. Ora che questa coscienza, bene o male, ce l'abbiamo, si può forse dire, più semplicemente, che gli intellettuali autentici che stanno nella Chiesa aiutano a rafforzare, mentre quelli fasulli, il come altrove, lavorano soltanto a disgregarla.

Piero Borghini

LETTERE ALL'UNITA'

Il fortino, la Pace, un giardino, una poesia...

Cara Unità,
nella mia città esiste ancora un fortino in cemento armato, di fronte al Villaggio San Leonardo, costruito durante l'ultima guerra mondiale e per fortuna mai usato. Le sterpaglie avvolgono la sua cupola. La proposta che faccio è di crearvi tutto attorno un bel giardino, dove possano giocare i ragazzi e meditare gli adulti. Sarà appunto l'inutilità del fortino, ben ripulito e conservato, che farà riflettere coloro che si recheranno in quel luogo.
Se ieri ospitavo un nido di mitragliatrici per sparare contro un ipotetico invasore, oggi possiamo trasformarlo, con la nostra fantasia, in un baluardo a difesa della Pace.
Voglio ricordare a questo proposito una bellissima poesia di Gianni Rodari che dice: «Un arcobaleno senza tempesta / questa sì che sarebbe una festa. / Sarebbe una festa per tutta la Terra / fare la pace prima della guerra».

Creiamo dunque un piccolo parco della Pace e — perché no — dedichiamolo a quel grande scrittore di fiabe per bambini. Se occorrerà, offro la mia presenza per piantare una pianta.

JACOPO MOSTI
consigliere alla Provincia di Massa-Carrara

«Fermiamoci una volta e giriamoci a guardare questi figli di nessuno...»

Cara direttore,
sono ormai troppi i disoccupati con famiglia a carico e giovani che ancora non hanno potuto trovare una sorta di lavoro. In una società civile come la nostra, dove si vuole dare a tutti di democrazia, di giustizia e di umanità, mi sembra incredibile che non si levi una voce che dica: fermiamoci una buona volta e giriamoci indietro a guardare, e facciamo lavorare anche questi figli di nessuno, almeno due ore al giorno; e diamo loro il diritto alla sopravvivenza. O? o? vuole farne un esercito di venditori di droga?
Questi, anche senza rinnovi di contratti, l'aumento ce l'hanno tutti i giorni: ma di miseria.

DANTE MASTI
(Castellina Scalo - Siena)

Il suggerimento allo sportello

Egregio direttore,
sono andata ad iscrivermi il mio bambino di quattro anni alla Saub. Avevo il nominativo di una pediatra consigliata. Allo sportello, un funzionario troppo solerte suggeriva con insistenza che lo iscrivevo con un altro medico, per di più non pediatra.
La cosa appare estremamente sospetta e fin troppo semplice: in tempi di inflazione medica, un solerte funzionario ottiene una percentuale del guadagno che procura a un medico senza scrupoli invitando i pazienti a Perfino in tempi di bustarelle e corruzione, l'ipotesi appare rivolvente e ritengo che chi di dovere dovrebbe vigilare per evitare che i mutui diventino «miniere d'oro» per certi medici disonesti e sportellisti corrotti (anche se mi auguro che il caso accaduto a me sia isolato).

A. COSTA
(Milano)

«Di notte incontrai Roasio tra cespugli, oliveti, i marocchini fascisti...»

Cari compagni,
la notte del 13 novembre 1936 mi trovavo in Spagna, durante la guerra civile, tra i cespugli e gli oliveti alle pendici del Cerro de los Angeles, mentre raggruppavo una decina di compagni del 3° plotone della prima compagnia del Battaglione Garibaldi delle Brigate Internazionali. Durante tutta la giornata avevamo combattuto e tentato di occupare il «Cerro», il castello, quando m'incontrai col compagno Antonio Roasio, che era assieme ad altri tre garibaldini.
Mentre stavamo parlando, nel buio della notte dai cespugli uscì improvvisamente una pattuglia di marocchini fascisti e Roasio prontamente disse: «Muccini spara...». E il compagno Ugo Muccini sparò col suo fucile sottobraccio, i fascisti fuggirono.
Poi Roasio si ritirò con il suo gruppo a Perale de los Rios ed io, con i 12 garibaldini e una mitragliatrice pesante, ci organizzammo in difesa circolare in attesa dell'alba, quando ci potremmo orientare e ci ritirammo verso la Maragnosa, da dove il mattino antecedente eravamo partiti. Strada facendo, raccogliemmo altre due mitragliatrici pesanti e una decina di fucili di riserva.
Ho voluto ricordare questo episodio in occasione della morte del compagno Roasio.
Quanto al compagno Muccini, era originario di Arcola, in provincia di La Spezia, ed è caduto in Spagna nel mese di settembre del 1938 sul fiume Ebro.
P.C. PAVANIN
(Lendinara - Rovigo)

«Sembrano voler rendere difficile la vita anziché semplificarla»

Spett. Unità,
l'assemblea dei pensionati della Lega del rione Orlica di Milano ha registrato profondamente per certi inutili disagi che si fanno permanentemente subire ai pensionati.
Faccio l'esempio dei complicati e costosi fogli di moduli Inps che ogni anno si devono riempire ai fini degli assegni familiari e delle detrazioni fiscali. È stato fatto — è vero — un primo passo ora che l'autenticazione delle firme non è più richiesta; ma adesso si dovrebbe prendere esempio dal modulo formato cartolina usato per i pensionati statali: il ministero del Tesoro lo spedisce a domicilio, già affrancato per la spedizione; ai pensionati; ed è facilissimo da compilare.
Si chiede altresì che quando un pensionato percepisce, oltre alla propria, anche la pensione di reversibilità, le due siano unificate evitando così l'obbligo di produrre il Modulo 740 e liberando l'anziano da questa fonte di disagi, di preoccupazione e anche di spesa per pagare chi glielo compila.
Anche qui, i pensionati dello Stato hanno ottenuto l'unificazione delle due pensioni. È questo all'assistenza sanitaria ai malati del quartiere Orlica, per la timbratura delle impegnative rilasciate dal medico di fami-

gia, devono recarsi fino in via Don Orione, con 1.400 lire di spesa di tram andata e ritorno, quando a due angoli di strada c'è la bella sede Insi di via Mangiagalli. E qui tocca al Sindaco provvedere.
Certe norme insensate sembrano voler rendere difficile la vita, anziché semplificarla.
LUIGI MORANDI
(Milano)

«E come il provinciale che va in città con le scarpe marron...»

Spett. direttore,
non posso fare a meno di esprimere la mia negativa reazione a quello spettacolo di Raffaella Carrà organizzato a New York da chi ha «le mani in pasta». Non ho capito il vero intento di quella sagra paesana, la quale tra l'altro ha avuto un pubblico limitato all'italo-americano perché è stata ignorata (anche per motivi di lingua oltre che d'interesse) dal vero pubblico americano.
Pensano questi «intelligenti» dirigenti Rai che inviare una Raffaella Carrà significhi conquistarsi un certo mercato? Oppure aprire la strada per altre manifestazioni del genere? Oppure è un semplice attacco di megalomania?

Portare uno spettacolo nella patria della tecnologia, delle famose scuole di ballo, dei famosi teatri di Broadway e di Las Vegas, delle scuole di scenografia, è come il provinciale che va in città indossando le scarpe marron con il vestito bleu pretendendo di essere elegante.

Sono in partenza per New York dove vivo da molti anni e mi ha dato veramente fastidio constatare in quale stupido modo vengano gettati via i soldi degli utenti e dei contribuenti (che poi sono lo stesso). Questi commenti mi sono arrivati da parte di dirigenti d'affari americani che hanno sorriso ancora una volta su questo sciocco esibizionismo italiano.

ELIANA S.
(Roma)

Tocca agli iscritti all'Inps l'esclusiva di provvedere alle «pensioni sociali»?

Cara Unità,
a proposito di riforma previdenziale, vorrei fare questa riflessione: un lavoratore che sia iscritto ad un ente previdenziale di categoria che non sia l'Inps, in che misura contribuisce ad alimentare la «pensione sociale», per esempio, di un proprio congiunto che ne abbia diritto?

È giusto che ad alcuni tocchino pensioni privilegiate, mentre debbano essere in esclusiva gli iscritti all'Inps a concorrere in misura determinante a pagare le «pensioni sociali» per coloro che durante l'età lavorativa non hanno versato contributi all'Inps, o non ne hanno versati abbastanza?
Pensano che l'Inps sia come quella vacca che tutti volevano mungere ma a cui nessuno dava da mangiare?

FRANCO VESCIO
(Malmate - Varese)

Alla «Bocconi» è lecito insegnare a diffidare?

Cara Unità,
sono studente all'Università Commerciale «Bocconi» di Milano, università «libera», cioè ente privato. Il mio problema riguarda le tasse che devo pagare.
Il reddito dei miei genitori (gestione di una tabaccheria e di un piccolo bar a Pisticci, in provincia di Matera) cade nella prima fascia di reddito, cui corrisponde una tassa universitaria di L. 600.000.

Ma la Bocconi ha applicato una sua filosofia secondo cui i redditi dichiarati da lavoro autonomo sono tutti delle mostruose falsità, tutti sarebbero evasori e sarebbero disposti a sganciare in termini di tasse parecchio di più per paura che venga commissariato un controllo da parte della Guardia di Finanza: così mi hanno messo nella quarta fascia di reddito, con una tassa di un milione e 800.000 lire.
Ora voglio rendere chiaro che non ho paura di controlli da parte della Guardia di Finanza e non sono disposto a pagare tanti soldi in più. Perciò farò ricorso.

ROCCO GAETA
(Milano)

«Il nuovo stadio, se proprio ci vuole, dovrebbe gravare su risorse private»

Spett. Unità,
se a qualcuno ancora non fosse chiaro, Torino sta finalmente per diventare una «città di respiro europeo», una metropoli al passo con i tempi! La Giunta municipale, lucida interprete dei desideri dei torinesi, ha deciso di regalarci il nuovo stadio.

Forse non siamo in grado di apprezzare, ma riteniamo esistano delle priorità che dovrebbero essere evidenti a tutti. Basti pensare alla situazione vergognosa in cui versano i servizi di Pronto soccorso degli ospedali cittadini, al problema delle case di riposo per gli anziani, alla drammatica situazione di chi cerca una casa.
Fronte di questi gravi problemi, non siamo disposti a restare in silenzio e vogliamo esprimere un netto rifiuto per l'assurda scelta dei nostri amministratori di destinare una così ingente somma di denaro pubblico per un'opera che, se proprio si deve attuare, dovrebbe gravare unicamente su risorse private.
PAOLO FASANO, LAURA FERREO
e SILVANA CHIAUDANO
(Torino)

Va bene gridare «forza Platini» (o Maradona) ma senza perdersi

Cara Unità,
sono un giovane (militare) e vorrei con queste poche righe «parlare» con i miei coetanei. Troppo spesso mi accorgo di come quasi tutti si circondano di falsi idoli, come quelli sportivi o del cinema ecc. Sono pienamente consapevole che tali fenomeni possano esistere, ma questi «attaccamenti» non devono essere morbosi.
Ci vogliono sì i momenti in cui si può gridare «forza Platini» o Maradona (gridare e non usare le mani) ma senza «perdersi», cioè senza dimenticare che esistono ben altri grandi esempi di vita.

MARCO TONDELLI
(Novellara - Reggio Emilia)

IMPRESSIONI/ Los Angeles, una nuvola di smog è il monumento alla città

Diapositive di un nostro futuro

Nostro servizio

LOS ANGELES. Da venti minuti voliamo su una distesa piatta di luci aranciate, ordinate in lunghissime linee. Siamo per atterrare a Los Angeles. Caldo, palme altissime, banani, azzalee giganti, impressione di tropicali raccontata nelle vetrine delle agenzie di viaggio. Voglia di togliere giacca e calze; vertigine di difesa fisica; per noi che arriviamo sono le sei del mattino, qui le nove di sera. Aspettando le valigie vestiti — penso alla nudità come una forma umile della curiosità. Svestirsi di codici consueti, quotidiani, per capire un altro posto, un altro mondo. Ritiro le chiavi di una macchina predisposta da invisibili mani a servizio della città. Si vive in macchina. Si può guidare tre ore su un'autostrada in direzione Nord e si è sempre nella stessa città, un po' più a Nord. Macchina giocattolo, freno acceleratore, un bottoncino per la marcia indietro. Limite di velocità quaranta chilometri l'ora, cintura di sicurezza obbligatoria. Nelle ore di punta si può impiegare anche un'ora per fare due chilometri.

Distesa piatta, palme altissime, azzalee giganti, macchine giocattolo su autostrade sterminate, dove la radio è la sola protagonista di un dialogo muto - I gay con la «mammy» negra Al supermarket in skateboard - L'Oceano, il cinema, eterna fabbrica di sogni, e le sfide della tecnologia nel più grande mercato degli audiovisivi



giardini pubblici, piazze, giusti d'incanto, non si passeggia, si guida. Dove sono gli abitanti di questa smisurata città? Nelle case, nelle macchine, negli uffici: dentro.

O fuori sul mare. Siamo arrivati a Venice, Palme, arcuati, grande spiaggia. Due indiani (dell'India), perizoma arancione, teste rasate, sono in levitazione. Immobili, orizzontali, sospesi sulla sabbia. La cosa più straordinaria è che nessuno li guarda. Un vecchio signore passeggiava con i suoi sei cani. Un altro, in ginocchio, sembra in preghiera. A chi? Per cosa? Molti altri si muovono, corono, saltano, rotolano su coperte, si rannicchiano su tavole da surf. Tutte da ginnastica, sudore. Una scritta: The body is the temple. Il corpo è il tempio.

C'è come una sospensione della vita, una sorta di fare spettacolo di dare spettacolo, di essere guardati. È vistoso il disinteresse degli uni per gli altri. E come se ognuno vivesse la sua passeggiata in un monologo di follia solitaria. L'accesso al parco è un gioco di scambi, di comunicazione, il sorriso. Mi sorridono tutti, si sorridono. Segno di complicità universale. Dietro il sorriso, niente. Le panchine servono da ostacoli per una gara di corsa ad una gara di marcia giapponese. C'è un basso, finestre aperte su letti di bambini che dormono nonostante le radio dei passanti. Radio come armadi, portate con la leggerezza di un giornale. Incontro un gruppo di ragazzi sui trent'anni in pigiama e camicia da notte. Mi spiegano: fanno parte di una comunità per il recupero dei tossicodipendenti, principio della terapia è bagnarsi i piedi nell'acqua del mare. Prima di addormentarsi. Velocemente si confondono con la folla che aumenta. I due indiani sono ancora lì, sospesi. Ondine immense, abbellite da ragazzi che fanno il surf, ma cosa hanno in testa? La radio, il subacqueo naturalmente. Ma senza musica. Mai soli: tecnologia e aria di tropici.

Una sera a New York incontrai un signore con lo sguardo ancora torioso, Ugo Stille, da anni corrispondente dagli Stati Uniti del «Corriere della Sera». Ricordo quello che mi disse: «Proprio della sua vita in America: è un paese straordinario, la sorpresa è lo stupore sono in agguato dietro ogni analisi, ogni classificazione. Ma non è qui che potrai capire l'ossessione, vai a Los Angeles, vedrai».

Nicoletta Bini

Los Angeles è città del cinema, dello smog e dei murales: molti quartieri artistici della metropoli, come Venice, sono ornati da una serie di pitture murali in terracotta, che ripropongono un immaginario viziato spezzato da un terremoto (la foto, della «Black star», è tratta da un inserto di «Panorama»).

destinati agli scambi cinematografici erano il Festival di Cannes o il Mifed di Milano. Poi, con un gesto di orgoglio reaganiano, Hollywood e le sue industrie si misero perché la borsa del mercato internazionale dovesse essere situata al di là dell'Oceano Atlantico e non qui, nella capitale per eccellenza dell'industria del cinema, da sempre la fabbrica dei sogni.

Da un'idea così semplice nel 1980 è nato l'American Film Market, consorzio di tutti i realizzatori indipendenti di lingua inglese, con lo scopo di riportare in California sia la contrattazione sul prodotto finito, sia su quello da intraprendere. Ma anche se il Cinema rimane la stella più attraente, più applaudita, miracolo che si ripete ovunque guizzi il sorriso di una diva, Hollywood non è più solo cinema ma anche e soprattutto network, video, pay tv, satellite, tv via cavo fino a Disneyland e al merchandising per grandi e piccoli, da Rambo a Paperino. Il 41 per cento del volume di affari trattati l'anno scorso è stato determinato dai diritti video.

Non comunque per otto giorni vedremo film. Sono in vendita nelle quattordici sa-

le del Beverly Center, tempio di ogni merce: sette piani, tre di esposizione, quattro di parcheggio. Merce fra le merci. Addio Majakowski! Film in vetrina come scarpe, come Campbell's, come tutto. Eppure, accettato il principio, qui c'è tutto di tutto. Anche quello che ancora non c'è. Il futuro. Film sperimentali, con il solo uso del computer o realizzati in parte con programmi laser, olografie, memorie di display. La faccia, il volto umano, è ancora l'effetto più difficile da realizzare: è la cosa più complicata e fino ad ora la meno perfezionata. Che sia una resistenza simbolica? Il resto è sogno. Magie di effetti speciali e inutilità delle storie. Un sogno non ha bisogno di conseguenze, ma di immagini. Incute: infinite; belle; brutte; evocate. Sofocati.

Fuori: aria, immagini vere. Affacciati al quarto piano del parcheggio, a perdita d'occhio case, strade, palme. La nuvola di smog grigioverde, verso sera diventa violetta: la fanno vedere come una parte della città. Non ci sono monumenti o luoghi da ammirare, spaesante il concetto di turista, qui non c'è niente da vedere se non i building

delle multinazionali delle comunicazioni, i centri commerciali, le merci, l'Oceano. La nuvola di smog me la indicano in molti, senza commenti. È il prodotto di milioni di automobili e di altrettanti impianti di condizionamento dell'aria: la nuvola è il monumento di Los Angeles. Non esiste l'aria fresca. Condizioni e luci assai ventiquattro ore su ventiquattro. L'accesso al consumo non deve avere ostacoli. Scendo al piano di sotto. Un supermarket: 950 metri quadrati di merci offerte ventiquattro ore al giorno, tremila scatole di biscotti diversi. Chi chi fa la spesa con lo skateboard, con i pattini, i teli pigrati in bicicletta. Su e giù per gli scaffali gremiti. Meraviglia del reparto surgelati. Immenso. Si pensa alla ostilità del cucinare, all'inutilità del cucinare.

Dal frigo al forno ed è pronto a tavola. Alla cassa un commesso con le cuffie del suo walkman fa passare le merci su un piccolo lettore che manda un piccolo sibilo ad ogni prezzo letto. Squillo più lungo: appare il conto e la spesa in grandi sacchetti, grandi sacchi anche per due soli litri di latte. Opulenza. Spreco. Insieme alla spesa

ricevo un dépliant sull'Aids. A torso nudo cinghiale gay abbracciato da una mammy negra con un enorme seno avvertito: Play it safely, L.A. cares ad a mother. Fallo con sicurezza, Los Angeles si prende cura di te come una mamma. Fallo senza contatti. Scopro la funzione di tre macchinette bianche: distributori automatici di preservativi. Un dollaro per cinque pezzi. Li prelievo: trovare dappertutto in città.

BOBO / di Sergio Staino



Dopo le minacce Farl all'Italia «emergenza» e controlli rafforzati

ROMA — Il nuovo ultimatum dei terroristi arabi all'Italia per la liberazione di due militanti delle «Frazioni armate libanesi» non ha ottenuto reazioni ufficiali da parte del governo. Informalmente però sia Palazzo Chigi che la Farnesina hanno confermato la volontà di non cedere al ricatto, e quindi di lasciare alla magistratura la responsabilità della detenzione di Josephine Abdo e di Abdallah Mansouri, i due militanti delle «Farl» dei quali è stato chiesto il rilascio nel comunicato diffuso a Beirut dal «Gruppo per la difesa dei prigionieri e di Medio Oriente in Italia». Secondo le leggi italiane, i due detenuti devono scontare rispettivamente 15 e 16 anni di carcere per detenzione e trasporto d'esplosivo e teoricamente è impossibile la loro liberazione. La stessa organizzazione che minaccia l'Italia ha già colpito nel centro di Parigi per ottenere dall'Eliseo lo stesso obiettivo: la liberazione di tre detenuti politici. Tra i terroristi rinchiusi nelle carceri francesi c'è il capo delle «Farl» George Ibrahim, e gli attentatori hanno chiesto anche la liberazione di un armeno e di un kolonista, segno questo che del «Gruppo» o «Comitato» di difesa dei detenuti arabi fanno parte varie formazioni medio-orientali. Il Viminale ha ieri confermato lo «stato d'emergenza» già disposto per le forze dell'ordine all'indomani della strage di Fiumicino, ma si tratta di provvedimenti d'ordinaria amministrazione, con un rafforzamento dei controlli nei punti chiave: aeroporti, ambasciate, sedi diplomatiche e strade del centro.

Incidente in centrale nucleare

NEW YORK — Una lieve fuga di gas radioattivo si è verificata oggi nella centrale nucleare di Three Mile Island, in Pennsylvania, che nel 1979 fu teatro di uno dei più gravi incidenti che abbiano mai coinvolto un impianto nucleare civile: lo ha annunciato un portavoce della centrale, precisando che la fuga, avvenuta nel reattore della prima unità dello stabilimento, non ha provocato alcun danno fisico agli addetti al reattore ed è stata di «entità modesta». Al momento dell'incidente — che ha comunque fatto scattare l'allarme a Three Mile Island — si stava procedendo allo svuotamento dei sistemi di raffreddamento del gas, la cui pressione era di conseguenza aumentata. In seguito all'incidente, in seguito a un'indagine fatta scattare l'allarme a Three Mile Island — si stava procedendo allo svuotamento dei sistemi di raffreddamento del gas, la cui pressione era di conseguenza aumentata. In seguito all'incidente, in seguito a un'indagine fatta scattare l'allarme a Three Mile Island — si stava procedendo allo svuotamento dei sistemi di raffreddamento del gas, la cui pressione era di conseguenza aumentata.

Ritarda la primavera per ora solo freddo neve e caldaroste

ROMA — Ormai sembra proprio che la primavera abbia deciso di snobbare il calendario. Anche quest'anno, come il precedente, il 21 marzo non ha inaugurato il tiepido ingresso della primavera, ma un brusco ritorno del freddo e non solo. In Abruzzo infatti è addirittura tornata la neve sul Gran Sasso, sulle cime più elevate della Molella e dell'Alto Sangro e sul massiccio centrale appenninico Sirente-Velino. Come se non bastasse sulla statale Tiburtina una forte bufera di vento ha praticamente annullato la visibilità e la polizia stradale consiglia a chi si metta in viaggio per l'Abruzzo di tenere a mano le catene. Anche nelle Marche il maltempo ha bloccato l'ingresso della nuova stagione con un violento temporale che ha gettato nel panico gli abitanti di Genga, in provincia di Macerata. Fulmini seguiti da boati hanno colpito numerose chiese e abitazioni e hanno fatto saltare quasi tutti gli impianti elettrici e i cavi telefonici. Anche nel Lazio è stato fatto il suo comparsa la neve sopra i mille metri, mentre sul litorale imperverano vento e pioggia con una temperatura scesa di molti gradi. Anche la «temperata» Roma ha risentito di quello che speriamo essere il con di coda dell'inverno. Levaldi da pochi capelli, i romani hanno dovuto in gran fretta ricorrere alle sciarpe e, perché no, riscaldarsi con qualche caldarosta che con sorprendente tempismo è riapparsa sui bracieri agli angoli delle vie della capitale. Intanto le previsioni per il resto del mese sono grandi spozzi all'ottimismo. I bollettini ci informano che è in atto una circolazione di aria umida ed instabile che interessa le regioni centro-meridionali e una perturbazione sull'Inghilterra avanza minacciosa verso l'Italia del nord. Per quanto riguarda le regioni settentrionali, su quelle centrali tirreniche, sulla Campania e sulla Sardegna, molto nuvoloso con piogge sparse. Sulle altre regioni variabili.



Victoria and Albert allagato, distrutti libri, disegni e quadri

LONDRA — Lo scoppio di una conduttura dell'acqua ieri mattina nel museo «Victoria and Albert» di Londra ha provocato l'allagamento di circa cento metri quadrati degli scantinati del museo dove erano conservate casse piene di oggetti di grande valore. «È una tragedia», ha detto il vicedirettore del museo, Michael Darby, aggirandosi con l'acqua fino ai fianchi tra un mare di reperti galleggianti, libri e fogli oramai ridotti in poltiglia. Il museo, aperto nel 1869 per raccogliere il meglio delle arti, anche minori, della Gran Bretagna e di tutto il mondo, rompendo con la tradizione, era stato costretto lo scorso anno a chiedere ai visitatori di pagare un biglietto d'ingresso, anche se volontario, per contribuire alle spese di mantenimento, data la scarsità dei fondi forniti dallo Stato. Alcune squadre di emergenza, aiutate dai vigili del fuoco, hanno iniziato questa mattina la difficile opera di recupero degli oggetti danneggiati dall'inondazione. In alcuni punti l'acqua ha raggiunto oltre un metro di altezza, «particolarmente danneggiate alcune preziose ceramiche islamiche, oggetti di gesso e soprattutto libri, disegni e quadri». «Ecco, qui — ha detto il vicedirettore Darby — tutta una raccolta di oggetti preziosi di proprietà della nazione conservata in una vecchia cantina». Darby non ha voluto fare una valutazione dell'entità dei danni causati dall'incidente odierno, ma mentre parlava osservava con preoccupati i rapporti e preziosi oggetti d'argento di epoche liberty, mattonelle islamiche, vetrate storiche, oggetti di uso teatrale, stampe, libri, disegni, alcuni sommersi completamente, altri galleggianti sull'acqua. «Il danno è chiaramente molto serio», ha poi detto, «senza però riuscire a completare con una cifra questa sua affermazione».



MILANO — Alcune bottiglie sequestrate dai carabinieri

In Europa stretta ai controlli dopo il caso-metano

Alt tedesco al vino italiano «Sospettiamo che sia velenoso»

I produttori chiedono protezione per gli «onesti» e criticano le misure restrittive dei paesi importatori - Nuovi sviluppi nelle indagini: la cantina Ciravegna riforniva oltre agli Odore altri commercianti - Nuovi ricoverati

MILANO - Dalla Germania un alt all'importazione dei vini italiani dopo il caso metano. I vini pugliesi e piemontesi potranno proseguire per i mercati solo dopo analisi disposte dal ministero della Sanità della Repubblica federale tedesca. Mentre l'allarme dilaga in Europa, suscitando contro-reazioni e proteste da parte dei produttori italiani, fervono le indagini. I carabinieri del Nas di Milano hanno scovato a Narzole, un piccolo paese del Cuneese sui primi pendii collinari delle Langhe, migliaia di ettolitri di vino, inquinato dal metano, nella cantina di Giovanni e Daniele Ciravegna, padre e figlio, arrestati l'altra sera. Verranno interrogati domani dal sostituto Alberto Nobili. Il capo d'accusa — omicidio colposo plurimo, lesioni colpose, violazione delle norme sulla lavorazione dei vini — accredita ancora l'ipotesi di un tragico infortunio sul lavoro, ma l'in-

indagine da domani potrebbe imboccare altre strade. Per ora i «bollettini di guerra» parlano di cinque vittime e di decine di intossicati ricoverati in Lombardia, Liguria e Piemonte. Sono saliti a tre gli intossicati di Sanremo: Ventinno Gori, 91 anni, è ricoverato con prognosi riservata. Ha bevuto «Dolcetto Odore». A Lecco Paolo Barucca, 48 anni, operaio di Calolziocorte, è in coma cerebrale dall'altra sera. Hanno ricoverato anche sua moglie, Romana Jerebica, 41 anni, al primo sintomo di una lieve intossicazione. La coppia aveva acquistato bottiglie del «Barbera del Piemonte» a metà marzo, poco prima che esplosesse l'allarme. Il fronte geografico dell'allarme intanto si è allargato a macchia d'olio dopo che il Nas di Milano, Genova e Torino, i nuclei antisofisticazioni dell'Arma, hanno accertato una percentuale elevatissima di al-

cool metillico (15,7 per cento, quando il limite fissato dalla legge è lo 0,20 per il bianco, lo 0,50 per il rosso), nei 9 mila ettolitri di vino sequestrati a Ciravegna, nei cui uffici sono stati raccolti i documenti contabili nei quali è stata ricavata la «mappa completa» della distribuzione. Altri commercianti stanno dunque per entrare nell'inchiesta. Quella venduta dal Ciravegna — la loro ditta era già entrata nel mirino del Nas una decina d'anni orsono per una vicenda di vino sofisticato con lo zucchero — era vino sfuso, vino bianco usato per «tagliare» anche i vini rossi, e non solo quelli smerciati dalla ditta Odore di Inca Scazzano, in provincia di Asti. Vincenzo Carlo Odore avevano acquistato dal Ciravegna 300 ettolitri di vino avvelenato lo scorso gennaio, e dopo l'imbottigliamento, lo avevano immesso sul mercato circa un mese fa. Mentre il Parlamento attende le

verifiche del ministero della Sanità, si affollano le proteste e le proposte. Ieri il «movimento consumatori» ha chiesto ai ministri competenti (Sanità, Agricoltura, Industria) di rendere obbligatorie alcune misure, tra cui l'indicazione, sulle bottiglie di vino, dei metodi di preparazione e di conservazione e degli additivi. Il «movimento dei consumatori» consiglia «per l'immediato» il consumo di vino a prezzo inferiore alle 1.500 lire al litro. In Piemonte la Camera di Commercio chiede protezione per i produttori onesti. In Puglia, la Regione ha predisposto un'indagine «mirata». I Nas dei carabinieri hanno fatto controlli a tappeto in supermercati di Roma, Napoli e Bari. «Vigilanza straordinaria» in tutta Italia è stata disposta nel corso di una riunione a Roma col ministro della Sanità Degano. Giovanni Laccabò

Estrogeno nei vitelli, sotto inchiesta 5 allevamenti

Tre nel Monregalese e due a Cuneo - La scoperta fatta grazie ad una nuova, efficace analisi - È soltanto la punta dell'iceberg?

Da nostro inviato CUNEO — La situazione pareva da tempo sotto controllo, forse si cominciava a sperare che lo scandalo dei vitelli «gonfiati» con sostanze nocive per l'organismo umano fosse sulla via dell'estinzione. Purtroppo non è così, come dimostra ciò che è accaduto negli ultimi giorni. È bastato che entrassero in funzione degli strumenti più sofisticati di analisi, e l'amara verità è venuta a galla: gli estrogeni continuano a circolare, tre allevamenti nel Monregalese e due nella zona di Cuneo sono sotto inchiesta, la magistratura ha ordinato il sequestro cautelativo di parecchi animali che sarebbero stati «trattati» e «disposti» nuovi accertamenti. E tutto lascia pensare che ci saranno ulteriori sviluppi. È stato l'arrivo del «cromatografo in fase liquida Hplc», messo qualche mese fa a disposizione del servizio veterinario di Mondovì, a consentire questi risultati. Si tratta di un apparecchio in grado di integrare efficacemente le prove biologiche che sono previste dalle attuali norme. La somministrazione di urine e feci degli animali da controllare alle topine è appalato ormai poco adatte a individuare gli anabolizzanti di seconda e terza generazione. Diverse Usl della provincia di Cuneo si sono rivolte a Mondovì per far compiere esami con la nuova apparecchiatura, e la «sorpresa» è subito uscita fuori. Su 154 bovini controllati, sei si sono rivelati sicuramente positivi. «Vi è la certezza — affermano i tecnici del laboratorio monregalese — che quei vitelli hanno ricevuto sostanze ormonali vietate». L'inchiesta è in corso, e il pretore Bausone, sul cui tavolo sono finite le risultanze delle analisi, si trincererà dietro il segreto istruttorio. Ammette però che «i prelievi hanno dato un responso decisamente positivo per quanto riguarda la presenza di estrogeni sia naturali che sintetici». Per un'altra decina di vitelli e sanati (sono vitelli più cresciuti) vi sono forti sospetti. Sono quantità che possono apparire relativamente modeste in cifra assoluta, ma che rappresentano solo la punta dell'iceberg: basti pensare che i campioni sono stati prelevati a caso, su un animale o due per allevamento; il che significa che la realtà che sta dietro è assai più estesa e allarmante di



Attentato al Papa, sentenza a Pasqua Agca, ultimo show: «Sono il diavolo»

Da ieri notte i giudici riuniti in camera di consiglio - Ultime arringhe per gli imputati: «Il killer turco ha agito da solo, è un fanatico religioso» - A notte inoltrata le dichiarazioni degli imputati

ROMA — «Io non ritratto nessuna delle mie accuse... io sono un grande intellettuale, non sono uno squilibrato, dico che la Chiesa si deve decidere a prendere posizione: o dice che io sono uno strumento consapevole del Diavolo, oppure deve cancellare il Dogma dell'Assunzione della Madonna». Finale con fuochi d'artificio al processo per l'attentato al Papa. Nell'ultima udienza, prima che i giudici si ritirino in camera di consiglio per la sentenza, Ali Agca regala l'ultimo show al pubblico. È notte, ormai. L'attentatore parla con la faccia più sconvolta che mai, con la barba lunga. Chiede di poter fare la dichiarazione per ultimo ma non fa rivelazioni. Lo sguardo fisso nel vuoto, la voce stentorea, ripete ossessivamente le immagini che hanno fatto il giro del mondo: lo Gesù Cristo, il mistero della Madonna di Fatima, io grande uomo, la Chiesa e così via. L'indicibile Agca, dunque, lascia il processo così come aveva iniziato. Nelle sue parole qualcuno ha visto un tentativo di scagionare Celebi (anche lui ha famiglia, io lo so) ma è molto più probabile che dietro

le sue parole ormai non ci sia più alcun significato né alcun messaggio. Nemmeno quando si dice convinto che la Corte non obbedirà alla ragion di Stato. L'arrivo di Agca in aula non era previsto; per tutto il pomeriggio si era pensato che l'ultima udienza del processo si sarebbe svolta domani, con la replica del Pm. Ma Antonio Martini, la pubblica accusa, ha rinunciato. Così, di corsa, i giudici popolari sono andati a casa per prendere la roba che servirà loro nella camera di consiglio e gli imputati sono stati chiamati per fare le loro dichiarazioni. Antonov non c'era, non se l'è sentita di tornare in aula; i turchi Omer Bagci e Celebi hanno proclamato la loro estraneità all'attentato e la loro innocenza, con appelli accorati, quasi piangendo. La parola, dunque, ora passa alla Corte, dopo 9 mesi di processo, 98 udienze, 5 rogatorie internazionali. Forse cinque o sei giorni basteranno per emettere la sentenza, ma la decisione non sarà facile. La suspense, per quanto riguarda gli imputati turchi, è relativa: non c'è dubbio che verranno assolti; il

dilemma è tra la formula piena e l'insufficienza di prove, come chiede la pubblica accusa. Ma il problema vero è a monte: la Corte dovrà valutare e decidere sulle due tesi che si sono contrapposte in questo processo: quella dell'accusa che è convinta dell'esistenza di un complotto e quella della difesa che, concordemente, ha sostenuto la tesi del terrorista solo a piazza S. Pietro, guidato dalla sua megalomania, dal fanatismo religioso, dalla sua sete di vendetta nei confronti dell'Occidente e del Cristianesimo. Dopo 5 anni di indagini, infatti, non solo non c'è la prova del coinvolgimento dei bulgari ma nemmeno quella della presenza di complici turchi a piazza S. Pietro. Il Pm Martini, tuttavia, ha sostenuto che nonostante tutte le bugie, le ritrattazioni, le versioni diverse, gli show, l'attentato del Papa ha detto qualcosa di vero, anche se difficilmente riscontrabile per quanto riguarda la pista bulgara. Il Pm non crede al «plotaggio» di Agca, ma non ha spiegato il movente dell'attentato e si è limitato a chiedere pena severa per i complici turchi.

Di fronte a questa tesi c'è il lavoro della difesa e lo stesso andamento del processo che si sono incaricati di sgretolare il castello di Agca. Il killer ha smontato da solo la sua credibilità, ma soprattutto ha rivelato elementi e motivazioni interne che non erano state analizzate durante l'inchiesta. I suoi tratti paranoici, il suo fanatismo religioso sono venuti alla luce parallelamente al riaffacciarsi di molte domande inquietanti sulla genesi delle sue confessioni. Proprio ieri le ultime arringhe si sono basate su questo leit-motiv: Agca è un solitario, anche se ha goduto di aiuti in varie parti d'Europa, nessuna prova vera è emersa sul complotto. L'avvocato Manfredi Rossi, legale dei bulgari Vassilev e Aivazov, ha svolto un'analisi attenta dell'atteggiamento di Ali Agca nella vicenda processuale, sostenendo che l'unica presunta prova del complotto (la famosa foto dell'uomo che fugge) «nasce male». Non solo sarebbe molto fragile ma sarebbe stata accompagnata fin dalla sua presentazione da manovre poco chiare, da estranei biglietti che attribuiva-

si che il pentito, per fare solo un esempio, non inserisca nelle rivelazioni magari delle vendette personali? Come garantire insomma la libertà del cittadino? La soluzione prevista è una attenuante generale per chi fornisce informazioni pubbliche e corrette, le organizzazioni criminali. Questa riduzione di pena è contenuta nel progetto di nuova legge del processo penale. «Oggi è una legge a metà», dice Caselli — la Camera l'ha approvata da molti mesi; ora è davanti al Senato. Occorre affrettare i tempi, magari ricorrendo alla forma dello stralcio. «Non servono invece i referendum che sono colpi di piccone là dove occorre agire con meditata consapevolezza». Ma all'indomani di Voghera, nel paese delle vendite trasversali, come assicurare al pentito e ai familiari una certa sicurezza? Anche questo è importante per evitare che il pentimento si estingua, che il collaboratore si pentita del pentimento. «Si è favorito molto in questi ultimi tempi il «fartismo», ha detto Vittorio Grevi, ordinario di diritto penale a Pavia. In realtà la figura del pentito italiano attuale ostacola un uso corretto della chiamata di correo. Giovanni Di Genaro, vicesegretario di Forza Italia, ha detto che il pentimento è un modo di collaborare di Tommaso Buscetta, ha indicato una delle difficoltà che giocano a sfavore degli investigatori e dei magistrati italiani nella mancanza «nel nostro sistema di una cultura del pentimento». Negli Stati Uniti la legislazione prevede un piano di interventi a favore del collaboratore che comprende anche il suo inserimento da uno Stato all'altro, il cambio di generalità, somme per le spese di trasferimento e per il suo inserimento, là dove ha deciso di trasferirsi. Andrea Liberatori

Il tempo TEMPERATURE

Bolzano	5	15
Verona	2	13
Trieste	2	13
Venezia	4	13
Milano	-1	13
Torino	-1	15
Cuneo	3	10
Genova	9	16
Napoli	9	13
Firenze	6	13
Pisa	6	14
Ancona	8	11
Perugia	4	6
Ascoli	3	12
L'Aquila	3	12
Roma I.	5	13
Roma F.	5	13
Campob.	3	7
Bari	8	11
Napoli	7	15
Pescher.	4	8
S.M.L.	9	12
Reggio C.	10	15
Pescina	11	14
Pescona	9	14
Catania	9	16
Alghero	8	13
Cagliari	7	15

SITUAZIONE — L'Italia è interessata da una circolazione di aria molto umida ed instabile in seno alla quale si muovono da nord-ovest verso sud-est perturbazioni di origine atlantica. Il TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali inizialmente tempo variabile con alternanza di arruovamenti e schiarite con tendenza ad aumento della nebulosità e successive precipitazioni e comparsa del sereno nord-occidentale. Sulle regioni meridionali inizialmente molto nuvoloso e coperto con piogge e con tendenza alla variabilità nel pomeriggio. Temperature ovunque in diminuzione.

Appello della Lega studenti medi appena costituita

«25 aprile, giorno di lotta contro mafia e camorra»

MILANO — Trasformare le giornate del 24 e 25 aprile in giornate di lotta contro la mafia e la camorra, per affermare idealmente una nuova Resistenza, per il diritto a un futuro di donne e uomini liberi. Questo appello lanciato a tutte le scuole, a tutti gli studenti medi italiani, dall'assemblea nazionale costituente della Lega degli studenti medi, aderente alla Fgci, che si tiene in questi giorni a Milano. Un messaggio di lotta, partito nel corso di un grande dibattito sulla mafia che ha visto la partecipazione appassionata di molti ragazzi milanesi, insieme ai delegati nazionali della Lega, al relatore di fiducia, Nando Dalla Chiesa, l'on. Luciano Violante, e Corrado Stajano, autore del libro degli Editori Riuniti «Mafia, l'atto di accusa dei giudici di Palermo».

Inevitabili i riferimenti all'avvelenamento di Sindona nel carcere di Voghera, una vicenda che — ha detto Violante — più che a quella di Pisciotto assomiglia alla morte di Ermanno Buzzi, strangolato nel carcere di massima sicurezza di Novara dopo la sua condanna all'ergastolo per la strage di Brescia. «Ma il grande accusato», ha aggiunto Violante — non può essere il sistema penitenziario. Il grande accusato è il sistema oscuro che opera in Italia dal 1964, dal tentativo di colpo di stato di De Lorenzo rimasto sostanzialmente impunito in questi 20 anni, e che si è sviluppato attraverso la F2, i servizi segreti devianti, le stragi, il terrorismo, la mafia. È opportuno che si indaghi subito, per le parti di rispettiva

Assemblea a Milano Adesione alla Fgci Incontro di centinaia di ragazzi con Violante, Dalla Chiesa e Stajano

Un momento dell'assemblea per la costituzione della Lega degli studenti medi a Milano



competenza, da parte della Commissione antimafia e del Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza». Anche Stajano e Dalla Chiesa, parlando di Sindona, hanno ricordato come il bancarottato condannato all'ergastolo sia stato pervicacemente difeso — negli anni della sua ascesa ma anche più recentemente — da uomini investiti di autorità politica, da Fanfani a Andreotti, da Stammati a Evangelisti. Pur mettendo ben in chiaro la necessità di distinguere tra responsabilità giudiziarie e responsabilità politiche e morali, Nando Dalla Chiesa in particolare ha insistito con grande passione sul fatto che le responsabilità politiche debbono essere ricercate sul serio e indicate con nomi e cognomi e non attribuite sempre a persone senza nome e senza volto. «I risultati positivi — ha osservato — sono venuti quando si sono cominciati a fare i nomi degli uomini coinvolti e si sono avviati procedimenti di espulsione dal tessuto politico e sociale di queste persone. Ma bisogna andare avanti: «Come diavolo fa Ruffini — ha chiesto provocatoriamente — a continuare a fare il presidente della Commissione difesa?». I giovani si sono accorti che la mafia è una grande questione nazionale e dimostrano una grande disponibilità a conoscere i fatti, chiedono di sapere. A questo non si può rispondere con degli slogan, bisogna dare delle risposte sempre più precise e coerenti e passare alla seconda fase della lotta alla mafia, quella in cui si smette di tacere i nomi dei grandi

protettori. Ed ecco anche il compito dei giovani. Non tacere, continuare a far sentire la propria voce, perché la mafia ha bisogno di silenzio. Mimmo, un ragazzo di Agrigento, ha raccontato ai suoi coetanei milanesi che cosa significa vivere in una società dominata dal potere mafioso. Una testimonianza appassionata, e sottolineata da caldissimi applausi sulla lotta di quei giovani «che hanno deciso di non piegarsi agli onorvoli democristiani per chiedere un posto, e hanno detto no ai compromessi e alle connivenze, scendendo apertamente in piazza perché il volto della Sicilia non sia il volto della mafia e del sottosviluppo». Così anche Luca, di Catania, ha messo in luce come la scelta di molti studenti siciliani di scendere in lotta per il diritto allo studio, il diritto al lavoro, insomma per il diritto a un futuro, abbia voluto a che fare con la lotta alla mafia, anche al di là delle intenzioni degli stessi protagonisti del movimento. Grandi manifestazioni si sono tenute però anche al Nord, come ha testimoniato Vincenzo, reduce da un'folgorante assemblea antimafia a Bologna. «Vogliamo avere una scuola migliore — ha detto — che ci forni con i materiali, mentre ora tutto è lasciato alla buona volontà degli insegnanti. Perché nei nostri libri di testo non si trova un capitolo sulla mafia, sull'emigrazione, sull'emarginazione?».

Paola Soave

Nilde Jotti a Mosca in visita ufficiale

ROMA — Su invito del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica, il presidente della Camera Nilde Jotti sarà oggi a Mosca dove si tratterà in visita ufficiale sino a giovedì. Nilde Jotti è accompagnata dal segretario generale di Montecitorio, Vincenzo Longi. Durante il soggiorno a Mosca il Presidente della Camera avrà incontri ad altissimo livello dello Stato e del Pcus; avrà colloqui con i presidenti del Soviet delle Nazionalità, Voss, e del Soviet dell'Unione, Tulonov. Vi sarà inoltre occasione di un reciproco, ampio scambio di informazioni e di esperienze sull'attività ed il funzionamento delle rispettive Assemblee elettive. Della sua visita Nilde Jotti ha parlato con il presidente del Consiglio Bettino Craxi e con il ministro degli Esteri Giulio Andreotti.

Poletti: «C'è chi insidia il nuovo Concordato»

ROMA — «Sull'applicazione del nuovo concordato si giocherà la credibilità delle parti contraenti». Lo ha detto il cardinale presidente della Cei, Ugo Poletti, nel corso della presentazione alla libreria Croce di Roma del primo dei quaderni dell'Osservatorio romano, una collana diretta dal direttore Mario Agnes che ha per titolo: «La religione del concordato», un volume curato da Giuseppe Dalla Torre. «Da parte della chiesa — ha detto Poletti — sembra che nella polemica recente sia stata osservata un'attenzione, un silenzio, un rispetto della controparte veramente apprezzabile. Non so fin dove in interventi anche ad alto livello o di Parlamento, ad esempio, sia rispettato il diritto della controparte». «Ancora oggi — ha continuato Poletti — sono in discussione punti che toccano non soltanto l'applicazione del concordato, ma rischiano di toccare la sostanza. Allora, se toccassero la sostanza, sarebbe ferito anche il diritto ed anche l'accordo patrizio verrebbe gravemente danneggiato».

Craxi padrino di battesimo di Giuseppe Garibaldi

ROMA — Il presidente del Consiglio on. Bettino Craxi ha assistito ieri, nella basilica di Santa Maria degli Angeli, alla cerimonia di battesimo di Costante Giuseppe Maria Garibaldi, facendogli da padrino. Il piccolo è figlio di Flavia Donata e di Giuseppe Garibaldi, funzionario dell'Eni, che è discendente in linea diretta del suo illustre omonimo, perché è figlio del generale on. Ezio e nipote del generale Ricciotti Garibaldi.

Per Pasqua cinque giorni di vacanza ai militari

ROMA — Il ministro della Difesa, Giovanni Spadolini, ha disposto che, in occasione delle prossime festività pasquali, sia concessa ai militari la consueta licenza breve di cinque giorni. Ne dà notizia una nota del ministero della Difesa, la quale precisa che per non gravare sul sistema complessivo dei trasporti nazionali, la partenza per la licenza sarà scalognata, in due turni, nei giorni 25 e 26 marzo prossimi.

Elezioni universitarie a Pavia: vittoria della sinistra

PAVIA — Vittoria della lista di sinistra alle elezioni universitarie che si sono svolte all'ateneo di Pavia. Hanno votato 2.305 studenti, il doppio di quelli che, alle scorse elezioni, si erano recati alle urne. La lista di sinistra, «Coordinamento per il diritto allo studio», ha ottenuto 1.369 voti pari al 59,3%, quella dei cattolici popolari ha raccolto 804 voti pari al 26,6%.

Martedì incontro a Roma dell'Unità con operatori economici

Martedì pomeriggio alle 18, la Sala Iste di Palazzo Grazioli, a Roma, via del Plebiscito 102, ospiterà l'incontro che l'Unità — insieme alla Sipra e alla Spi — organizza con gli operatori economici e i grandi utenti privati e pubblici della produzione italiana e della pubblicità. L'Unità, un giornale, un media, una impresa sarà il tema della riunione alla quale hanno già dato la loro adesione dirigenti e operatori al massimo livello di molte imprese pubbliche e private e delle maggiori agenzie del settore. Insieme ai dirigenti della nostra Concessionaria, dottor Claudio Maldotti della Direzione commerciale della Sipra e del dottor Bergher, della Direzione commerciale della Spi e del presidente de l'Unità on. Armando Sarti, l'amministratore delegato ing. Enrico Lepri illustreranno i dati e il loro significato — che riguardano l'Unità e i suoi lettori. Interverrà anche il nostro direttore Emanuele Macaluso.

Arrestato il capo della gang che derubava il Bancomat

MILANO — È stato arrestato dalla questura di Milano Giovanni Carminati, 37 anni, di Capriate (Bergamo), accusato di essere a capo della gang del Bancomat in Lombardia, specializzata nel prelevare soldi dagli sportelli automatici delle varie banche. L'ultimo colpo — il 7 marzo scorso — era costato al Bancomat 290 milioni, tutti rastrellati in Alta Italia. Il Carminati, già sospettato, è stato trovato in possesso di tessere magnetiche a tre bande, appunto utilissime per gettonare denaro ai danni degli ignari clienti. I quali, a detta della polizia, prima vengono tenuti d'occhio dai nuovi ladri, poi derubati del codice e quindi alleggeriti del «liquido» che credevano sicuro in banca.

Il partito

Congressi

IMPERIA — Dopo i lavori del 15° congresso provinciale si sono riuniti gli organismi federali che hanno eletto segretario provinciale della federazione del Pci di Imperia il compagno Giovanni Giuseppe Rinaldi. Della segreteria sono stati chiamati a fare parte, oltre a Rinaldi, i compagni Graziano Niguardi, Francesco Ram e Fulvio Vassallo. Presidente della commissione federale di controllo è stato eletto il compagno Raffaele Amadeo.

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di lunedì 24 marzo e SENZA ECCEZIONE ALLICUNA a partire dalla seduta pomeridiana di mercoledì 26 marzo. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 26 marzo.

Manifestazioni

OGGI: A. Solfrini, Montemaggio (SV). DOMANI: A. Mussi, Cagliari; N. Cavetti, Modena; V. Vita, Torino. MARTEDÌ: R. Giannetti, Biacchetta; MERCOLEDÌ: E. Ferraris, Tranto; GIOVEDÌ: E. Ferraris, Solzano.

Donne e partito

Martedì 26 ore 18 presso la Direzione è convocato il coordinamento donna del Cc con la partecipazione delle responsabili femminili regionali su «Donne e partito».

Politiche comunitarie

Martedì 26 alle ore 9.30 presso la Direzione è convocato il gruppo di lavoro per le politiche comunitarie con i responsabili regionali. O. d. g.: la politica dei prezzi agricoli della Cee e l'azione nella compagnia. Referente: T. Rossi.

La requisitoria del pm individua due obiettivi dei sequestratori: Israele e l'Olp di Arafat

Caso Lauro: «Abbas organizzò tutto»

Chiesto il rinvio a giudizio di quattordici imputati - Di un quindicesimo personaggio, che finanziò l'impresa, non ci sono tracce sicure - Esclusa una missione suicida - «Giovannissimi, vengono dai campi di profughi»



GENOVA — Due dei dirottatori della «Achille Lauro» in attesa del processo

Dalla nostra redazione GENOVA — I giudici genovesi sono convinti che il sequestratore dell'«Achille Lauro» sia stato deciso e organizzato da Abu Abbas, capo del gruppo palestinese unitario per la liberazione della Palestina (Fip) e che l'operazione avesse un duplice obiettivo: militare, contro gli israeliani, e politico, contro Yasser Arafat e l'Olp, l'organizzazione unitaria per la liberazione della Palestina. A queste conclusioni giunge la requisitoria del sostituto procuratore Luigi Carli che chiede al giudice istruttore di rinviare a giudizio quattordici imputati. Oltre ai terroristi ed al

complice arrestato a Genova, attualmente in carcere, c'è una lunga serie di nomi, aperta da Abu Abbas, che rappresentano lo stato maggiore dell'Fip giudicato una banda armata. Esisterebbe anche un quindicesimo imputato di cui alcuni fra gli arrestati hanno fatto il nome di battaglia — Pilati Abu Rabah — aggiungendo che vivrebbe forse in Svezia, ma di cui non si hanno tracce più sicure. Sarebbe questo Abu Rabah ad aver fornito i fondi, provenienti dalla cassaforte ben fornita dell'Fip, destinati alla preparazione ed esecuzione del dirottamento (acquisto armi, trasferimenti,

crociere di prova, «soldo» ai quattro dirottatori, collegamenti). Secondo i giudici genovesi sarebbe da escludere ogni operazione bellica sul territorio israeliano (il famoso attacco al serbatoio di benzina del porto di Asdod) o altre «missioni suicide» fatte balenare dai primi interrogatori dei dirottatori. Tutto il dirottamento aveva invece come scopo quello di sequestrare passeggeri ed equipaggio per ottenere in cambio del loro rilascio la liberazione di 51 palestinesi detenuti nelle carceri israeliane. Dalla requisitoria di Carli emerge la collabora-

zione che i giudici italiani hanno saputo ottenere dai dirottatori nel momento in cui costoro si sono resi conto d'aver di fronte un sistema giudiziario che salvaguardava le loro garanzie personali. Uno dei palestinesi confessò allo stesso giudice Carli che nel momento in cui a bordo dell'aereo dell'Egypt Air vennero dirottati dai caccia Usa e costretti a scendere a Sigonella, si tagliò cortissime le unghie convinto che gli aerei avrebbero strappato per farlo confessare. L'impresa terroristica della «Achille Lauro» va inquadrata nel contesto del-

la drammatica situazione mediorientale, dove un popolo, quello palestinese, viene privato di patria e identità culturale, costretto a vivere in campi profughi nei quali la violenza quotidiana è regola di vita. «Il più vecchio del gruppo che ha agito sulla Lauro — ha osservato Carli — ha appena 22 anni e la vita media nei campi profughi dove provengono è di 40 anni. Sulla requisitoria dovrà adesso e sprimersi il giudice istruttore per il definitivo rinvio a giudizio. I tempi, si dice a palazzo di giustizia, dovrebbero essere abbastanza brevi, probabilmente dopo Pasqua.

Nedo Canetti

Domani al Senato l'esame del provvedimento

Decreto bis sulla finanza Resta la tassa comunale

ROMA — Domani l'assemblea di Palazzo Madama inizierà la discussione del decreto sulla finanza locale, il cui esame alla commissione Finanze è appena terminato. Il voto finale è previsto per martedì o mercoledì. Successivamente il provvedimento dovrà passare al vaglio della Camera. Si tratta del secondo decreto-legge sulla materia. Malgrado l'opposizione dei comunisti, resta la nuova tassa sui servizi comunali (Tasco), sostenuta ormai, per ragioni di bandiera, da una maggioranza che cerca inutilmente di aggittarla. Per quanto riguarda gli altri aspetti, nel testo licenziato dalla commissione, con il parere contrario del gruppo comunista, è mantenuto l'incremento del fondo pre-

quativo a danno del fondo ordinario: in complesso i trasferimenti dello Stato agli enti locali sono diminuiti di circa quattro punti, pari a mille miliardi rispetto al 1985. Non è nemmeno inoltre integralmente coperto l'onere per i mutui contratti nel 1984 e 1985 ed è gravemente compromessa la possibilità di effettuare nuovi investimen-

ti per almeno due anni. In definitiva, a fronte degli analoghi decreti degli scorsi anni, che erano pure già penalizzati per i Comuni e le Province, il nuovo provvedimento segna un nuovo peggioramento per i bilanci comunali: sono, per esempio, cancellate tutte le misure già previste per incentivare gli investimenti nel Mezzogior-

no. Un'interessante novità, rappresentata dalle misure per risolvere i gravi problemi dell'edilizia scolastica (quattromila miliardi di mutui della Cassa Depositi e Prestiti per eliminare i doppi turni e per altre iniziative, tese al miglioramento della situazione dell'edilizia scolastica, anche come risposta al movimento degli studenti), è in

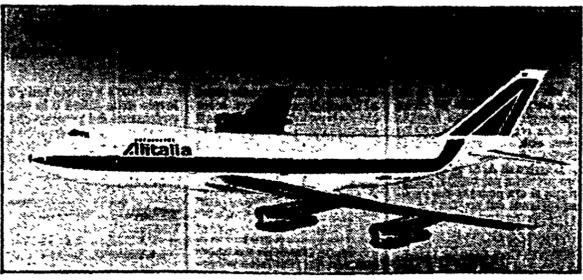
parte vanificata, dalla logica centralizzatrice ed obbediente, che rende macchinosa la loro attuazione. «Non si è voluto — afferma il comunista Bonazzi — provvedere a fornire i mezzi necessari ai Comuni che non riescono a pareggiare i conti per cause che, sicuramente, non dipendono dalla volontà degli amministratori. Ad ormai tre mesi dall'inizio della gestione per il 1986, Comuni e Province non sono ancora in grado di redigere i bilanci. I comunisti continueranno in aula la battaglia già portata tenacemente avanti in commissione per una profonda modifica del decreto e l'eliminazione della Tasco».

Nedo Canetti

Boom della compagnia di bandiera che annuncia anche un collegamento con la Cina

Alitalia, in un anno utili raddoppiati

Dal nostro inviato TAORMINA — L'Alitalia festeggia i suoi 40 anni di vita nel migliore dei modi per un'azienda, con il raddoppio degli utili e con l'annuncio di un'iniziativa ad effetto: da giugno primo collegamento aereo con la Cina. I voli erano stati 120 miliardi nell'84 e sono saliti a circa 250 nei dodici mesi passati. Riuniti a Taormina per la presentazione degli orari estivi, i dirigenti del gruppo hanno diffuso con grande soddisfazione questi risultati. Frustrano — dicono — di un anno alla grande e della decisione di privatizzare, almeno parzialmente, il gruppo. Ora il 30 per cento del suo capitale è in mano a privati, ad un azionariato diffuso che partecipa dei grandi fatti della Borsa nazionale. Stando alle proiezioni sull'86, il manager del gruppo questa tendenza dovrebbe rimanere costante, garantita anche da una decisione che non può piacere agli utenti. L'Alitalia decide di non ritoccare le sue tariffe, cioè non ne vuol sapere di farle scendere. Eppure ci sarebbero le condizioni per farlo: è calato sensibilmente il prezzo del petrolio e il dollaro oscilla ormai intorno alle 1.500 lire dopo aver volato sopra le 2.000. È vero che, per



ora, gli effetti degli sconti dei paesi produttori di greggio non sono ancora arrivati nelle casse della compagnia di bandiera. Al centinaio di giornalisti convocati in Sicilia, il direttore centrale dei servizi tecnici operativi, Ferruccio Pavolini e Antonio Fiacella, direttore del marketing, hanno ricordato che il Cip (Comitato interministeriale prezzi) ha adeguato le tariffe '85 solo all'inizio di ottobre e che questo ha comportato un aumento effettivo del biglietto aereo di appena l'1,5% circa rispetto all'in-

flazione. Questo aumento ritardato ha fatto soffrire le casse Alitalia; ora non si vuol perdere l'occasione d'oro di rimpinguarle senza sforzo. Anche perché la quantità di traffico aumenta (7,5 milioni di passeggeri sui voli nazionali nell'85, 8,5% in più) e sembra non risentire molto della politica tariffaria. In cambio di questa rigida opposizione alla riduzione delle tariffe (qualcuno dice che su alcuni voli nazionali sono le più care del mondo), il manager dell'azienda aerea promette sconti partico-

ri e una politica di investimenti. Vediamo gli sconti. Dal 30 marzo ci sarà una nuova tariffa della «pieno famiglia» che prevede riduzioni del 50% per uno dei due coniugi e per i figli tra i 12 e i 22 anni e del 75% per i bambini tra i 2 e i 12. Poi c'è lo sconto weekend che è una riduzione di una vecchia agevolazione con l'introduzione di qualche variante. Lo sconto del 30% e la novità è che mentre prima era valido per un solo fine settimana, ora, invece, il periodo di permanenza sale a 4. Cioè si può partire in un weekend qual-

siati e ritornare anche quattro settimane dopo, ma sempre in giorni di weekend. Confermate, inoltre, altre agevolazioni come quella per i tifosi che la domenica seguono le loro squadre per tutta Italia. Complessivamente queste riduzioni equivalgono ad una diminuzione delle tariffe del 3% su base annua, sostengono i dirigenti Alitalia. Investimenti. Saranno indirizzati soprattutto nel settore «domestico», cioè sui voli nazionali. L'Alitalia promette il 12% di posti in più do- po le linee di aerei più capienti e aumentando le frequenze dei voli. Privilegiata, ancora una volta, la linea Milano-Roma dove l'incremento di capacità sarà del 15%. I servizi giornalieri saranno di 24 con 17 partenze cadenzate ogni ora sia da Roma che da Milano (all'ora intera da Roma e alle 0,5 da Milano). Piccola novità positiva: in alcune fasce orarie giornali gratis all'imbarco. Occhi puntati anche sui voli internazionali ed intercontinentali. Dal 1° giugno, come dicevamo, l'Alitalia parte alla conquista di un grande mercato: la Cina. Una volta alla settimana un Boeing 747 collegherà Roma con Pechino e viceversa.

Daniela Martini

Meno vincoli militari per la Sardegna

L'incontro tra Spadolini e la giunta regionale si conclude con un documento congiunto

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Sollecitato da tempo dagli amministratori sardi, annunciato più volte e rinviato, il viaggio del ministro della Difesa Spadolini nella Sardegna dei vincoli e delle basi militari, è finalmente iniziato ieri mattina con l'incontro con la giunta di sinistra. E subito il confronto è entrato nel vivo. Due ore di discussione intensa sui maggiori problemi posti dalla massiccia presenza militare nell'isola, conclusa con la sottoscrizione di un significativo documento congiunto. Il ministro della Difesa e gli amministratori regionali hanno concordato, tra l'altro, di costituire, entro quindici giorni, una commissione mista con poteri istruttori e di proposta per dare finalmente seguito agli impegni — assunti cinque anni fa dal governo — per una necessaria equità nei gravami militari. Durante i lavori della commissione, che dovranno terminare entro l'anno, non ci saranno — ha assicurato Spadolini — modifiche estensive nel campo delle servitù militari in Sardegna. Un secondo importante impegno è stato assunto a proposito delle esercitazioni militari. Nei poligoni in attività nelle zone di interesse turistico (dunque in particolare a Capo Teulada e a Capo Frasca) la sosta nell'attività esercitativa sarà estesa dagli attuali quindici giorni a due mesi all'anno, prevedibilmente quelli di luglio e agosto. In questo modo si ridurranno almeno in parte i gravi danni provocati dalle continue esercitazioni all'economia di queste zone. Un terzo impegno riguarda infine l'imminente passaggio dei beni demaniali non più in uso alle forze armate, alla Regione. In questo modo si colma finalmente un ritardo di ben trentasei anni. I risultati dell'incontro con Spadolini sono stati valutati positivamente dalla giunta regionale. Certo i problemi non potevano essere risolti d'un colpo dalla visita del ministro, e molte questioni restano ancora aperte, in tutta la loro gravità. Ma almeno un confronto concreto è stato avviato. E non è un risultato di poco conto — commenta l'assessore regionale agli Enti locali, il comunista Luigi Cogodi — Difatto è stata sbloccata una situazione di sostanziale incomunicabilità non solo tra questa giunta e il governo, ma addirittura tra lo Stato e la Regione, su un problema di enorme portata come quello dei vincoli militari. Spadolini ha poi incontrato i rappresentanti sindacale e il presidente del consiglio regionale, Emanuele Sanna. Prima di partire alla volta di La Maddalena e di Sassari (dove si concluderà oggi il viaggio sardo di Spadolini), l'incontro con la stampa. Le domande si sono incentrate soprattutto sul caso di La Maddalena. Ci sono o no i missili a testata nucleare sui sommergibili americani ospitati dall'arcipelago? «L'ho detto al Parlamento: i sommergibili nucleari — ha risposto Spadolini — non sono stati accolti a La Maddalena. L'accordo del 1972 con gli Usa presuppone un punto di appoggio per i sommergibili a propulsione nucleare, che sono cosa ben diversa dai sommergibili che ospitano vettori nucleari. Ma autorevoli esponente militari e civili americani dicono il contrario. Ancora recentemente il portavoce dell'ambasciata Usa ha riconosciuto che sui sommergibili di La Maddalena sono montati armamenti nucleari... Allora questa domanda rivolgetela a lui: io non sono il portavoce degli Usa».

Paolo Branca

FRANCIA

La seduta è durata appena 25 minuti

Governo di coabitazione senza «foto di famiglia» Alla destra vanno 20 regioni su 22

La riunione con Mitterrand preceduta da un lungo pre-consiglio - Il Ps alla ricerca di una linea come forza di opposizione - Polemica dell'Humanité con l'Unità

Il nostro servizio
PARIGI - Non ci possono più essere dubbi: la coabitazione è un esercizio difficile, più difficile del previsto e in ogni caso le sue prime manifestazioni ufficiali lasciano pensare che si comincerà abbastanza male. E, se è vero che il buon giorno si vede dal mattino...

dei ministri verrà dal Mitterrand anziché dall'Eliseo. Così è accaduto ieri e sulla strana seduta di ventiquattro minuti è stato riferito oralmente che Mitterrand si era limitato a dare il benvenuto ai nuovi ministri...

di venerdì le assemblee di tutte le regioni di Francia uscite dalle urne del 16 marzo s'erano riunite per eleggere i rispettivi presidenti. Sulle ventidue regioni in cui si divide il territorio metropolitano le destre ne reggeranno venti e soltanto due i socialisti che ne perdono quattro.

che stanno davanti al Partito socialista e sul quale la Direzione ha discusso per l'intera giornata: prima di tutto, come può il Partito socialista all'opposizione aiutare Mitterrand alla presidenza della Repubblica, evitargli l'isolamento politico che lo minaccia; in secondo luogo come «diver» il ruolo di opposizione dopo cinque anni di potere, cioè come conservare una mentalità di governo, come sfuggire alla facilità del rifiuto sistematico proprio di chi si oppone senza cadere nel compromesso...



François Mitterrand

STATI UNITI

Il precedente test risaliva a tre mesi fa

Un'esplosione nucleare sotterranea nel Nevada È la risposta alla moratoria sovietica

Mosca aveva dichiarato che non avrebbe compiuto esperimenti se anche Washington se ne fosse astenuta - La bomba aveva una potenza 10 volte superiore a quella di Hiroshima

Dal nostro corrispondente NEW YORK - Ieri alle ore 17 italiane una bomba nucleare è esplosa nel deserto di un deserto del Nevada. Si trattava di un esperimento, il primo eseguito da tre mesi a questa parte, ma le circostanze politiche in cui è avvenuto non fanno poliziana testimonianza del deterioramento dei rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica, e questo proprio nell'anno che avrebbe dovuto avviare una distensione.



USA-NICARAGUA

Reagan ha ricevuto tre capi dei contras

NEW YORK - Ronald Reagan ha organizzato una manifestazione alla Casa Bianca per rincuorare i contras. Ha ricevuto tre capi ribelli, Alfonso Calero, Arturo Cruz e Alfonso Robelo e circa duecento loro seguaci per assicurarsi che si impegneranno a fondo per ottenere al Senato una rinviata della Camera in un voto che ha definito «stranamente sbagliato».

in risposta a una moratoria, grazie all'invito fatto da Reagan agli osservatori sovietici, mirava ad avviare un processo che potrebbe aumentare la fiducia tra i due paesi grazie, appunto, all'accordo sul controllo reciproco. I rappresentanti americani facevano poi sapere che speravano di essere invitati a loro volta ad assistere agli esperimenti nucleari sovietici.

Per togliere un po' di velenosità agli orologi, gli americani dicevano che il controllo delle esplosioni era necessario per consentire all'amministrazione di chiedere al Senato americano l'approvazione dei trattati negoziati negli anni 70, trattati che limitano a 150 chilometri le dimensioni delle esplosioni. Finora i sovietici non hanno risposto all'invito di mandare osservatori ad assistere alla prova nucleare americana, ma la stampa dell'Urss è stata molto polemica.

L'esplosione di ieri è avvenuta a circa 700 metri di profondità. Il suo potenziale, secondo un annuncio del dipartimento dell'energia, è dieci volte più devastante della bomba che distrusse Hiroshima. Si tratta della prima esplosione dallo scorso 28 dicembre, quando fu sperimentata una bomba connessa con lo sviluppo dei raggi X e dei laser che servono alla costruzione dello scudo stellare (Sd), più popolarmente, guere stellari).

Aniello Coppola

Amico dei terroristi una vittima della bomba

Il nostro servizio

PARIGI - Sono libanesi i due morti nell'attentato di giovedì sera al «Point-Show» dei Campi Elisi, che aveva provocato inoltre il ferimento di ventotto persone di cui dieci gravemente. Uno di questi è risultato essere Nabil Dangher, 27 anni, amico del presunto capo delle Fari (Frazioni armate rivoluzionarie libanesi) Georges Ibrahim Abdallah, detenuto in Francia in attesa di processo e di cui le Fari stesse e il loro «comitato di appoggio» rivendicano la liberazione assieme a quella di Annis Naccache e di Varujan Garbajan, l'uno e l'altro condannati a vita rispettivamente per il tentato assassinio dell'ex primo ministro dello Scià dell'Iran, nel 1980 (due morti, tra cui un agente di polizia) e l'attentato del 1983 all'aeroporto di Orly (otto morti e una cinquantina di feriti).

Il giovane libanese era morto due ore dopo all'ospedale in cui era stato ricoverato e si ritiene che possa essere stato ucciso a deporre al suolo la bomba, esplosa accidentalmente nel momento in cui stava per allontanarsi. Trattandosi tuttavia di un abitante frequentatore del ristorante libanese annesso al «Point-Show», non si esclude l'ipotesi che egli sia rimasto vittima, per tragica ironia della sorte, di un attentato organizzato a sua insaputa da altri libanesi in nome del suo amico e compagno di lotta.

Augusto Pancaldi
Assicuriamo i compagni del Pcf che non abbiamo mai inteso e non intendiamo far opera di ingerenza in materia di dibattito e nelle loro scelte politiche. Né intendiamo dettare una qualche lezione; essendo - ovviamente - le nostre valutazioni e i nostri giudizi soggetti alla discussione. Quanto abbiamo scritto in questi giorni - alla luce di un avvenimento importante quale è il voto francese - nasce da una sola preoccupazione: la prospettiva della sinistra francese e italiana in Europa. Di qui, e solo di qui l'interesse l'attenzione, l'appassionata partecipazione con cui abbiamo seguito e seguiremo una esperienza politica seria e ideale di governo della sinistra che ci auguriamo sia solo momentaneamente interrotta.

CINA Annuncio del premier a una manifestazione per la pace

Zhao: Non effettueremo più esperimenti H nell'atmosfera

Nessun accenno ai test sotterranei - Pechino accetterebbe un bando generalizzato se Usa e Urss si accorderanno - Segnali divergenti sui compiti dell'industria nucleare

Dal nostro corrispondente PECHINO - «La Cina da molti anni non ha condotto alcun esperimento nucleare nell'atmosfera, e non intende più condurre esperimenti nucleari nell'atmosfera in futuro». Il segretario del Pcc Hu Yaobang, nel suo discorso pronunciato venerdì ad una manifestazione indetta a Pechino in occasione dell'anno della pace, ha annunciato che la Cina smetterà gli esperimenti nucleari (non si parla di quelli sotterranei), ma da un lato suona come risposta agli studenti che l'anno scorso a Shanghai avevano manifestato con cartelli in cui si chiedeva di smettere i test nucleari, dall'altro è un modo per ricordare quanto già una delegazione cinese ad alto livello aveva anticipato prima di partire per il suo viaggio in Europa, e che la Cina è pronta a prendere in considerazione una propria partecipazione ad un bando generalizzato degli esperimenti nucleari se Usa e Urss riuscivano a raggiungere un accordo in questa direzione.

di favorire per quel che sta alla Cina, una retrocessione da parte di Washington, Mosca e gli altri. Ma molte sono state anche le esitazioni, i ma e i però nel seguire fino in fondo questa strada. Nel registrare l'avanzata della Cina nel sentiero dei paesi che svolgono un'iniziativa autonoma per la pace e il disarmo, il taciturno cronista ha passi avanti e passi che sembrano andare in senso inverso. E non è sempre semplice seguirne la direzione perché l'individuazione delle orme su sentieri talvolta anche resa confusa da momenti in cui si segna il passo sul posto.

25 gennaio. Deng Xiaoping, nella veste di presidente della commissione militare del Pcc, riceve 29 ricercatori che prendono parte ad un progetto di miglioramento dei sistemi di guida dei missili cinesi. «Un lavoro il loro, conclude la citazione che può essere adattata ad altre armi strategiche. Non si parla di civili civili. 4 febbraio. A nome del partito e del governo, il premier Zhao Ziyang si congratula con i tecnici (militari) che hanno messo in orbita un satellite in orbita un satellite per telecomunicazioni. Si insiste sulla «utilità pratica, cioè «civile» del satellite. Metà febbraio. Si chiude nella capitale cinese la prima esposizione internazionale di armamenti. Vi hanno partecipato produttori di armi di 16 paesi. Comprende un'industria polacca. Un'altra esposizione, su 20.000 metri quadri è prevista a Pechino in novembre.

25 gennaio. Deng Xiaoping, nella veste di presidente della commissione militare del Pcc, riceve 29 ricercatori che prendono parte ad un progetto di miglioramento dei sistemi di guida dei missili cinesi. «Un lavoro il loro, conclude la citazione che può essere adattata ad altre armi strategiche. Non si parla di civili civili. 4 febbraio. A nome del partito e del governo, il premier Zhao Ziyang si congratula con i tecnici (militari) che hanno messo in orbita un satellite in orbita un satellite per telecomunicazioni. Si insiste sulla «utilità pratica, cioè «civile» del satellite. Metà febbraio. Si chiude nella capitale cinese la prima esposizione internazionale di armamenti. Vi hanno partecipato produttori di armi di 16 paesi. Comprende un'industria polacca. Un'altra esposizione, su 20.000 metri quadri è prevista a Pechino in novembre.

HAITI

Namphy capo del governo Dura repressione

PORT AU PRINCE - Il presidente di Haiti, il generale Henri Namphy, ha disciolto la giunta di sei membri che governava il paese dopo la caduta di Jean Claude Duvalier. È proclamato capo del governo, mentre le forze repressive duramente una protesta popolare contro questi nuovi sviluppi della situazione nell'isola.



SUDAFRICA

Migliaia manifestano a Uitenhage a un anno dalla strage della polizia

JOHANNESBURG - Esasperazione e violenza esplosiva di nuovo nella township nera di Uitenhage. Ieri tre persone sono morte dopo una giornata caratterizzata da grandi manifestazioni anti-apartheid. Teatro degli ultimi episodi di violenza è stata Adelaide, una località della provincia orientale del Capo. La rabbia dei neri è esplosa contro due donne sospettate di collaborare con le autorità bianche, che hanno trovato una morte atroce, bruciate vive l'una nell'incendio della sua casa, l'altra con un copertone in

fiamme gettate addosso dai dimostranti. Una terza vittima è un nero rinvenuto carbonizzato dalla polizia. Nell'ultima settimana sono state uccise una ventina di persone; il bilancio degli ultimi 18 mesi è di circa 1250 morti.

Un altro incidente si è avuto ad Uitenhage, la township vicina a Port Elizabeth, dove ieri migliaia di dimostranti neri hanno commemorato venti persone uccise dalla polizia un anno fa. Una donna bianca è stata aggredita da un gruppo di neri che le hanno tagliato i

Brevi

- L'Onu condanna l'Irak per le armi chimiche
NEW YORK - Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha condannato l'Irak per aver fatto ricorso ad armi chimiche nella guerra del Golfo, ma contemporaneamente ha tributato all'Iran la responsabilità del proseguimento del conflitto.
Invitato di «Panorama» respinto dal Paraguay
BUENOS AIRES - L'invitato di «Panorama» Carlo Rossella è stato respinto dalla autorità di Frontiera paraguayana all'aeroporto di Asuncion. Senza fornire spiegazioni la polizia non ha permesso al giornalista di procedere. Rossella ha dovuto tornare a Buenos Aires.
Collisione nel Mar Giallo
SEUL - La portaerei a propulsione nucleare americana «Midway» è entrata in collisione con un peschereccio sudcoreano. Nell'urto, il peschereccio è rimasto gravemente danneggiato.
Il 7 maggio elezioni nel Bangladesh
DACCÀ - Il governo ha deciso di spostare dal 26 aprile al 7 maggio le elezioni per il rinnovo del Parlamento, anziché contemporaneamente l'altalenante della legge marziale in alcune zone del paese.
Fisici Usa contro le guerre stellari
NEW YORK - I fisici americani si sono detti a grande maggioranza contrari dell'inefficienza del progetto reagiano per le guerre stellari e più del 50 per cento degli interrogati in un sondaggio hanno anche sostenuto che sono un passo nella direzione sbagliata per quanto riguarda il disarmo.
I sikh assediano una città indù
BATALA (India) - Quattromila sikh armati di spade e bastoni hanno praticato un assedio di 12 giorni a Batala, un centro industriale del Punjab che conta 117.000 abitanti, in maggioranza indù.

GUERRE STELLARI

Rubbi: non tentiamo ambigui compromessi

ROMA - Il governo si è finalmente deciso a presentarsi davanti al Parlamento per una prima discussione sul progetto americano di difesa strategica (Sd). Il dibattito si terrà il 3 aprile davanti al Senato. «In questi ultimi tempi, stando a certe dichiarazioni - scrive Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri del Pci, sull'ultimo numero di «Rinascita» - verrebbe prospettato un ipotesi di soluzione di questa crisi, il governo non dà una decisione politica al programma Sd, ma lascia libere le imprese italiane di parteciparvi. Per giustificare un simile atteggiamento, si cerca di accreditare l'idea che il progetto Sd ha due aspetti distinti: uno di natura militare e strategica (sul quale è impossibile il dialogo) e uno di natura economica e industriale...» («La Voce Repubblicana» 19-3-85). Ma è davvero possibile staccare il momento della ricerca scientifica tecnologica dalla sua applicazione industriale, dalle finalità strategiche, militari e politiche per cui questo progetto è stato ideato ed è così pervicacemente voluto dal presidente Reagan? Diciamo la verità, questa distinzione serve solo per tentare la via di un compromesso contorto, ambiguo, deliratorio: per comporre i contrasti manifesti nel governo e nella maggioranza anche su questa questione; per cercare di attenuare l'impatto con l'opinione pubblica giustamente allarmata per questa iniziativa che avvia il processo di militarizzazione degli spazi; ma cedendo al tempo stesso alle pressioni americane e di certi gruppi economici di casa nostra.

Siegmund Ginzberg

Interviste sulla sinistra in Europa

Le elezioni legislative in Francia con il cambiamento di maggioranza e il referendum sulla Nato in Spagna con le forze riformatrici su schieramenti opposti: quali lezioni trarne? E come le divisioni tra socialisti e comunisti finiscono con il favorire le alternative conservatrici? Ecco qualche risposta

Notro servizio

MADRID — Gerardo Chiaromonte, capogruppo del Pci al Senato, ha concluso nella serata di venerdì il suo fitto giro di incontri politici a Madrid con la sinistra spagnola in vista del prossimo congresso del Pci. Chiaromonte ha incontrato Felipe Gonzalez, primo ministro socialista e segretario del Psoe (il partito socialista al governo con maggioranza assoluta dall'ottobre '82), il segretario generale della Ugt (il sindacato socialista) Nicolas Redondo, il segretario del Psoe Gerardo Iglesias, e Marcelino Camacho, segretario delle Comisiones obreras, il sindacato comunista. Lo scopo di questi importanti incontri è stato quello di illustrare alla sinistra spagnola — oltre che invitare al congresso — le idee forza che il Pci elaborerà a Firenze da aprile. A Chiaromonte abbiamo chiesto di farci un bilancio di questa visita.

Quali i temi che ha affrontato con Felipe Gonzalez?
«Abbiamo avuto, con il presidente Gonzalez, una lunga e amichevole conver-

sazione. L'argomento fondamentale è stato quello delle prospettive della sinistra in Europa occidentale. Si è parlato anche, naturalmente, delle elezioni francesi. Ho potuto riscontrare, nel presidente Gonzalez, le stesse preoccupazioni che abbiamo noi per i problemi e le difficoltà che le forze della sinistra europea stanno affrontando.

GERARDO CHIAROMONTE

«Con Felipe Gonzalez abbiamo discusso alcune idee sul da farsi»

In primo luogo dialogo e confronto sui temi della sicurezza, dell'occupazione, dei rapporti Nord-Sud, dell'economia mondiale I colloqui con Iglesias, con Redondo (Ugt) e con Marcelino Camacho



su due posizioni contrapposte: i socialisti favorevoli alla permanenza, i comunisti e il movimento pacifista favorevoli all'uscita della Spagna dalla Nato? «Si è trattato di una grande battaglia democratica. Assai vivo e largo è stato il dibattito che ha coinvolto milioni di lavoratori e cittadini. Sette milioni di spagnoli hanno votato no alla permanenza del loro paese nella Nato. Fortissimi sono stati i mobilitazioni e l'intervento dei lavoratori, degli intellettuali e delle giovani generazioni. Certo si tratta di una massa di voti che provengono da varie posizioni e mobilitazioni politiche. Si calcola che più di un milione e mezzo di elettori del Psoe ha votato per il no. C'è senza dubbio anche una parte, forse piccola, di voti di destra. E tuttavia è un fatto molto importante per l'Europa che un numero così grande di spagnoli si sia espresso per il no alla Nato. Considero ciò un contributo di rilievo alla lotta di tutti i popoli europei per la pace e il disarmo.

politico di questo «fronte del no». Quali le tue impressioni? «Si discute molto nella sinistra di tale questione. Anche il Pce lo sta facendo. Di certo sarebbe ingenuo pensare che il voto del referendum possa tradursi automaticamente in fatti politici e parlamentari. Ma il 12 marzo è stato uno scossone alla vita politica spagnola, che non può non avere effetti importanti. In ottobre ci saranno, in Spagna, le elezioni politiche generali.

una grande delusione per l'azione del governo. Ci sono stati anche fenomeni diffusi di scontro e di rifiuto — quello che gli spagnoli chiamano "descenso". Questi fenomeni però sono stati scossi dalla battaglia del referendum e dai suoi risultati. Raccogliere questi fatti nuovi, lottare contro la destra, spostare a sinistra la politica spagnola: questi mi sembrano i problemi all'ordine del giorno in Spagna.

Gian Antonio Orighi

Notro servizio

GENOVA — «Non c'è dubbio che la sinistra sia stata sconfitta, e sconfitta in modo particolare dall'assenteismo al voto di strati popolari: un assenteismo che ha seguito una mancanza di mobilitazione e passione prima della prova elettorale.

che ha raddoppiato i suoi voti rispetto alle elezioni europee sapia realizzare una saldatura con un grande movimento di opinione. In fondo è ciò che soprattutto è mancato negli ultimi due anni.

«L'insuccesso elettorale. Ma quali sono a tuo giudizio le ragioni principali di questo insuccesso? «È vero. Non bisogna nascondersi il bilancio negativo di una progressiva disaffezione popolare all'esperienza del governo di sinistra, aggravata dall'affermazione così vistosa di un movimento neofascista, segnato da un razzismo aggressivo. Io credo che ci possano essere due letture sulle cause di questo esito. La prima insiste sugli errori commessi dal governo socialista, e prima ancora da quello di centro-sinistra. Errori di merito e di metodo. Nel campo della politica estera, della politica economica, quest'ultima mutata repentinamente senza un coinvolgimento delle forze protagoniste nel paese. Qui c'è una parte di verità, ma è una tesi che non mi convince pienamente.

BRUNO TRENTIN

«A Parigi una politica avanzata, ma attuata con metodi giacobini»



«C'è stato uno spostamento dei rapporti di forza a favore dei lavoratori» - «Coraggiose innovazioni per i diritti civili e risultati economici migliori che a Roma o a Londra»

trici, in controtendenza rispetto all'Europa e al mondo. Non aver capito questo fatto è il più grave errore del Pci che addirittura nel corso della campagna elettorale ha presentato la politica del partito socialista come un'altra faccia della politica della borghesia moderata. Mi riferisco alle coraggiose innovazioni sul piano dei diritti civili, alla vera e propria rinascita della cultura e della scienza, alle riforme in campo sociale e previdenziale, agli stessi risultati ottenuti nel campo del pareggio della bilancia economica. Certo la disoccupazione è rimasta come problema drammatico, ma ci sono stati programmi per la riqualificazione e l'occupazione giovanile che non hanno altri esempi in Europa. Voglio aggiungere che anche sulla «svolta» politica economica dell'83 — a differenza di altri — do un giudizio personale e non la accommo affatto alle tendenze conservatrici. Il blocco temporaneo dei salari e dei prezzi e il forte contenimento selettivo della spesa pubblica, non hanno intaccato l'autorevolezza contrattuale dei sindacati e hanno prodotto risultati economici più apprezzabili di quelli conseguiti in paesi, come l'Italia e la Gran Bretagna, dove sono state praticate politiche più autoritarie.

dell'elettorato progressista e delle forze sociali organizzate. Alcuni vantaggi per i lavoratori e gli strati popolari sono stati "concessi" illuministicamente.

«Che insegnamento ne deriva per la situazione italiana? «Che una vera strategia di riforme non si può immaginare — nemmeno se lo stesso Pci andasse al governo — senza pensare a nuove forme politiche e istituzionali capaci di assicurare il consenso e la partecipazione attiva al progetto di trasformazione da parte delle forze sociali.

Alberto Leiss

Notro servizio

ROMA — «Certo, la sinistra europea non ha, come in certe facoltà universitarie, il numero chiuso, però bisogna intendersi su che cosa è la sinistra europea. È un Ottaviano Del Turco insolitamente polemico che parla.

sta è la sinistra europea non immaginaria con cui bisogna fare i conti.

tro di una nuova proposta politica dello Stato. E nel recupero dell'idea di "individualismo" ritrovo alcune istituzioni espresse in un importante convegno socialista a Rimini.

OTTAVIANO DEL TURCO

«Pci, non arroccarti... Potrebbe approfittarne qualche Chirac italiano»

«Importante fare i conti con la vera sinistra europea, non con una immaginaria» - «Spero che i comunisti italiani riflettano sugli errori del Pci» - Perché una «chiusura settaria sarebbe un grave danno per tutti»



parte della sinistra europea. «È una tua opinione. Sono emerse molte polemiche in questi giorni, emendamenti alle Tesi congressuali come vero centro del dibattito congressuale è un partito destinato a parlare solo ai propri iscritti e nemmeno a tutto un rineocheamento settario del Pci sarebbe un danno per tutta la sinistra italiana, aprirebbe solo le strade al Chirac disponibili, come è avvenuto in Francia.

«Le analogie, per fortuna, si fermano qui. Ma devo dirti che un partito che trasforma alcuni emendamenti alle Tesi congressuali come vero centro del dibattito congressuale è un partito destinato a parlare solo ai propri iscritti e nemmeno a tutto un rineocheamento settario del Pci sarebbe un danno per tutta la sinistra italiana, aprirebbe solo le strade al Chirac disponibili, come è avvenuto in Francia.

espressione, quando ha capito che puntare sul socialista Soares era l'unico modo per salvare le prospettive democratiche della rivoluzione dei garofani.

Bruno Ugolini

Del nostro corrispondente

LONDRA — «La situazione politica in Francia si presenta tuttora aperta. Non si è realizzata la netta vittoria, la rottura brusca che lo schieramento moderato aveva creduto di poter anticipare. Non dovrebbe quindi esserci un arretramento troppo sensibile rispetto ai significativi risultati ottenuti sul terreno economico e sociale dall'amministrazione socialista negli ultimi cinque anni. Molto dipende naturalmente dalla indubbia influenza e dalla riconosciuta capacità tattica del presidente Mitterrand.

«Sarà probabilmente una coabitazione difficile, ma non impossibile. In questo clima di coesistenza armata le lame andranno affilandosi e il rischio per Mitterrand è che il centro destra trovi un coefficiente di unità che tanto dannosamente è mancato alle sinistre nel recente passato. Siamo di fronte ad un quadro in movimento e sarà interessante seguire il duello tattico. Da un lato, il presidente può avvalersi di poteri autonomi che possono consentirgli di tenere l'Iniziativa. Dall'altro lato, le circostanze finiscono per l'avvantaggiare il centro destra. Dopo un periodo di rigore e di austerità, l'economia francese si prepara a riguadagnare la china. Il decollo è ora sostenuto anche dal ribasso del prezzo del petrolio. Il surplus generato dall'ente politica dell'ultimo governo socialista può ora offrire un insperato spazio di manovra nei bilanci della nuova amministrazione.

«In termini politici, al riscontro col voto, il Partito socialista ha tenuto validamente. Si è confermato come il "grande partito degli elettori", ossia una forza politica e culturale capace di attrarre il consenso per un programma di alternativa: un partito d'opinione, se vogliamo, che mantiene fermo l'obiettivo delle riforme, del progresso sociale.

PERCY ALLUM

«In verità Mitterrand ha saputo far meglio della signora Thatcher»



Gli osservatori britannici riconoscono che in Francia l'economia è stata controllata evitando gli eccessi del neoliberalismo Il «Guardian» ipotizza un «successo nascosto della sinistra» - Non sembra pregiudicato l'esito delle prossime presidenziali

ha poi punito, la decisione di ritirarsi a suo tempo dal governo per non dover subire l'impopolarità di un piano di stabilizzazione per quanto discutibile questo fosse. Si è avuta l'impressione che il Pci fosse soddisfatto di chiudersi nel falso conforto dell'opposizione rinunciando a sviluppare per intero la sua iniziativa, a rilanciare il suo ruolo. Ed è proprio sulla questione del ruolo che il Pci deve adesso interrogarsi. Deve decidere cioè su un punto fondamentale: se rimanere a difesa di certe posizioni e interessi specifici ma limitati, oppure se la sua funzione sia quella di dar vita ad una più larga iniziativa politica. In questo caso, si tratta di individuare con chiarezza quale debba essere questa politica nelle circostanze odierne. C'è un problema di aggiornamento e anche di unità. La questione investe tutta la sinistra, e non solo in Francia.

costituzionale. I suoi avversari, logicamente, cercheranno di fare altrettanto. Il punto debole di Mitterrand è che si trovi a dover operare in un arco di tempo assai ristretto, insufficiente a dar respiro alla sua manovra.

«Da un lato, la continua evoluzione di un fronte di alternativa, l'allargamento del messaggio del socialismo democratico come, ad esempio, sta cercando di fare Kinloch in Gran Bretagna davanti ad altri tipi di ostacoli: la matrice sindacale del partito, la perenne divisione sulle frange massimaliste, l'angusto confine dello statalismo, la perdita dell'ala socialdemocratica. Dall'altro, il fatto che tutti gli indicatori economici dimostrano che la Francia è andata assai più avanti della Gran Bretagna negli ultimi sette anni. I commentatori politici britannici prima hanno detto che quello francese era un esempio negativo perché non può esserci una politica di rilancio e di espansione in un paese solo. Poi, quando la rotta è stata corretta, hanno concluso che "anche il socialista Mitterrand ha adottato il thatcherismo". La verità è che la Francia, sotto i socialisti, ha evitato la stretta spaventosa in cui tuttora si dibatte la Gran Bretagna ed ha ora un tasso di inflazione più ridotto, un ritmo di crescita superiore, una più bassa quota di disoccupazione. La misura del successo francese, che la stampa britannica finalmente riconosce, è di aver saputo tenere la situazione sotto controllo evitando gli eccessi del neoliberalismo conservatore modello Thatcher.

Antonio Branda

Ribassa il costo del denaro

Si pagherà l'1% in meno sui crediti

Divergenze tra ministri e banchieri

L'entrata tributaria sale del 22% e Visentini accusa il Tesoro: «State spreco questa manna finanziaria, bisogna cambiare» - Il pessimismo di Prodi (Iri) mentre l'Assobancaria si appresta a un confronto sulla parità dei trattamenti nel sud

ROMA — La riduzione del tasso di sconto dal 15% al 14% decisa venerdì sera dal Tesoro ha colto un po' tutti di sorpresa. Nessuna banca ha ancora fornito indicazioni ai propri operatori ma le informazioni ufficiose sono concordi che dai prossimi giorni, se non proprio da domani, il costo dei crediti scenderà dell'1%. Si tratterà di vedere, poi, quali saranno le ripercussioni sul cambio della lira e sulla sottoscrizione dei titoli del Tesoro. La riduzione dello sconto si è potuta fare, infatti, perché dalla fine di gennaio al primo di marzo sono rientrate dall'estero valute per circa due miliardi di lire, una piccola parte del capitale esportato in dicembre e gennaio per «comettere» sulla svalutazione della lira.

Il tasso italiano resta, come si vede in tabella, uno dei più alti del mondo. Sottraendo il numero dell'inflazione a quello del tasso ufficiale

si hanno questi tassi reali: Giappone 2,6%, Germania 2,9%, Stati Uniti 3,1% e Italia 6,4%. La stabilità della lira dipende però anche da altri fattori ed anzitutto dalla capacità di gestire la politica economica da cui dipendono la fiducia e le aspettative degli operatori. Il forte aumento delle entrate tributarie — più 22% a gennaio, circa il doppio di quanto previsto dalla legge finanziaria — dovrebbe alleggerire il debito pubblico creando le premesse per una riduzione di altri 3-4 punti nei tassi d'interesse. Ci sono almeno due ragioni per le quali ciò non avviene. La prima è nella composizione delle entrate: mentre l'Irpef ha dato in gennaio il 14,6% in più e la ritenuta sugli interessi addizionali il 22% in più (da 620 a 1385 miliardi) e la spesa sulla benzina il 15%, l'Iva, che dovrebbe registrare l'an-

	Tasso di sconto	Prime rate	Inflazione
ITALIA	14	15,50	7,6%
USA	7	9	3,9%
GIAPPONE	4	5	1,4%
GERMANIA	3,5	7,5	0,6%
INGHILTERRA	11,50	11,50	5,1%
FRANCIA	9,50	10,60	3,4%
SVIZZERA	4	7,25	2,3%
OLANDA	4,5	7,5	1,3%
BELGIO	9,75	11,50	3,5%

Nella tabella a confronto il tasso di sconto, il prime rate (il miglior tasso praticato dalle banche alla clientela), e l'inflazione nei principali Paesi industrializzati.

damento degli scambi, ha dato soltanto il 2,8% (se teniamo conto dell'inflazione, è diminuita in seguito al trasferimento di una quota alla Cee). Le imposte che gravano sui costi crescono mentre quelle sugli scambi e la spesa che dovrebbero registrare la crescita economica, rista-

gnano. Il ministro delle Finanze, pur essendo anch'egli responsabile di questa impostazione della politica tributaria, ha però ben altre accuse da rivolgere al governo di cui fa parte. Secondo Visentini mentre «il settore delle entrate tributarie (legge 1) la-

voratori e le imprese contribuenti) hanno fatto il proprio dovere» quanto al debito «alle spese non produttive e nessuna effettiva azione è intervenuta». Visentini accusa il governo di spreco ed incapacità di approfittare della manna finanziaria — la riduzione del prezzo del petrolio non è il solo fattore favorevole — mancando «preziose misure ed impegni che possono e debbono coinvolgere anche settori politici più ampi dell'attuale maggioranza». Non solo, ma Visentini vede lo spreco nella gestione che il Tesoro fa del debito pubblico «che non può essere rimessa al mercato ma che richiede invece una gestione attiva».

Il ministro del Tesoro, Goria, ha lanciato di nuovo l'accusa ai banchieri di «non tenere conto degli interessi generali»: così giustifica la limitazione amministrativa del credito (massimale degli

impieghi) che contribuisce non poco al costo del denaro. «Frattanto anche in seno all'Associazione bancaria che martedì si riunisce per esaminare nuovamente l'articolo 8 della legge sul Mezzogiorno che prescrive parità di trattamento nei tassi e nelle condizioni per la clientela delle regioni meridionali. Il presidente, Giannino Parravicini, aveva fatto un passo avanti proponendo di elaborare norme applicative. Invece alcuni settori bancari, con l'aiuto del ministro del Tesoro, stanno predisponendo un emendamento alla legge per vanificare l'esigenza di chiarezza che sta alla base dell'articolo 8. Intanto la legge entra in vigore il 29 marzo e le banche hanno una occasione preziosa per dimostrare che vogliono rapporti chiari».

Renzo Stefanelli

Si dimette l'uomo di Reagan alla Fed

Preston Martin, vicepresidente della banca centrale degli Stati Uniti, era candidato a prenderne il controllo - Il presidente Paul Volcker posto in minoranza e poi salvato dai reaganiani - Le aperture internazionali del ministro del Tesoro Baker

WASHINGTON — Il vicepresidente della Riserva federale, Preston Martin, lascia la banca centrale degli Stati Uniti alla fine di aprile ma non parteciperà alla prossima riunione del Comitato monetario della Fed. Le dimissioni dell'uomo accreditato come il rappresentante di Reagan in una banca centrale presieduta dal democratico Paul Volcker chiude forse un'intera fase della politica monetaria degli Stati Uniti. Nell'annuncio di dimissioni Martin dice che non gli è sembrato coerente accettare un nuovo mandato — che peraltro non gli è stato ancora offerto — alla Fed. Tuttavia nel settembre scorso Fortune lo aveva definito, in un servizio clamoroso rimasto senza smentite, come «l'uomo che vuole il posto di Volcker».

La sua candidatura alla presidenza della Fed, data la prossima scadenza del se-

condo mandato di Volcker, era stata data per certa anche da altri ambienti. Non a caso Reagan nel nominare i membri del Comitato monetario della banca centrale che venivano a scadenza ha applicato scrupolosamente la regola della «divisione delle spoglie», incaricando soltanto uomini del partito repubblicano o comunque pubblicamente schierati con la sua politica.

Il risultato di queste nomine è a virtuale messa in minoranza di Volcker all'ultima riunione del Comitato monetario. Poiché questo voto significava le dimissioni di Volcker appena fosse divenuto pubblico (i resoconti sommarî vengono pubblicati dopo tre mesi) uno dei membri ha cambiato il proprio voto, spostandolo a favore del presidente minoritario ed evitando una crisi che poteva avere serie conseguenze per il dollaro.



Paul Volcker



Preston Martin

La crisi ha agito come un rivelatore. Ci si chiede perché Volcker sia diventato sempre più fiducioso, negli ultimi mesi, di poter ricevere un terzo mandato, rifiutando l'incarico alla Banca mondiale e rischiando di andare in minoranza sopra un fatto apparentemente minore: la riduzione del tasso di sconto dal 7,5% al 7%, applicata per sua volontà soltanto dopo che Germania e Giappone avevano ridotto dello 0,50%. La spiegazione si trova probabilmente nei cambiamenti introdotti dal nuovo titolare del Tesoro, James Baker. L'ingresso di Baker ha segnato un parziale ritorno alla flessibilità nella politica monetaria degli Stati Uniti con i due notevoli episodi dell'intervento che ha fatto ribassare il dollaro e dell'apertura di trattative per introdurre qualche riforma nel sistema monetario internazionale.

L'unico cosa certa, in questo braccio di ferro, è che continuerà. Dalla prossima settimana il dollaro potrebbe scendere ancora qualche settimana della volontà statunitense di conquistare una fetta più larga del mercato mondiale.

Per la Borsa in meno di 3 mesi un guadagno già vicino al 50%

Sempre le Fiat e le Generali a tirare la volata

Un boom che continua a sconcertare analisti e osservatori - Come si raccolgono in tutta Italia gli ingenti capitali che quotidianamente convergono verso piazza degli Affari

MILANO — Si diceva qualche mese fa che Fiat e Generali avrebbero forse potuto raggiungere la soglia delle 10 mila e delle 110 mila lire, rispettivamente; ebbene queste soglie sono state varcate e in Borsa si parla di nuovi più alti traguardi. Il rialzo dell'indice medio dal 2 gennaio all'11 marzo è del 46 per cento (annualizzato si può ipotizzare un aumento del 180 per cento).

Analisti ed esperti sono sconcertati. Questo boom è fuori norma. Di quali attese miracolistiche si nutre? E dove va? Finirà come in passato che dopo tanto sole grandinare, oppure i vecchi schemi di analisi non servono più e tutto avviene in modo assolutamente inedito? Ogni relazione fra prezzo e contenuto delle azioni è saltata. Che dopo 15 mesi di ininterrotto rialzo l'indice schizza in alto, in una sola seduta, del 6 per cento (quella di lunedì) è cosa che lascia senza fiato.

È vero, siamo a inizio di ciclo e come sempre anche la speculazione professionale apre alla grande, avendo tutto il tempo di aggiustare il tiro. Ma quel balzo è stato scioccante. Qualcuno (furbo) ha aperto i rubinetti delle vendite anche per parità di merito (al solito Fiat e Generali). Ma ecco nuovi prestiti per nuovi rialzi strepitosi come quelli innescati dalle illusioni sull'uscita del socio libic della Fiat. La Borsa — malgrado i suoi collegamenti in tempo reale con tutte le piazze del mondo — resta così impopolata in tutti i sensi. Dal lato tecnico non si sa neanche, malgrado l'appello della Consob, se si riuscirà a condurre in porto la grande mole delle liquidazioni di febbraio e di marzo previste per il 28. Ma che importa? Se non si hanno i titoli da consegnare servono da surrogato i «buoni cassa». Sono illegali? Nessuno se ne preoccupa. Versano in testa i fondi «costretti» dal ritmo della lo-

ro raccolta a comprare qualcosa ogni giorno. Seguono i percettori di rendite attraverso i gestori di portafogli personalizzati, cioè a dire finanziarie specializzate nel coltivare denaro di gente che ne ha tanto. I percettori di rendite incassano da alcuni anni tassi di interesse abnormi sui titoli di Stato che in parte dirottano sul mercato azionario. Un flusso calcolato in non meno di mille miliardi ogni mese. Ci sono poi i privati «afficionados» del gioco in Borsa. E infine la speculazione professionale che agisce soprattutto sui premi.

Ma è la massa dei risparmiatori che agisce attraverso i borsini, il fenomeno che in Borsa si sottolinea con compiacimento. Tutti raccontano della massa che fa la fila davanti al borsino della sua agenzia. Solo che tutti comprano sempre gli stessi titoli: Fiat, Generali, Ras, Montedison, Olivetti.

quotati e la penuria del flottante. Ciò peraltro non ha impedito, continua la lettera, che si determinasse una fase di forte ascesa dell'indice di Borsa. «Questa situazione che, pericolosamente, appare al pubblico inarrestabile, è inoltre favorita sia dalla fiducia che suscitano la favorevole congiuntura internazionale e interna sia dalla presenza di nuovi investitori esteri e nazionali tra i quali i fondi di investimento».

I quattro sottoscrittori della lettera a Ruffolo ritengono che «questo generale trascinarsi di ogni titolo verso l'alto sta determinando una situazione anomala che, se persiste, può diventare punitiva per molti risparmiatori». Di qui l'esigenza di ascoltare subito le valutazioni di Goria e di Piga.



Leopoldo Pirelli



Gianni Agnelli

Brevi

Banca d'Italia: verso un accordo?

ROMA — Sono proseguite anche ieri le trattative per il rinnovo del contratto dei 9.500 dipendenti della Banca d'Italia. Sembra si siano fatti passi avanti e non è escluso che si possa raggiungere un accordo tra domani e martedì.

Attività sostitutive per Alluminio di Marghera

VENEZIA — Due nuove attività sostituiranno lo stabilimento Alluminio Italia di Marghera chiuso tre anni fa. Entro il 1989 saranno nassorbo i cinquecento dipendenti in cassa integrazione e saranno creati trecento nuovi posti di lavoro. Lo ha annunciato il presidente della Mica (Iri) che ha presentato ieri le nuove iniziative industriali.

Accordo sfumato British Leyland-Gm?

LONDRA — Non è ancora giunto in porto, come sembrava nei giorni scorsi, l'accordo per la vendita della British Leyland alla General Motors. Un portavoce del consorzio dei dirigenti e dei dipendenti della società inglese ha detto ieri che il campo resta ancora aperto e che assolutamente nessuna decisione è stata ancora presa.

La Indesit non è della Hoover

TORINO — Il commissario della Indesit, società in amministrazione controllata, ha smentito in formale modo di aver mai fatto dichiarazioni circa la pretesa acquisizione del complesso aziendale da parte della Hoover. Sono solo in corso trattative di più direzione.

Stesso prezzo per il «740»

ROMA — Il prezzo del modello «740» che i contribuenti dovranno compilare entro il 31 maggio per la dichiarazione dei redditi non aumenterà. Lo ha confermato il ministro Visentini con un apposito decreto. Quello con busta costata 600 lire, mentre quello semplificato «740-S» costerà 300 lire. Alcuni cuotati del «740» saranno venduti separatamente al prezzo di 200 lire.

Lunedì confronto sui prezzi agricoli

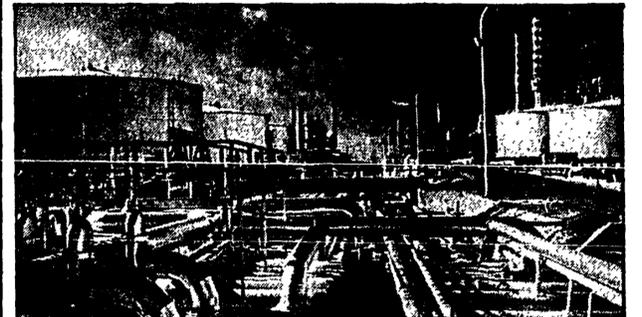
ROMA — I ministri agricoli della Cee avvieranno lunedì il primo confronto sul regime dei prezzi agricoli. Potrebbe così aver luogo una emersione ininterrotta, con sedute notturne, fino a mercoledì.

Sui «fondi» Visentini alla Camera

ROMA — L'esame del provvedimento che istituisce e disciplina i fondi di investimento immobiliari, prevedendo tra l'altro la cessione delle quote Europrogramm riprenderà martedì alla Camera (Commissioni Finanze, Tesoro e Giustizia) con l'ausilio del ministro Visentini.

La classifica delle assicurazioni

ROMA — Le cinque compagnie più veloci nel risarcimento, secondo una indagine de l'Unità, sono: la Gea, la Norditalia, la Uap, la Ma, la Tino.



Nuovo rinvio Opec

La conferenza diventa maratona

Ancora nulla di fatto negli incontri di ieri - Si continua anche oggi ma tra i ministri del petrolio serpeggia il pessimismo



GINEVRA — L'ultima riunione dei ministri del petrolio dell'Opec

GINEVRA — Ancora niente di fatto nella conferenza dell'Opec. Ieri mattina i ministri del petrolio si sono nuovamente riuniti al 18° piano dell'hotel Intercontinental per lasciarsi dopo nemmeno tre ore senza aver concluso nulla. Tutto è rinviato ad oggi, ma le consultazioni bilaterali svoltesi nel pomeriggio non hanno fatto che confermare la difficoltà di raggiungere un accordo.

La conferenza, che doveva rilanciare la strategia dei paesi produttori per fermare la discesa dei prezzi e rilanciare il valore della merce petrolio, sembra destinata a partorire al massimo una specie di tela di Penelope. È una settimana che vengono annunciati accordi od intese che poi si rivelano al massimo più illusori. Così è stato, ad esempio, del tentativo di coinvolgere in una strategia comune i produttori del Mare del Nord (Gran Bretagna e Norvegia) dopo il fallimento della strategia di Yamani di buttarli fuori mercato attraverso un drastico crollo dei prezzi. Ma così sembra essere anche dell'intesa raggiunta l'altro giorno con 5 paesi non Opec (Messico, Egitto, Oman, Malaysia, Angola). I termini del patto appaiono molto generici: allo stato attuale sembra addirittura temerario l'obiettivo sbandierato di far tornare il petrolio a 28 dollari al barile.

Uno scetticismo che viene confermato anche dagli operatori americani: venerdì a New York il prezzo del petrolio a termine, dopo una improvvisa infiammata di circa un dollaro è ridisceso nuovamente in chiusura di mercato. Del resto, gli esperti prevedono che solo un taglio tra i due e i tre milioni di barili al giorno della produzione Opec (ma c'è addirittura chi parla di 5 milioni di barili, sugli attuali 17 milioni) potrebbe far risalire il greggio a livello del 28 dollari auspicato dal «gruppo dei 18».

Lasciando Ginevra, i rappresentanti dei cinque si sono detti comunque soddisfatti della mini intesa raggiunta. La strategia per il rialzo dei prezzi dovrebbe avere come cardine una riduzione delle quote produttive che venga però conto anche dei livelli di reddito. Più facile a dirsi che a farsi, tanto più che il primo passo spetta ad un'Opec più divisa che mai. Che sia necessario estrarre meno sembrano convinti ormai tutti, anche il saudita Yamani; la bagarre è però in corso sulla ripartizione dei sacrifici. L'Arabia Saudita, e non soltanto per ragioni economiche, vuole una riduzione delle quote proporzionale tra tutti; altri produttori tenderebbero invece a far pagare l'operazione ai paesi più ricchi.

Per il momento, le condizioni per un'intesa appaiono molto lontane e il pessimismo si fa strada tra gli stessi partecipanti alla riunione. «Prevedo di tornare a casa con un'intesa appassita», ha detto ad esempio il ministro degli Emirati Arabi, Amman Said Otteiba. Il venezuelano Grisanti, presidente della conferenza, aveva parlato l'altro giorno di una «serie di misure da annunciare» a tempo

debito. Questo momento non pare ancora venuto e ben difficilmente tali «misure» verranno decise in questa tornata ginevrina. Dopo 8 anni di «discussioni ginevrine», è più che probabile che oggi, se mai si conclude l'incontro, i ministri petroliferi lascino l'Intercontinental con in mano soltanto una dichiarazione di principio per mascherare, malamente, la frantumazione dell'organizzazione.

Frattanto, continua il dissenso delle casse degli stati esportatori. E di ieri la notizia che l'Oman, che in gennaio ha svalutato il riyal del 10%, ha lanciato un prestito

internazionale di 500 milioni di dollari. Il motivo: la copertura del deficit di bilancio del sultanato. Ma anche negli Usa si fanno sentire i contraccolpi della caduta dei prezzi. La Exxon Oil ha annunciato che le sue perdite sono quadruplicate rispetto al 1984, toccando un passivo di 39 milioni di dollari. In Venezuela, infine, si cerca di correre ai ripari riorganizzando l'ente petrolifero di Stato (Pdvsas). È stata creata una sezione specifica per le attività all'estero che mira ad assicurare mercati al petrolio venezuelano.

Professionisti pubblici: protesta a Roma

ROMA — Riconoscimento dell'area professionale entro la quale negoziare gli istituti normativi ed economici dei professionisti, eliminazione delle sperequazioni retributive tra tutti i comparti del pubblico impiego e approvazione urgente del disegno di legge che prevede tra l'altro il mantenimento dell'allineamento retributivo dei professionisti del parastato con quello della dirigenza statale: queste le richieste dei «colletti bianchi» del pubblico impiego, che ieri hanno presenziato alla manifestazione nazionale a Roma e che minacciano scioperi ed agitazioni che potrebbero bloccare uffici tecnici ed amministrativi della pubblica amministrazione.

Il segretario generale dell'Ordine degli ingegneri di Roma, ha sottolineato che i partiti politici «non possono tener conto delle richieste della categoria». «Non esiste efficienza nella pubblica amministrazione — ha aggiunto Rizzi — senza efficienza dei professionisti; la società moderna ha bisogno dell'apporto di tecnici qualificati e preparati che siano però anche motivati nelle loro richieste professionali».

Il segretario generale dell'Usppl (Unione sindacati professionisti pubblici e privato impiego), Osvaldo Amato, ha sottolineato che i professionisti pubblici «non sono più disposti ad aspettare l'istituzionale che vengano accolate le loro richieste, necessarie al buon andamento dell'amministrazione statale».

Dalle parole ai fatti. Dopo la manifestazione romana di ieri (che ha avuto per controparte numerose assemblee in varie province), i profes-

nisti del pubblico impiego hanno messo in cantiere una filza agenda di scioperi. Il 14 ed il 22 aprile sono state proclamate due giornate di fermata nazionale. Quindi, il 21 aprile, un nuovo blocco dell'attività lavorativa che coinvolgerà Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Marche, Lazio, Sardegna, Calabria, Sicilia). Il 23 aprile nuovo sciopero stavolta in Piemonte, Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Campania, Toscana).

Ma oltre alle giornate di blocco totale di attività, l'arma più importante che i professionisti pubblici hanno deciso di mettere in campo è lo «sciopero bianco» e cioè l'osservanza rigida e meticolosa di norme, regolamenti e procedure che regolano il lavoro professionale all'interno dello Stato. E visto la farraginosa e spesso l'assurda dei meccanismi che regolano l'attività nella pubblica amministrazione è facile prevedere la paralisi pressoché totale dell'attività degli uffici. Si tratta di una protesta ad oltranza che inizierà subito dopo Pasqua, il primo aprile. Tutta la macchina dello Stato, della sanità, del parastato, degli Enti locali ne risentirà gravemente. Richiedono di essere bloccati o fortemente ritardati, tra l'altro, le pratiche che riguardano il condono edilizio, il rilascio di permessi e autorizzazioni da parte dei vigili del fuoco, numerosi atti riguardanti le attività economiche.

In un manifesto diffuso ieri in tutta Italia, l'Usppl parla di una «persistente azione di compressione esercitata dalle scelte politiche e legislative che ne minano l'immagine dinanzi alla pubblica opinione». La categoria denuncia trattamenti «non solo disincantanti, ma anche differenti tra amministrazioni dello Stato, parastato, Enti locali, Regioni e loro consorzi, sanità, enti di ricerca, enti pubblici diversi».

Cinque anni dopo la lotta dei 35 giorni il sindacato torna a contrattare nelle fabbriche dell'auto

Alla Fiat si è rotto il silenzio

Neppure Agnelli può fare a meno del consenso

di PIERO FASSINO

L'INTESA raggiunta tra Fiat e sindacati metalmeccanici per il superamento della cassa integrazione a zero ore può segnare davvero il superamento di un lungo e difficile periodo per il movimento sindacale e per la Fiat.

quantità, in questi anni avevano cercato di accreditare l'idea che una fabbrica più moderna, più produttiva, più avanzata avrebbe avuto minore necessità di consenso. Al contrario, proprio perché la articolazione produttiva si è fatta più complessa, le prestazioni lavorative tendono ad essere meno brutte, la qualità del prodotto è superiore, più importante, il livello di produttività è condizione indispensabile per tenere il mercato: tutto ciò dimostra che non è eludibile il nodo del



spositi a cambiare linea per fare la notte. I "gruppi omogenei" non sono un'invenzione: nelle squadre ti fai amici, nasce l'affiatamento sul lavoro, sai di chi puoi contare in caso di bisogno. E poi c'è la paura di finire in un posto di lavoro più gravoso. Piuttosto penso che i problemi risorgeranno quando la notte sarà attuata. È duro sconvolgere i propri ritmi di frequente, dormire due settimane di notte ed una di giorno. Chi l'ha provato si sente frastornato, ha nausea, inappetenza.

«Io penso — dice Vittorio Di Giola, della lastratura — che non ci saranno grossi problemi, come è successo quando siamo passati dai "tabelioni" mensili a quelli settimanali. Siamo stati noi a chiederlo alla Fiat. I programmi produttivi mensili erano troppo rigidi e c'erano continui trasferimenti di operai da una linea all'altra per coprire i "buchi" di organico. Con i "tabelioni" settimanali riusciamo a controllare molto meglio la mobilità ed a contrattare con i capi una serie di fattori: carichi di lavoro, cadenze, tempi di attesa per le macchine, versioni speciali, ecc. Piuttosto sono i capi che trovano difficoltà ad adeguarsi al nuovo sistema, anche perché temono di perdere parte delle loro attribuzioni... E poi dicono che siamo noi a far resistenza di fronte al nuovo.

«Qui a Rivalta — aggiunge Saritranò — abbiamo fatto molti scioperi sulle condizioni di lavoro, anche perché è la prima fabbrica Fiat dove i capi sono stati dotati di personal computer per controllare le "saturazioni" di ogni operai, in modo da riempirgli di lavoro tutto il tempo possibile. Ma se i turni di notte non saranno fatti come abbiamo concordato, non escludiamo nuovi momenti di lotta.

«È vero — conferma Vito Desiderio della verniciatura — che ci son più resistenze a trasferirsi che a fare la notte. I "gruppi omogenei" non sono un'invenzione: nelle squadre ti fai amici, nasce l'affiatamento sul lavoro, sai di chi puoi contare in caso di bisogno. E poi c'è la paura di finire in un posto di lavoro più gravoso. Piuttosto penso che i problemi risorgeranno quando la notte sarà attuata. È duro sconvolgere i propri ritmi di frequente, dormire due settimane di notte ed una di giorno. Chi l'ha provato si sente frastornato, ha nausea, inappetenza.

«Io penso — dice Vittorio Di Giola, della lastratura — che non ci saranno grossi problemi, come è successo quando siamo passati dai "tabelioni" mensili a quelli settimanali. Siamo stati noi a chiederlo alla Fiat. I programmi produttivi mensili erano troppo rigidi e c'erano continui trasferimenti di operai da una linea all'altra per coprire i "buchi" di organico. Con i "tabelioni" settimanali riusciamo a controllare molto meglio la mobilità ed a contrattare con i capi una serie di fattori: carichi di lavoro, cadenze, tempi di attesa per le macchine, versioni speciali, ecc. Piuttosto sono i capi che trovano difficoltà ad adeguarsi al nuovo sistema, anche perché temono di perdere parte delle loro attribuzioni... E poi dicono che siamo noi a far resistenza di fronte al nuovo.

«Qui a Rivalta — aggiunge Saritranò — abbiamo fatto molti scioperi sulle condizioni di lavoro, anche perché è la prima fabbrica Fiat dove i capi sono stati dotati di personal computer per controllare le "saturazioni" di ogni operai, in modo da riempirgli di lavoro tutto il tempo possibile. Ma se i turni di notte non saranno fatti come abbiamo concordato, non escludiamo nuovi momenti di lotta.

Fatti che hanno dimostrato come non aver colto in tempo il mutamento di realtà e aver esorcizzato come pura «offensiva padronale» quanto di strutturale e oggettivo andava mutandoci nella fabbrica rappresentò, nell'ottobre '80, il terreno della sconfitta e della crisi del movimento operaio torinese.

«C'è una grossa difficoltà — osserva Franca Boccardi della lastratura — per le donne con bambini fino a 5-6 anni. Molte si sono organizzate facendo il turno inverso del marito: quando lui fa il mattino, lei fa il pomeriggio e viceversa. Fra le 13 e le 15, quando lei è già uscita per andare in fabbrica e lui non è ancora rinchiuso, i bambini stanno all'asilo. Ma adesso, se la donna rinchiusa alle 7 dal turno di notte ed il marito dovrà uscire alle 5 per fare il mattino, chi terrà i bimbi in quelle ore, quando gli asili sono chiusi? Peggio se la moglie ruoterà su tre turni (mattino-pomeriggio-notte) ed il marito su due (mattino-pomeriggio): ogni settimana, ce ne sarà uno che non farà il turno, in cui faranno lo stesso turno.

«Io penso — dice Vittorio Di Giola, della lastratura — che non ci saranno grossi problemi, come è successo quando siamo passati dai "tabelioni" mensili a quelli settimanali. Siamo stati noi a chiederlo alla Fiat. I programmi produttivi mensili erano troppo rigidi e c'erano continui trasferimenti di operai da una linea all'altra per coprire i "buchi" di organico. Con i "tabelioni" settimanali riusciamo a controllare molto meglio la mobilità ed a contrattare con i capi una serie di fattori: carichi di lavoro, cadenze, tempi di attesa per le macchine, versioni speciali, ecc. Piuttosto sono i capi che trovano difficoltà ad adeguarsi al nuovo sistema, anche perché temono di perdere parte delle loro attribuzioni... E poi dicono che siamo noi a far resistenza di fronte al nuovo.

«Qui a Rivalta — aggiunge Saritranò — abbiamo fatto molti scioperi sulle condizioni di lavoro, anche perché è la prima fabbrica Fiat dove i capi sono stati dotati di personal computer per controllare le "saturazioni" di ogni operai, in modo da riempirgli di lavoro tutto il tempo possibile. Ma se i turni di notte non saranno fatti come abbiamo concordato, non escludiamo nuovi momenti di lotta.

«È vero — conferma Vito Desiderio della verniciatura — che ci son più resistenze a trasferirsi che a fare la notte. I "gruppi omogenei" non sono un'invenzione: nelle squadre ti fai amici, nasce l'affiatamento sul lavoro, sai di chi puoi contare in caso di bisogno. E poi c'è la paura di finire in un posto di lavoro più gravoso. Piuttosto penso che i problemi risorgeranno quando la notte sarà attuata. È duro sconvolgere i propri ritmi di frequente, dormire due settimane di notte ed una di giorno. Chi l'ha provato si sente frastornato, ha nausea, inappetenza.

«Io penso — dice Vittorio Di Giola, della lastratura — che non ci saranno grossi problemi, come è successo quando siamo passati dai "tabelioni" mensili a quelli settimanali. Siamo stati noi a chiederlo alla Fiat. I programmi produttivi mensili erano troppo rigidi e c'erano continui trasferimenti di operai da una linea all'altra per coprire i "buchi" di organico. Con i "tabelioni" settimanali riusciamo a controllare molto meglio la mobilità ed a contrattare con i capi una serie di fattori: carichi di lavoro, cadenze, tempi di attesa per le macchine, versioni speciali, ecc. Piuttosto sono i capi che trovano difficoltà ad adeguarsi al nuovo sistema, anche perché temono di perdere parte delle loro attribuzioni... E poi dicono che siamo noi a far resistenza di fronte al nuovo.

«Qui a Rivalta — aggiunge Saritranò — abbiamo fatto molti scioperi sulle condizioni di lavoro, anche perché è la prima fabbrica Fiat dove i capi sono stati dotati di personal computer per controllare le "saturazioni" di ogni operai, in modo da riempirgli di lavoro tutto il tempo possibile. Ma se i turni di notte non saranno fatti come abbiamo concordato, non escludiamo nuovi momenti di lotta.

«È vero — conferma Vito Desiderio della verniciatura — che ci son più resistenze a trasferirsi che a fare la notte. I "gruppi omogenei" non sono un'invenzione: nelle squadre ti fai amici, nasce l'affiatamento sul lavoro, sai di chi puoi contare in caso di bisogno. E poi c'è la paura di finire in un posto di lavoro più gravoso. Piuttosto penso che i problemi risorgeranno quando la notte sarà attuata. È duro sconvolgere i propri ritmi di frequente, dormire due settimane di notte ed una di giorno. Chi l'ha provato si sente frastornato, ha nausea, inappetenza.

RIVALTA «Sì alla notte purché sia lavoro vero»

Nel grande stabilimento dove si prevedono grandi mutamenti organizzativi gli operai dicono di «non aver paura delle novità» - Ma l'azienda deve stare ai patti

«Io penso — dice Vittorio Di Giola, della lastratura — che non ci saranno grossi problemi, come è successo quando siamo passati dai "tabelioni" mensili a quelli settimanali. Siamo stati noi a chiederlo alla Fiat. I programmi produttivi mensili erano troppo rigidi e c'erano continui trasferimenti di operai da una linea all'altra per coprire i "buchi" di organico. Con i "tabelioni" settimanali riusciamo a controllare molto meglio la mobilità ed a contrattare con i capi una serie di fattori: carichi di lavoro, cadenze, tempi di attesa per le macchine, versioni speciali, ecc. Piuttosto sono i capi che trovano difficoltà ad adeguarsi al nuovo sistema, anche perché temono di perdere parte delle loro attribuzioni... E poi dicono che siamo noi a far resistenza di fronte al nuovo.

«Qui a Rivalta — aggiunge Saritranò — abbiamo fatto molti scioperi sulle condizioni di lavoro, anche perché è la prima fabbrica Fiat dove i capi sono stati dotati di personal computer per controllare le "saturazioni" di ogni operai, in modo da riempirgli di lavoro tutto il tempo possibile. Ma se i turni di notte non saranno fatti come abbiamo concordato, non escludiamo nuovi momenti di lotta.

«È vero — conferma Vito Desiderio della verniciatura — che ci son più resistenze a trasferirsi che a fare la notte. I "gruppi omogenei" non sono un'invenzione: nelle squadre ti fai amici, nasce l'affiatamento sul lavoro, sai di chi puoi contare in caso di bisogno. E poi c'è la paura di finire in un posto di lavoro più gravoso. Piuttosto penso che i problemi risorgeranno quando la notte sarà attuata. È duro sconvolgere i propri ritmi di frequente, dormire due settimane di notte ed una di giorno. Chi l'ha provato si sente frastornato, ha nausea, inappetenza.

«Io penso — dice Vittorio Di Giola, della lastratura — che non ci saranno grossi problemi, come è successo quando siamo passati dai "tabelioni" mensili a quelli settimanali. Siamo stati noi a chiederlo alla Fiat. I programmi produttivi mensili erano troppo rigidi e c'erano continui trasferimenti di operai da una linea all'altra per coprire i "buchi" di organico. Con i "tabelioni" settimanali riusciamo a controllare molto meglio la mobilità ed a contrattare con i capi una serie di fattori: carichi di lavoro, cadenze, tempi di attesa per le macchine, versioni speciali, ecc. Piuttosto sono i capi che trovano difficoltà ad adeguarsi al nuovo sistema, anche perché temono di perdere parte delle loro attribuzioni... E poi dicono che siamo noi a far resistenza di fronte al nuovo.

«Qui a Rivalta — aggiunge Saritranò — abbiamo fatto molti scioperi sulle condizioni di lavoro, anche perché è la prima fabbrica Fiat dove i capi sono stati dotati di personal computer per controllare le "saturazioni" di ogni operai, in modo da riempirgli di lavoro tutto il tempo possibile. Ma se i turni di notte non saranno fatti come abbiamo concordato, non escludiamo nuovi momenti di lotta.

«È vero — conferma Vito Desiderio della verniciatura — che ci son più resistenze a trasferirsi che a fare la notte. I "gruppi omogenei" non sono un'invenzione: nelle squadre ti fai amici, nasce l'affiatamento sul lavoro, sai di chi puoi contare in caso di bisogno. E poi c'è la paura di finire in un posto di lavoro più gravoso. Piuttosto penso che i problemi risorgeranno quando la notte sarà attuata. È duro sconvolgere i propri ritmi di frequente, dormire due settimane di notte ed una di giorno. Chi l'ha provato si sente frastornato, ha nausea, inappetenza.

Si tratta di continuare a muoversi lungo questa strada: di partire da officine e uffici per capire intanto i cambiamenti; ricostruire un'immagine vera di che cosa siano oggi i lavoratori e quali sia la loro condizione di lavoro; professionalità, di salario, ridefinire modelli contrattuali e negoziali in una fase in cui sempre di meno ci si può riferire ad un solo soggetto — l'operaio di linea — e sempre di più si tratta di guardare all'intero universo dei lavoratori (dall'operaio massa allo specializzato, all'operatore, all'impiegato, al tecnico) per dare risposte ad una molteplicità di figure professionali. E, infine, costruire rapporti di forza e di rappresentanza, che permettano di tutelare anche l'operaio di linea.

La svolta sindacale è cominciata Dopo due anni 1° maggio unitario

Lo sciopero nazionale degli edili, quello dei metalmeccanici a Milano, le prime piattaforme contrattuali e l'accordo per gli elettrici - Così si passa dalle parole ai fatti

ROMA — Qualche cosa sta cambiando nel sindacato. Dovrebbero tenerne conto anche quelli che si attendono, magari con appesantite intenzioni, in analisi invecchiate. Lasciamo parlare i fatti. Sta riprendendo, sta pure in modo ancora parziale, un movimento di massa. C'è stato uno sciopero nazionale, con manifestazioni, di tutti i lavoratori edili. C'è stato uno sciopero dei metalmeccanici milanesi. L'obiettivo di fondo è l'occupazione. Lo sforzo è quello di spostare il lavoro che cambia, come dice Franco Marini, con il lavoro che manca. E ci sono i primi accordi. C'è quello alla Fiat di cui parliamo ampiamente in questa pagina, davvero simbolo concreto di una svolta. Ma c'è anche quello all'Olivetti, quello, raggiunto l'altro giorno, per

lavoratori elettrici: con cinque anni di lavoro conquistati attraverso i contratti di formazione e lavoro. Le piattaforme già predisposte per importanti categorie come i metalmeccanici, i tessili, i chimici, hanno la stessa impronta; segnano la volontà di riconquistare un potere sindacale eroso in questi anni, certo per riconoscere le mutate professionalità, nei variegati processi produttivi, ma soprattutto per spostare risorse a favore dell'occupazione, del Mezzogiorno.

E sta cambiando qualche cosa nello stesso modo di essere del sindacato. Non è un tradurre le parole in fatti la decisione di Fiom Fim e Uilim di aprire una vasta consultazione sulle richieste contrattuali, per poi dar luogo ad un referendum? E non va in questa direzione la riunione indetta per domani dalla Cgil con i segretari generali di tutte le categorie e di tutte le regioni? Sarà aperta da una relazione di Bruno Trentin dedicata alla ripresa delle trattative con le associazioni padronali (è ancora aperta la questione dei decimili), all'accordo Fiat, ai rinnovi contrattuali, alle iniziative in preparazione del primo maggio.

Ma l'accordo è tanto più importante perché, per la prima volta, definisce il superamento delle zero ore. L'intesa definisce le modalità con cui gestire i turni notturni, gli orari di lavoro, le condizioni e le modalità dell'organizzazione del lavoro e della produzione. Sono davvero fatti rilevanti. Da otto anni alla Fiat non si firmava alcun accordo che non fosse limitato alla cassa integrazione a zero ore. Oggi si sigla un accordo che riconosce nuovamente al sindacato e al consiglio di fabbrica ruolo e funzione negoziale. È un fatto decisivo e importante che segna in primo luogo la sconfitta di

Martedì sciopero generale nella Marsica

AVEZZANO — Martedì prossimo 25 marzo si svolgerà uno sciopero generale unitario di 4 ore nella Marsica con manifestazione ad Avezzano. Insieme per la prima volta dopo molti anni si ritroveranno i sindacati confederati Cgil, Cisl, Uil, coltivarci, commercianti, artigiani i sindacati della Marsica e i partiti democratici. Questa vasta manifestazione con uno schieramento unitario come non si vedeva da anni segna la ripresa di un movimento di lotta per il lavoro e lo sviluppo.

La giornata sarà caratterizzata particolarmente sulle questioni del settore biellese: coltivarci, sulla crisi della coltura, sulla disoccupazione giovanile. Il Pci marsicano in un documento del comitato federale denuncia duramente le responsabilità politiche essenzialmente della Dc ma anche del pentapartito sia a livello locale che a livello della giunta regionale abruzzese.

MIRAFIORI I cassintegrati chiedono più garanzie

Le critiche del «coordinamento»: si teme che l'accordo venga disatteso dall'azienda - La questione degli invalidi e quella dei corsi di formazione professionale

TORINO — L'ufficio è nella Quinta lega metalmeccanici di fronte a Mirafiori. «Ex-coordinamento lavoratori Fiat in cassa integrazione», si legge sulla porta. L'«ex» è stato aggiunto a pennarello da qualche bellospirito ed è stato subito annullato con un fregio rabbioso. Loro infatti, i cassintegrati, non hanno nessuna intenzione di smobilitare. Anzi, preparano i volantini per convocare una grande assemblea di lavoratori sospesi mercoledì mattina al cinema Massaua, dove diranno che non condividono l'accordo stipulato con la Fiat sul rientro ed annunceranno nuove iniziative e lotte.

«Un altro trucco — incalza Malorano — è quello sui 3.500 cassintegrati che dovrebbero essere sistemati tra il prossimo settembre e dicembre '87. A De Michellis ed ai giornali l'azienda ha detto che rientreranno in Fiat-Auto. Ma questo nell'accordo non c'è. Si parla invece di strumenti (cooperative, job-creation, mobilità) che non avevano funzionato nei precedenti accordi.

«Per me — osserva Giacomo Fellicello — il trucco più pericoloso è la mobilità interaziendale, che non viene più gestita dal Collocamento con tanto di graduatorie, ma da un'azienda privata come la Fiat in base a leggi e contratti.

Istituto per la Ricostruzione Industriale

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
"IRI 1984-1990 A TASSO VARIABILE
CON BUONA FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI ALITALIA CAT. B"
AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

Dal 16 aprile 1988 saranno esercitabili le facoltà previste, sino al 16 aprile 1990, agli artt. 4 e 6 del Regolamento del prestito.

Le modalità e le condizioni per l'esercizio di dette facoltà sono le seguenti:

- 1) i portatori delle obbligazioni, per ciascun titolo da n. 1.000 obbligazioni presentato e contro STACCO dal titolo stesso del Buono "FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI ALITALIA CAT. B", potranno chiedere di acquistare per contanti n. 1.500 azioni ALITALIA CAT. B, da nominali L. 270 cadauna, al prezzo unitario di L. 960, versando il complessivo importo di L. 1.440.000 (più rimborso delle spese del fissato bollato).
- 2) esclusivamente in coincidenza delle singole scadenze semestrali delle cedole (cedola n. 4, in pagamento dal 16 aprile 1986, e successive), gli Obbligazionisti - per la facoltà di cui all'art. 6 - potranno perfezionare l'acquisto, anziché totalmente in contanti come precisato al punto 1), mediante consegna delle obbligazioni ai fini del rimborso anticipato delle stesse e versando, per ciascun titolo da n. 1.000 obbligazioni consegnato, l'importo di L. 440.000 (più rimborso delle spese del fissato bollato).

I titoli obbligazionari (da consegnarsi alle Casse incaricate dieci giorni prima delle scadenze sopra indicate) dovranno risultare muniti del Buono di cui al punto 1) e di tutte le cedole aventi scadenza successiva a quella in corso alla data sotto la quale sarà stata esercitata la predetta facoltà.

Le operazioni di cui sopra potranno essere effettuate presso le seguenti Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA	CREDITO ITALIANO	BANCO DI ROMA
BANCO DI SANTO SPIRITO	BANCA NAZIONALE DEL LAVORO	

Michele Costa

Bruno Ugolini

OS spettacoli

Robert De Niro
in «C'era una volta
in America».
Sotto,
Peggy Ashcroft
nel film
«Passaggio
in India»



Cinema La cattiva letteratura s'addice davvero allo schermo? Ultimamente pare di sì. Ecco alcuni esempi...

Che brutto romanzo facciamo un film

Hitchcock l'aveva proclamato: «Solo da romanzo medievalesco si ricavano bei film». E coi fatti l'aveva dimostrato (con qualche eccezione: Daphne Du Maurier e Patricia Highsmith proprio roba così non sono). La faccia sottintesa di questo dogma è che dai buoni libri raramente si traggono film all'altezza degli originali. La facciamo nostra. Le ultime produzioni cinematografiche sembrano confermare questa specie di chiasmo: «brutto romanzo-cattivo film». E più che mai vera la seconda parte del teorema.

Al di qua e al di là dell'Atlantico, sembrano tutti d'accordo: la panacea dei mali cinematografici è il libro d'autore. Si ha un bel dire che le carte vincenti le ha in mano Spielberg, quando lo stesso capobanda dell'avvenimento ad ogni costo sorprende tutti facendo il colore viola, dall'omonimo romanzo di Alice Walker, testo che non è forse alla letteratura ma che si è guadagnato i galloni del successo autonomamente, in ambito letterario, prima che nella trascrizione cinematografica.

Il ricorso del cinema alla letteratura — non importa se contemporanea o del recente passato — è stato così frequente negli ultimi due-tre anni che si può a ragione parlare di fenomeno. Proviamo a rendere conto con un elenco, forse arido ma eloquente. Cominciamo dal saccheggio dei giapponesi: Bellezza e tristezza di Kawabata che Joy Fleury ha tradotto in La tristezza e la bellezza; La croce buddista di Tanizaki che è diventato il interno berlinese della Cavani; prima c'era stato Tinto Brass che aveva europeizzato La chiave, dello stesso Tanizaki, rispettandone solo il titolo. Il bacio della donna naga di Manuel Puig, ci ha dato l'omonimo film di Babenco (con elegante formula di disconoscimento lo scrittore argentino ha detto dei



film che «è un'altra cosa»). Si è appena spenta l'eco di Passaggio in India di David Lean, da Foster, che già incalza Out of Africa di Sidney Pollack, ispirato a La mia Africa e a squarci biografici di Karen Blixen. Tutti ormai sanno dello «scandaloso» il diavolo in corpo di Bellocchio molto vagamente ispirato a Raymond Radiguet e dell'eroticismo provincialoide di Una spina nel cuore, confezionato da Lattuada con l'omonimo romanzo di Piero Chiara. Meno noti ma sulla stessa linea si collocano La bonne di Salvatore Somperi, che riprende Les Bonnes di Jean Genet; Piccola sporca guerra di Hector Olivera da Mai più pene né oblio dello scrittore argentino Osvaldo Soriano e Laube, tratto dall'omonimo romanzo dello scrittore ebreo Elie Wiesel, che segna il ritorno di Miklos Jancso alla regia.

A questo punto poco resta da dire e dimostrare. I fatti sono di per sé evidenti. Un cinema in crisi si abbraccia a tutto pur di restare a galla. La corrente del fiume trascina fucilli e gravi tronchi. Chi tenta di aggrapparsi ai secondi ne viene spesso urlato e va a fondo. Non è facile cavalcarli: sono ingombranti e sfuggenti. Sia chiaro, buona parte dei film citati si salva con dignità rispettando letteratura e spettacolo. Il regista è riuscito ad arrivare più o meno incolore a riva. Pochissimi sono i film veramente riusciti e quasi mai per merito della messianità e della rilettura filmiche. Quasi sempre per l'onda lunga del testo originario, per la sua potenza narrativa. Meriti altrui, dunque, della parte evidente-invidente della sceneggiatura: lo scrittore che poi tutti correranno a leggere, se non l'avevano già fatto, a confrontare e a rilevare la produttività e la solidità dello studio system. L'ingaggio di Francis Ford Coppola fu un altro clamoroso fiasco che, fra l'altro, spezzò definitivamente la carriera dello scrittore. E lo suo materiale per Donne e per Via col vento non venne mai utilizzato. L'umorista

storica, a cori e ricorsi, di una reciproca incomprensibilità, meglio: intraducibilità. Negli anni Trenta il produttore Samuel Goldwyn fallì il suo progetto di immettere, sotto la sigla «Eminent Authors», talenti letterari nel sistema produttivo hollywoodiano. L'improduttivo soggiorno americano dello scrittore belga Maurice Maeterlinck provò che un testo letterario non è garanzia sufficiente e necessaria di una buona riuscita cinematografica. Si trattò di esperimenti ma destinati periodicamente a ripetersi.

Inglese P. G. Woodhouse, abbandonando la MGM dopo un anno trascorso nella più assoluta inattività, dichiarò: «Ho ricevuto 24.000 dollari per non far nulla. Il produttore Thalberg spiegò che la sua comicità, efficace sulla carta, non si prestava alle richieste dello schermo. Un grande scrittore come Faulkner dovette appoggiarsi ad un grande regista come Howard Hawks per stendere la sceneggiatura di Acque del Sud. È la storia originale apparteneva a papà Hemingway (Avere non avere). Con Hawks, Faulkner collaborò anche a Il grande sonno, da Chandler.

Comunque, se ora l'Italia si incupisce col cinema di fonte letteraria, non può benedirne gli Stati Uniti si limitano ad occasionali flirts. Michael Douglas, quando è venuto in Italia a presentare il gioiello del Nilo, ha ammesso che è molto più facile rifarsi ad un libro collaudato che ad una sceneggiatura originale. «Mi dà più affidamento — ha dichiarato — un testo che è passato attraverso il vaglio critico di parecchi persone. Mi dà più per un autore-attore che con l'inseguimento della pietra verde aveva ridato credito al suo progetto. Una sceneggiatura scritta venuto dal nulla, da una povera ragazza anonima.

Per finire: è apparso un romanzo di E. M. Forster di Salomone ispirato all'omonimo romanzo avventuroso di Henry Rider Haggard, pubblicato nel 1935. Una sorprendente soluzione fra opera narrativa e film, fra parola e immagine: un libro così poco impegnativo non può costituire un oneroso capitolo. Se il film è bello o brutto è questione che riguarda solo il regista e i suoi collaboratori.

Diverso è il caso degli inglesi la cui penetrazione fra drammaturgia e cinema ha dato prova, negli ultimi anni, di splendida compattezza. Valgono, fra le tante, due sceneggiature, dovute entrambe a David Hare, illustre esponente della seconda generazione degli «arrabbiati»: Plenty di Fred Schepisi e Il mistero di Wetherby dello stesso Hare.

Concludiamo con una riprova, in positivo, di quanto asseriva Hitchcock in apertura. E quel contone di memorie di Harry Grey, un piccolo gangster del sottobosco della malavita ebraica di New York durante il proibizionismo, che ha per titolo Mano armata (The Touch), Sergio Leone ne ha tirato fuori C'era una volta l'America. Come una volta in America, quando sceneggiatori strapagati e senza nome costruivano i nostri sogni migliori, un mediocre romanzo di un grande autore di film. Un caso, quello di Leone, che non ha fatto scuola.

Vano Sartori

Danza «Romeo e Giulietta» nella versione molto inglese del grande Frederick Ashton

Shakespeare questo è il tuo balletto



Una scena del balletto «Romeo e Giulietta»

Nostro servizio

TORINO — A quasi un anno di distanza dall'ultimo appuntamento ballettistico, il Teatro Regio di Torino riapre i battenti alla danza e offre al suo pubblico (fino al 6 aprile) una doppia novità: l'inconsueta versione di Romeo e Giulietta composta nel 1955 dal coreografo inglese Frederick Ashton sulla musica di Sergej Prokofiev e il ritorno del London Festival Ballet diretto da due stagioni a questa parte dal ballerino danese Peter Schaufuss, qui interprete di Romeo.

Quella di Frederick Ashton, oggi ottantaduenne monumentale della danza inglese, già insignito del titolo di «Sir», è stata la prima versione occidentale del famoso balletto di Prokofiev che debuttò con la coreografia di Leonid Lavrovskij al Teatro Kirov di Leningrado nel 1940. Tuttavia, la sua fortuna è stata in parte eclissata, almeno sui palcoscenici d'Europa, da un'altra versione del medesimo balletto: quella del sudafricano John Cranko messa a punto tre anni dopo quella di Ashton e ultimata del tutto per il Balletto di Stoccarda nel 1962. A causa dell'assida frequentazione,

anche lo spettatore italiano ha però negli occhi soprattutto la versione di Cranko. Ricorda la sua corposità. Ripercorre il suo tracciato narrativo rispettoso della partitura musicale e del libretto. Rivede le tinte forti e vivaci delle scene di massa e gli slanci aerei che caratterizzano le parti d'amore. Ed è normale che sia così. Sul finire degli anni Cinquanta, John Cranko aveva elaborato una formula di successo: quella del balletto d'azione montato con un'opera cinematografica, formula che ancora oggi ha i suoi seguaci.

Più aristocratico e selettivo, Frederick Ashton ha invece vergato il suo Romeo e Giulietta di un gusto «intimo». Ha quasi schematicamente le scene di violenza che contrappungono Montecchi e Capuleti, ha reso idilliche le danze del popolo per raggiungere la misura aurea di un balletto «soft», quasi da camera, concentratissimo sulle levità spirituali dell'amore e per questo certamente più memorabile di quello di John Cranko.

Nel Romeo e Giulietta di Ashton, infatti, non si contrappongono violenza e amore. Non

ci sono danze ritagliate in orizzontale e piccoli verticali aerei (i famosi «flits» di Cranko), c'è piuttosto un disegno amalgamante, alla fine puntigliosamente shakespeariano nei concetti. Basti dire che il mitico incontro di Romeo e Giulietta si risolve con un grande approccio di mani. Mani che si toccano e si sfiorano come nella poesia di Shakespeare. Basti sottolineare che la figura-chiave di Mercurio assume finalmente un carattere amoroso, evanescente oltre che ironico: il figlio della Regina Mab è circondato di ninfe soffici, la sua morte non ha nulla di ghignante e di grottesco. Forse è solo un sogno amaro.

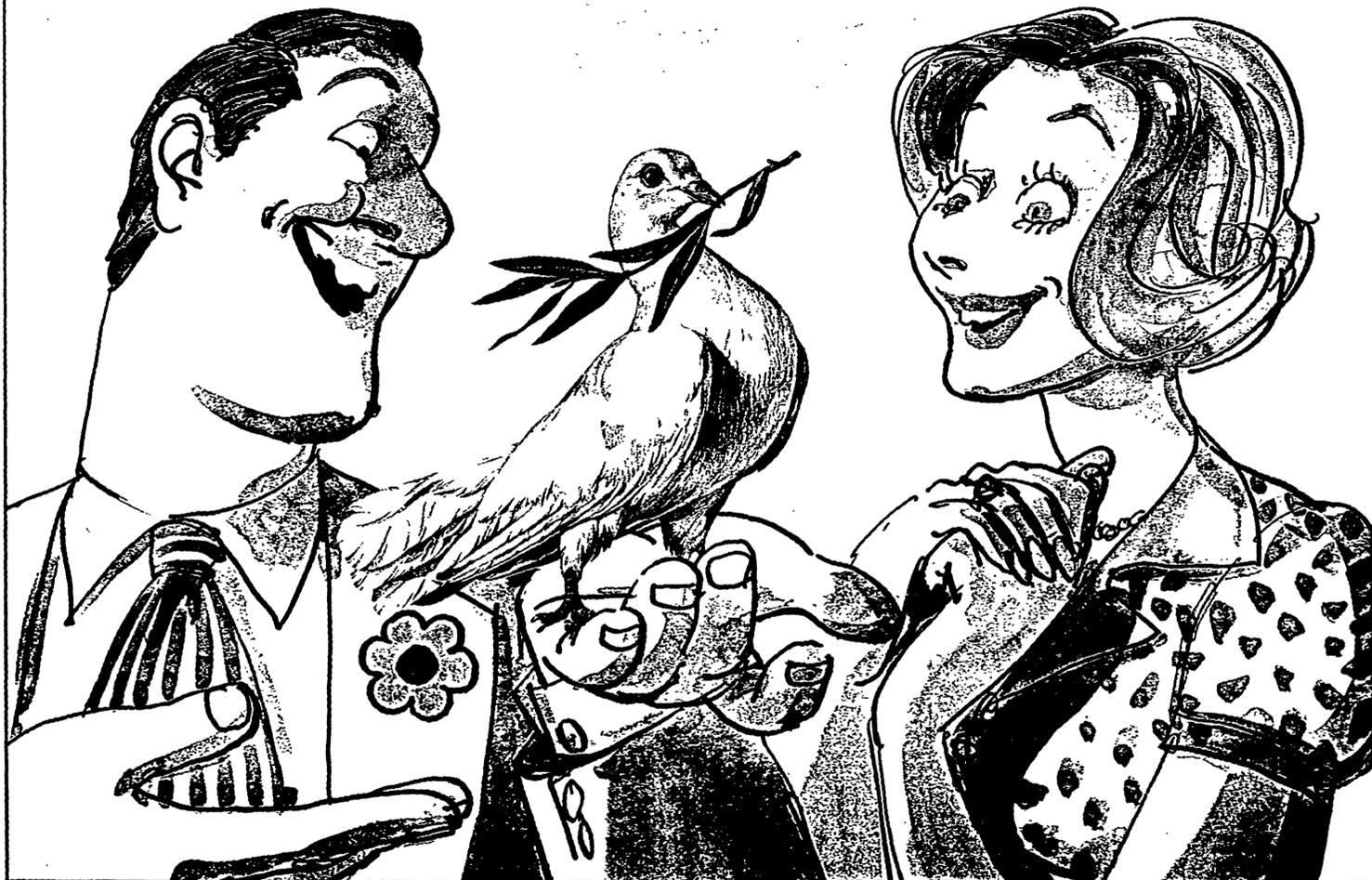
Maestro di raffinatezza, Sir Frederick Ashton ha dato al suo balletto il sapore del distacco dalla storia. Mentre John Cranko si butta dentro il soggetto, prendendosi posizione, protegge due amanti di Verona e disprezza i cattivi (naturalmente con questa facilità conquistata il pubblico). Ashton mette subito in guardia lo spettatore con un prologo raggelante, ritagliato dentro la scena feroce, argenteo, pressoché immutata dall'inizio alla fine, di Peter Rice. In questa prefazione stilano i personaggi maschili: Eteo Romeo, avvolto nel suo mantello azzurrognolo, Tebaldo definito Re dei Gatti da Shakespeare (tra l'induzione, serve anche a Ashton per rendere fantastica, più che reale, la cattiveria del personaggio), ecc. Mercurio vestito di rosso e Benvolio, figurina gialla, di ripiego. Siliano quasi per dire: attenzione platea, adesso si recita, osservate la costruzione dei fatti più che i fatti in se stessi. Quelli interpretati dal London Festival Ballet, primo, nelle danze di linea accademica, come nelle composizioni plastiche e pittoriche (c'è molto di cinquecentesco e veneziano nei gruppi disegnati da Ashton) sono sembrati più che convincenti, senza essere perfetti.

Peter Schaufuss (Romeo morbidissimo, eccellente) ha già messo insieme un prezioso gruppo di talenti e li ha scelti con precisione anche per questo balletto (tranne forse l'ex scalagere David Buzzana, troppo mansueto come Tebaldo-Re dei Gatti). Certo, mancava di qualche scintilla la pur delicata Giulietta di Virginia Alberti (ha sostituito Elisabetta Terabust che, infortunata, danzava il 27 marzo) e forse di qualche aggressività il corpo di ballo. Ma Paride (Patrick Armand), Benvolio (Matz Skoop), Livia (Janette Mulligan), soprattutto Mercurio (Raymond Smith) sembrano stare decisamente al passo del loro Romeo così composto, espressivo. Chi invece ha perso tempo e fiato è stata l'orchestra.

Diretto da Graham Bond, il complesso del Regio si è forse sentito un po' svilito a suonare «solo» Prokofiev, per questo non ha badato alle macchie (leggi stonature). Qualcuno ha schizzato anche le tende della camera da letto di Giulietta, il giungla color azzurro fuma forse più prezioso di questo acquarello shakespeariano per iper-raffinati.

Marinella Guatterini

CONAD. SCEGLIERE BENE È UNA FESTA.



Pasqua è già nell'aria e con essa, nei negozi e supermercati Conad, ecco una nuova festosa occasione.

Dal 21 al 29 marzo, infatti, scegliere bene sarà più che mai conveniente su tanti squisiti, freschissimi, appetitosi o utilissimi prodotti: Amaro Jägermeister, Birra Dana, Brandy Stock 84, Whisky Johnny Walker, Spumante Asti Cinzano, Olivoli Saclà, Maionese Calvé, Fiorello Locatelli, Prosciutto crudo Parma, Parmigiano Reggiano, Emmentaler svizzero Conad, Prugne secche Conad, Tonno Conad, Olio Extra Vergine di Oliva Conad, Crackers Conad, Colomba Conad, Ananas Conad allo sciroppo, Tagliatelle Conad, Farina Conad, Caffè Conad Oro, Cacao Conad, Detersivo Lavatrici Conad, Ammorbidente Conad, Svelto Famiglia, Lysoform Casa, Bagnolatte Nidra, Deodorante Impulse.

Visto che scelta? E che convenienza, anzi che festa nei negozi e supermercati Conad!

CONAD
NEGOZI E SUPERMERCATI

Finanziamenti scarsi per il settore, troppo poco spazio lasciato alle Regioni

Gli avari programmi di Pandolfi

Nella legge poliennale investimenti al lumicino

Ferraris (Confcoltivatori): «Viene sottovalutata l'importanza dei mutui per il miglioramento fondiario» - «Irrisori gli stanziamenti per la forestazione» - L'«occasione petrolio»



Cresce il deficit, diminuisce il prodotto Un «piano» da cambiare

ROMA — È in corso d'esame alla commissione Agricoltura del Senato il Piano agricolo nazionale. La discussione è stata avviata da alcune sedute. L'obiettivo è quello di arrivare, in tempi rapidi, ad una ridefinizione del piano, che nella sua attuale stesura è — come da più parti rilevato — inadeguato a fronteggiare la situazione dell'agricoltura del nostro paese. Dal 1982 è andato progressivamente diminuendo il prodotto lordo vendibile; sono calati gli investimenti; si sono contratti i redditi; il deficit commerciale del comparto agro-alimentare supera gli 11.000 miliardi e le importazioni 17.000 miliardi.

«Il piano agricolo — commenta Sandrino De Toffol, responsabile del gruppo comunista alla commissione Agricoltura di Palazzo Madama — dovrebbe agire su questi punti: ridurre il deficit con l'estero; recuperare, sul piano produttivo, le zone interne, la collina, la montagna, vaste aree del Mezzogiorno; potenziare le strutture agricole».

Il ministro Pandolfi sta, in queste settimane magnificando il Piano. Va innanzitutto rilevato il ritardo nella predisposizione di uno strumento di programmazione: è infatti, dal 1982, dalla fine dell'operatività della legge 984 del 1977, che la nostra agricoltura è priva di qualsiasi riferimento, sia per quanto concerne gli obiettivi sia per i finanziamenti. Inoltre, il piano è stato approvato senza un preventivo dibattito in Parlamento e disattendendo il concorso delle Regioni, come invece prevede la legge; la proposta di legge poliennale, inol-

La Commissione del Senato discute del Pan con l'obiettivo di ridefinirlo De Toffol: il nodo resta il nostro ritardo rispetto alla Cee

tre, che dovrebbe costituire lo strumento finanziario e normativo per l'attuazione del Piano, è stata presentata alla Camera otto mesi dopo l'approvazione del Piano stesso.

«Il nodo — rileva De Toffol — resta il ritardo notevole della nostra agricoltura nei confronti degli altri paesi della Cee; il valore aggiuntivo netto dell'azienda per unità lavorativa annua, fatta base 100 per l'intera Comunità, è di 67 in Italia, 118 in Francia, 250 in Olanda, 208 in Danimarca e 94 nella Rft.

Per dare, quindi, prospettive alla nostra agricoltura, sono necessari interventi radicali, tanto nel campo delle nuove tecnologie, della ricerca e della sperimentazione.

«È inoltre necessario — dice De Toffol — conquistare spazi di mercato sia nell'ambito nazionale che in quello comunitario, aumentando la produttività media di alcuni comparti, migliorando la qualità in altri, intervenendo sui costi di produzione per sviluppare la competitività. Vanno, altresì, immediatamente approvati i disegni di legge sul credito agrario e sugli accordi interprofessionali, bloccati dalla Dc a Montecitorio».

Per ridurre il deficit agro-alimentare bisogna agire su due versanti: l'aumento della quantità delle produzioni deficitarie e l'aumento delle esportazioni. Qui si apre, però, un problema che il Piano propone ma non risolve: la possibilità di ridurre la nostra dipendenza dall'estero, che è impedita dagli attuali meccanismi della Comunità che ci penalizzano duramente per la produzione del latte, dello zucchero, del pomodoro, del vino, della carne. Anche per i prodotti mediterranei gli spazi per la nostra produzione sono limitati, pur essendo la Cee deficitaria: basti pensare che gli agrumi commercializzati nella Comunità solo per il 7 per cento sono italiani.

L'Italia esporta nella Cee prodotti agro-alimentari per 3.598 miliardi ed importa per 9.930; la Francia esporta per 11.433 miliardi ed importa per 7.790; l'Olanda esporta per 12.878 miliardi ed importa per 5.419. Nel commercio extracomunitario l'Italia importa per 7.563 miliardi ed esporta per 2.278.

«Di fronte a questo problema — afferma De Toffol — il Piano è insufficiente. Mancano gli obiettivi di produzione, la loro allocazione nel territorio. In sostanza, non risponde all'esigenza di sapere come e quanto sviluppare la produzione, che cosa fare nelle zone di vecchia e nuova irrigazione del Mezzogiorno, come aumentare la resa unitaria in alcuni settori, come accrescere la qualità delle produzioni con le opportune riconversioni varietali e produttive. Competitività, spazi di mercato, riequilibrio territoriale: questi i nodi. Il Piano non li scioglie, anche per lo spirito antiregionalista di cui è permeato. È inadeguato pure sul piano finanziario, malgrado le esaltazioni di Pandolfi. I finanziamenti non si discostano, infatti, in valori costanti da quelli assegnati all'agricoltura nel periodo 1982-85 e sono del tutto insufficienti ad affrontare in termini moderni la crisi agricola italiana».

Tra le maggiori innovazioni vantate da Pandolfi vi sono le cosiddette «azioni orizzontali», in pratica l'introduzione della politica dei fatti nel settore primario. «La cosa è interessante ma vi sono alcuni limiti nella pro-

posta di Pandolfi. Ad esempio, se si capiscono bene iniziative sulle frodi, sulla ricerca, sulla valorizzazione e commercializzazione dei prodotti, o sullo sviluppo delle associazioni e delle unioni dei produttori, non ci si spiega l'assunzione nel ministero di competenze che sono delle Regioni: la meccanizzazione, l'irrigazione, la promozione della proprietà coltivatrice. Anche sul progetto di informatizzazione bisogna stare attenti. Nelle Regioni già ne esistono. Quello centrale deve poter dialogare con essi».

Dal tipo di obiezioni, sembra che tu sia preoccupato di un eccessivo accentramento nel ministero di compiti e risorse. «Sì. È bastato un dato a chiarire il senso del mio dubbio. Con la legge del Quadrologlio le Regioni gestivano l'80 per cento dei fondi, il ministero il 20 per cento. Adesso, se passa l'ipotesi Pandolfi, siamo quasi al fifty-fifty: 5.500 miliardi alle Regioni, 5.000 al ministero. Difficile non leggere un tentativo, come già nel piano agricolo nazionale, di far ricadere al ministero compiti e competenze assegnate alle Regioni».

Gildo Campesato

Tutto bene, dunque? «Niente affatto. Ci sono aspetti positivi ma non mancano larghe ombre, a cominciare dall'esiguità delle risorse, inferiori a quanto ci si poteva aspettare».

È solo un problema di somme complessive? «Direi di no. Anche la distribuzione non convince. Ad esempio, si prevede troppo poco per i contributi in conto interesse per mutui di miglioramento fondiario. Dovrebbe essere una delle molle per favorire investimenti e ammodernamenti produttivi in campagna, ma i 150 miliardi all'anno indicati da Pandolfi sono ben poca cosa. Tanto più, che 50 miliardi se ne vanno a copertura di prestiti già stipulati sulla base della legislazione precedente. In questo modo si producono investimenti solo il primo anno. E non va nemmeno dimenticato che i 500 miliardi per la forestazione sono addirittura irrisorivi».

Gildo Campesato

«Ottenerne la Doc è importante per molti fattori — sottolinea Fausto Marchetti, responsabile per il settore vitivinicolo della Confcoltivatori di Imperia. Permette di ottenere contributi Cee per il rinnovamento degli impianti e si evita il pericolo dello sradicamento delle colture come previsto dalla politica comunitaria al fine di limitare la produzione. A ciò si aggiunge l'aspetto turistico che il vino assume per la Liguria Occidentale, cioè la possibilità di offrire ai clienti un prodotto locale con tanto di garanzia».

I coltivatori si sono dichiarati d'accordo ed hanno approvato un disciplinare in base al quale per essere Doc il vino dovrà raggiungere gli undici gradi ed essere veramente selezionato. «Lo facciamo anche per combattere le contraffazioni» hanno detto. Tutti d'accordo? No. Dal-

Nedo Canetti

le parti del confine si è sostenuta l'iniziativa, ma quelli del «Rosese di Dolceacqua», o più semplicemente «Dolceacqua», non hanno accettato di essere conglobati nella definizione generale di «Riviera ligure di ponente». Il loro Rosese ha la Doc l'ha già ottenuta fin dal 28 gennaio del 1972 e non ci stanno a confonderlo con il Rosese di Albenga (Savona), anche se proveniente dalla stessa qualità di vitigni.

Lo hanno deciso in una assemblea cui hanno partecipato i viticoltori di Dolceacqua, Camporosso (valle del Nervia), della frazione Latte di Ventimiglia; di Soldano, San Biagio della Cima, Perinaldo (valle del Verbone). Il Rosese costa caro, viene commercializzato anche 4.500 lire alla bottiglia: la produzione è dispendiosa in quanto il vino viene coltivato in terrazze collinari, in località anche impervie.

Ma non si è avuta la «guerra del vino». I «frontalieri» hanno riconosciuto le buone ragioni degli altri, ma hanno preferito mantenere la denominazione del loro «Rosese di Dolceacqua».

La Liguria occidentale ha ora avanzato al ministero dell'Agricoltura la richiesta della qualificazione dei suoi vini con tutta una serie di motivazioni: tutela della qualità, valorizzazione delle coltivazioni, lotta alla contraffazione, offerta ai turisti di un prodotto locale garantito. «Un riconoscimento che non dovrebbe tardare perché siamo già in ritardo», hanno affermato.

g.i.



Vini liguri alla conquista della «Doc»

«Ottenerne la Doc è importante per molti fattori — sottolinea Fausto Marchetti, responsabile per il settore vitivinicolo della Confcoltivatori di Imperia. Permette di ottenere contributi Cee per il rinnovamento degli impianti e si evita il pericolo dello sradicamento delle colture come previsto dalla politica comunitaria al fine di limitare la produzione. A ciò si aggiunge l'aspetto turistico che il vino assume per la Liguria Occidentale, cioè la possibilità di offrire ai clienti un prodotto locale con tanto di garanzia».

I coltivatori si sono dichiarati d'accordo ed hanno approvato un disciplinare in base al quale per essere Doc il vino dovrà raggiungere gli undici gradi ed essere veramente selezionato. «Lo facciamo anche per combattere le contraffazioni» hanno detto. Tutti d'accordo? No. Dal-

La Commissione Agricoltura ha approvato la legge che recepisce una direttiva della Cee

A caccia, ma con più vincoli Il calendario venatorio è stato ancora ridotto

ROMA — La Commissione agricoltura della Camera ha approvato in sede referente la legge che recepisce la direttiva Cee 79/409 sulla conservazione degli uccelli selvatici. Introduce modifiche e integrazioni alla legge quadro sulla caccia n. 969/77 e all'articolo 842 del codice civile.

Rispetto al testo a suo tempo approvato dal Senato, le modifiche introdotte dalla Camera sono molte e profondamente innovative, soprattutto sul fronte di una più efficace azione di protezione e conservazione della fauna e della limitazione e controllo dell'esercizio della caccia.

Esse accolgono significativamente le più rilevanti richieste che sono venute da varie associazioni ambientaliste e, a ragione, si può parlare di un testo completamente nuovo.

Il calendario venatorio è stato ridotto drasticamente. L'apertura della caccia passerà dal 18 agosto alla terza domenica di settembre e la chiusura sarà anticipata dal 10 marzo al 31 gennaio. In considerazione delle diversità climatiche dell'Italia e limitatamente a talune specie di uccelli cacciabili, le Regioni potranno chiedere di anno in anno una sola apertura, alternativamente in primavera o in chiusura della caccia, ma sempre nei periodi previsti da una direttiva Cee. La proroga potrà essere concessa o negata dal ministro dell'Agricoltura, dopo aver sentito il parere obbligatorio dell'Istituto Nazionale di biologia della selvaggina.

Il testo approvato dalla Camera tende altresì a rendere effettivamente operante il divieto di uccellazione. D'ora in poi ogni prelievo di

uccelli selvatici (unicamente per scopi scientifici, di controllo delle specie e per uso controllato di richiami vivi a scopo venatorio) potrà avvenire solo da parte di uffici speciali istituiti dalle Regioni con personale qualificato (guardie faunistiche) e d'intesa con l'Istituto di biologia della selvaggina.

Sarà vietata altresì ogni forma di commercio di uccelli vivi; proibite anche le manifestazioni o fare di tiro ai volatili, di uso di fucili con caricatore contenente più di due cartucce.

Una modifica importante tra le tante è stata infine apportata all'art. 842 del codice civile, i cui primi due commi verranno abrogati a partire dal 1° marzo 1987. Si è recepito così, nella sostanza, l'accordo fra le organizzazioni professionali agricole e le associazioni venatorie. Da quella data l'accesso ai fondi per l'esercizio della caccia potrà essere impedito dai proprietari se i fondi sono indicati nei piani regionali di protezione e ripristino di un territorio di interesse faunistico sul territorio.

Nella discussione in commissione si è manifestata dunque una larga convergenza sugli emendamenti proposti dal governo e dai singoli deputati. Il gruppo radicale ha condotto un'ostrosuono, esplicitamente dichiarato, accusando i partiti di voler vanificare i referendum che sulla caccia sono stati proposti. La risposta non poteva che essere, e così è stata, che il Parlamento doveva fare il suo dovere varando una buona legge da tempo in discussione. Il compito di decidere sul referendum spetta alla Corte

Gian Carlo Binelli



Turismo verde

Laguna insolita e coniglio alla scarpa

VENEZIA — Scarpa è un cognome tipicamente veneziano, ma il nostro ospite è alto biondo e con un baffo che sembra un vichingo. Roberto, con la sua famiglia, conduce un'azienda agricola di quattro ettari e mezzo specializzata in orticoltura ed insieme gestisce l'attività agrituristica.

L'azienda può ospitare dodici persone in sei comode stanze e si trova a due passi dal mare in quella striscia di sabbia che è il litorale del Cavallino ed abbraccia a nord la laguna e racchiude Venezia. Il posto è a

un tiro di schioppo dall'imbarcadere da cui in pochi minuti si approda alle isole di Torcello, di Burano, e Murano.

Ma Roberto ha anche due fratelli, olimpionici di canoa, che hanno inventato un giro nelle barene e paludi, ripercorrendo gli antichi sentieri d'acqua dei pescatori di valle e dei tagliatori di canna palustre. La canoa, che ha il pregio di essere leggera e poter navigare anche in acque poco profonde, trasporta quattro persone più la guida e pagaiando in silenzio e sottovoce ci si può portare a un tiro per osservare i bellissimi trampolieri: cavallieri d'Italia, garzette, aironi bianchi, rossi e cenerini ed altri uccelli

acquatici. Inoltre, nell'Isola di Lio Piccolo è in allestimento un museo di reperti post-Romani e Bizantini. La cucina è quella tradizionale veneta e il piatto forte di casa Scarpa è il coniglio allevato in proprio, cotto al forno con le sue frattaglie, insaporito con rosmarino, salvia ed altre erbe, rosolato alla perfezione, servito con polenta ed innaffiato con un buon rosso Cabernet o Raboso di Pramaggiore. I prezzi per la pensione completa: 27 mila per la bassa e 30 mila per l'alta stagione. Informazioni: Turismo Verde/Agriturismo tel. 049/39378.

Efrem Tassinato

ICI Solplant Spa  **Informazione per gli Agricoltori**

Specialità chimiche per l'agricoltura. 20122 Milano - Via S. Sofia, 21

Ora puoi diserbare solo "quando" serve!



FUSILADE

a colpo sicuro fa secche le graminacee e salva le tue bietole!

Tra tutte le erbacce le più pericolose sono le graminacee: soffocano la coltura e le sottraggono elementi nutritivi. Gli interventi di pre-emergenza sono costosi e non sempre danno risultati soddisfacenti; i diserbanti tradizionali attaccano le parti aeree di tutte le piante, e non sono quindi adatti su colture già emerse.

La ICI ha scoperto e sperimentato, in più di 70 Paesi e su oltre 60 colture, un graminicida davvero rivoluzionario: FUSILADE, a base di Fusilap-butil.

FUSILADE è un graminicida di post-emergenza: si applica solo se e quando nella coltura o sono erbacce graminacee, in qualsiasi stadio di sviluppo.

Preciso come una fucilata, FUSILADE agisce solo sulle graminacee, senza minimamente danneggiare le colture: è il diserbante perfetto per interventi di post-emergenza su Barbabietola, Girasole, Soia, Ortaggi, Fieno, Tabacco, nel Vigneto e nel Frutteto.

Utile come una fucilata, FUSILADE uccide tutte le graminacee, annuali e perenni, una volta assorbita, raggiunge attraverso la linfa (azione sistemica) anche le parti sotterranee delle erbacce, impedendone il ricaccio.

Vedete come è secca la bietola. FUSILADE blocca immediatamente la crescita delle graminacee, e in 3-4 settimane le dissecca completamente. Chiedete l'opuscolo illustrativo presso i Fornitori più qualificati.

il graminicida "intelligente" di post-emergenza.

Farmaco autorizzato dal Ministero della Sanità. Seguire attentamente le istruzioni.



Il congresso del Pci romano verso la conclusione

Oggi l'intervento di Aldo Tortorella

In due giorni di dibattito sono intervenuti al congresso della Federazione romana 60 compagni. Numerosi ieri i messaggi di saluto e contestazione da parte di rappresentanti degli altri partiti. Stamane prima dell'intervento conclusivo di Aldo Tortorella dal palco del cinema storia, alla Garbatella, parleranno ancora altri delegati. Non tutti, tuttavia, riusciranno ad intervenire, avendo chiesto di parlare in questa assise

circa 140 delegati contro la novantina che lo avevano fatto la volta scorsa. Oggi dopo l'intervento di Tortorella si passerà all'esame degli emendamenti e al voto sulle Tesi e sul Documento programmatico. Domani è prevista l'elezione degli organismi dirigenti a cui si procederà per voto palese. L'Unità pubblica oggi nelle pagine seguenti parte degli interventi che sono stati svolti. Il resto degli interventi e le conclusioni del congresso, saranno pubblicati martedì.



Giovanni Berlinguer

Un primo risultato nell'inchiesta condotta dal pretore Amendola

L'immondizia alla sbarra

Rifiuti che inquinano: 2 rinvii a giudizio

I provvedimenti riguardano il gestore della discarica di Malagrotta, Ercole Giovi, e il responsabile di una società che provvede alla raccolta delle scorie industriali - Dovranno presentarsi al giudice il 14 maggio

Il pianeta immondizia finisce in tribunale. I periti hanno accertato che i rifiuti della discarica di Malagrotta inquinerebbero una falda acquifera sottostante, proveniente da Bracciano. Così il 14 maggio prossimo Ercole Giovi, titolare della società omonima e gestore della discarica, dovrà presentarsi davanti al magistrato. Con lui sarà in aula anche Domenico Francesco Rando, responsabile della società Secor che opera nel campo della raccolta dei rifiuti industriali.

I funzionari Manlio Mondino e Dino Borione. Per il pretore, i tre sarebbero responsabili di aver omesso o ritardato gli atti dovuti necessari al rilascio delle autorizzazioni al rilascio delle scorie per lo smaltimento dei rifiuti, consentendo così la prosecuzione di attività di smaltimento di rifiuti urbani speciali, tossici e nocivi alle ditte Secor, Giovi e Secor. Un'accusa che l'assessore Gigli ha respinto, sostenendo che la questione

è di natura tecnica e, quindi, di competenza degli appositi uffici. L'inchiesta avviata dal pretore Amendola abbraccia tutto il fronte dei rifiuti: dalla discarica di Malagrotta agli inceneritori Sogelin, su cui grava il sospetto di produrre diossina risultando pertanto nocivi, alla qualità dei composti riciclati dai residui dei rifiuti dopo il trattamento. Un'indagine che cade in un momento partico-

larmente delicato per il settore della nettezza urbana, che si trova nel fuoco di accese polemiche, con gli stessi rappresentanti del pentapartito divisi in perenne lite tra loro, con l'assessore all'ambiente, la liberale Paola Pampalona, che ha denunciato gravi disordini amministrativi, giungendo anche a minacciare le dimissioni. E nel mirino della magistratura ci sono storie di appalti

non chiare, le discariche abusive che proliferano, i pericoli di inquinamento che vengono dagli inceneritori, l'assenteismo, con un blitz dei carabinieri, nel novembre dello scorso anno, che portò alla denuncia di cinquantatré netturbini per «abbandono di servizio pubblico». Una struttura dall'incerto futuro, che molti però vorrebbero all'insegna della privatizzazione.

Giuliano Capecepatro

Un «affare» da centinaia di milioni

Truffavano le banche con documenti falsi: arrestati

In un anno di attività hanno truffato banche ed istituti finanziari per centinaia di centinaia di milioni. Pochi giorni di indagini, su richiesta della Banca d'America e d'Italia, hanno consentito di scoprire l'organizzazione messa in piedi da Umberto Nistri, paracadutista e terrorista di destra Roberto Nistri, recluso a Rebibbia perché accusato di appartenere al Nar. Insieme alla «mentre» dell'organizzazione sono finiti in carcere i suoi quattro soci (tra cui un consigliere circoscrizionale del Msi) e due dirigenti di una società che copriva la truffa. L'organizzazione si era procurata svariate carte d'identità in bianco, autentiche, rubate dagli uffici circoscrizionali del Comune di Roma. Venivano riempite con i nomi e le generalità di persone esistenti e soprattutto «pulite». A turno i cinque complici si presentavano in banche e istituti finanziari, provvisti di certificati di impiego presso ditte «fantasma» (che risultavano iscritte alla Camera di commercio pur non operando più nel settore) e chiedevano dei prestiti. Se gli istituti di credito richiedevano referenze i cinque fornivano puntualmente lo stesso numero di telefono che corrispondeva a una società che fornisce recipi-

ti telefonici e postali, la «Vilno Executive Center», di via Vasari 4. Le referenze venivano offerte senza difficoltà: i due dirigenti della società, Massimo Luppi e Batta Poppi, erano infatti direttamente coinvolti nell'affare. Intermediari in buona fede i centralisti della società ai quali era affidato il compito di confermare le informazioni fornite dai truffatori alle diverse banche. Oltre ai due dirigenti della Vilno e al capobanda Umberto Nistri sono finiti in carcere Umberto Meriani, consigliere del Msi alla IV Circoscrizione, Roberto Brugnoli, Attilio Di Pasquantonio e Rita Alessandrini. Durante la perquisizione nell'appartamento di Nistri sono stati sequestrati anche 60 grammi di cocaina. «È impossibile (per una valutazione esatta dell'entità della truffa) — dicono i dirigenti del distretto di polizia che hanno condotto le indagini —, con un numero di persone che hanno visto richieste della Banca d'America e d'Italia la restituzione di svariate milioni che non aveva mai preso a prestito». Ad essere truffati sono la Compass, la Interfidi, la megabanca Coint, la Promofin e molte altre società finanziarie.

Le celebrazioni per l'anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine

Per il 42° anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine domani sono previste numerose cerimonie civili e religiose. Alle 8.50 il Capo dello Stato si recerà al mausoleo dove troverà ad accoglierlo, il ministro Spadolini, il sindaco di Roma e i rappresentanti delle forze politiche democratiche. Un'iniziativa particolare è quella del Centro sociale per anziani della XI circoscrizione, il quale ha organizzato un corteo che parte alle 10.30 da Largo Bompiani, per recarsi alle Fosse Ardeatine, dove verrà deposta una corona. All'iniziativa hanno aderito la XI circoscrizione, il sindacato pensionati, il Pci, la Dc, il Psi, il comitato di quartiere Ardeatino, il secondo Centro Anziani.

Frascati: il gruppo comunista occupa il consiglio comunale

Il gruppo comunista ha occupato ieri mattina l'aula del consiglio comunale di Frascati. Un gesto di protesta per i continui rinvii alla convocazione del consiglio comunale. In una conferenza di capogruppo, Italo Maderchi, ha denunciato la situazione, che non consente di affrontare i problemi della cittadina. Da luglio il Pci nella cittadina, attraverso un gruppo unitario e democratico (Pd, Pri) cui si affiancano due liste civiche. All'occupazione hanno partecipato numerosi cittadini e diverse associazioni (tra cui Upris, il Sunia, il Centro anziani autogestito, l'associazione sportiva e culturale) di Cocconia, la cooperativa Tuscolana 76) hanno dato la loro adesione.

Mercoledì manifestazione del Pci per la modifica della sanatoria

È fissata per il prossimo mercoledì alle 17.30 in piazza S. Apostoli la manifestazione organizzata dal Pci per la modifica della legge di sanatoria edilizia, già allo stato fallimentare a livello nazionale, regionale e comunale. A sostegno delle iniziative portate avanti dal Pci invita i cittadini, i lavoratori delle borgate e dei quartieri romani a partecipare alla manifestazione.

Brogli elettorali: tredici in libertà provvisoria

Tredici dei 60 presidenti di seggio, scrutatori e rappresentanti di lista arrestati nei giorni scorsi nell'ambito dell'inchiesta sui brogli elettorali, hanno ottenuto la libertà provvisoria. Frattanto ieri mattina il giudice si è recato nel carcere di Rebibbia e in quello di Regina Coeli per proseguire l'interrogatorio delle 37 persone ancora detenute. Due di costoro, com'è noto, sono state arrestate ieri.

Messaggio trovato a Genova su Emanuela Orlandi

Un messaggio sulla vicenda di Emanuela Orlandi, la giovane scomparsa quasi tre anni fa a Roma, è stato fatto trovare, a Genova, in una telefonata anonima giunta alla redazione locale dell'Ansa, in una cabina per foto istantanee poco lontana dalla stazione ferroviaria di Genova-Brignole. Il messaggio è piuttosto confuso e accenna ad un possibile collegamento con la «strada delle bianche».

Palombi elude le proposte dei cittadini per la viabilità

Serpentara, arriva l'assessore ma il traffico resta lo stesso

Dieci cartelle dattiloscritte in bell'ordine racchiuse in una cartellina verde. Un vero «piano di zone» elaborato dal comitato della Serpentara per razionalizzare la viabilità del quartiere che ieri è stato consegnato in un'assemblea pubblica all'assessore Palombi. Ma chi contava su questo appuntamento, promesso e atteso da tempo come un incontro positivo, per passare finalmente dalle parole ai fatti, è rimasto deluso. L'assessore Palombi dopo aver ascoltato le proposte ha risposto senza promettere un granché. Anzi, per la verità non ha assicurato proprio un bel niente. Così l'assemblea, a cui hanno partecipato tra gli altri anche il consigliere comunale comunista Fanatta e il compagno Nardi del consiglio d'amministrazione dell'Atac, si è conclusa nello scontento generale, con qualche fischio e interruzioni continue. Che cosa chiedevano gli abitanti della Serpentara? Non molto. La quarta circoscrizione con i suoi 250.000 abitanti, una delle più vaste e popolate di Roma, dispone al momento di soli tre sbocchi di collegamento per il centro: il ponte delle Valli, Ponte Tazio e via Nomentana, via dei Prati Fiscali. Tre snodi sempre ingorghi. Nel programma preparato dai comitati inquilini Serpentara 1 e 2, da quello di via Pacchiarotti, dal centro Acap, dalla Polisportiva e dalla sezione del Pci, le richieste erano queste: il prolungamento dell'autobus 38 barriera da piazza Filatteria a Serpentara, con frequente coordinate alle corsie della ferrovia urbana Monterotondo-La Storta (i cui orari avrebbero dovuto ovviamente essere rivisti) e l'intensificazione della linea 333. In margine, ma come progetti di massima, si sollecitavano l'ultimazione dei lavori di raddoppio di via Prati Fiscali (e il completamento del Quadrifoglio),

l'ultimazione della tangenziale est (da via Mase alla Olimpica) e i raccordi con Gre e la Salaria, l'allargamento di via Nomentana da Batteria Nomentana a Ponte Tazio, un nuovo ponte sull'Aniene, il prolungamento di via Palmiro Togliatti fino a Serpentara Castel Giubileo. Ma neppure per la prima parte del programma riguardante gli autobus l'assessore Palombi si è dimostrato disponibile. Ha ricordato le difficoltà in cui si dibatte l'Atac, dell'impossibilità di far produrre di più l'azienda ormai al collasso e via dicendo. Niente da fare anche sul prolungamento del 333. Per quanto riguarda poi la seconda parte del piano (le opere infrastrutturali della zona) l'assessore è stato ancor più deludente. Palombi piuttosto che affrontare il problema immediato ha preferito rifare la storia delle lungaggini che hanno accompagnato l'avvio delle opere nel passato (non perché voglia recriminare qualcosa alla giunta di sinistra, però...). Così, invece di trovarsi di fronte a una fattibilità immediata e concreta, la gente ha dovuto sorbitarsi il racconto dello «sfortunato» andamento della costruzione del raccordo Olimpica-Prati Fiscali della sua gara d'appalto eseguita cinque anni dopo lo stanziamento dei soldi, la crisi della Sogelin che ha ritardato tutto. Cose vecchie e stravecchie che ormai appartengono alla storia che fu. Lo hanno capito anche gli abitanti della Serpentara che a un certo punto hanno cominciato ad andarsene via alla spicciolata commentando con amarezza: «Non ci siamo assessori. Così, proprio non va...».

Valeria Parboni

ARTIGIANATO FIORENTINO LAMPADARI ACCENDE LA TUA FANTASIA

La fantasia come punto di forza delle nostre proposte. Proposte così brillanti che accenderanno ogni tuo ambiente.



ROMA GRANDE RACCORDO ANULARE (TRATTO TUSCOLANA CASILINA)
VIA U. COMANDINI, 59 - TEL. 6130122
POMEZIA VIA PONTINA Km. 30.800 TEL. 9125114

PER GIOVE!! SE COMPRI UNA CORSA...



...TI FINANZIAMO 4.800.000 IN 24 RATE DA **L. 200.000**

SENZA INTERESSI, SENZA CAMBIALI, SENZA IPOTECA

OPPURE 1.000.000 DI SCONTO O SUPERVALUTAZIONE PER PAGAMENTO IN CONTANTI

OPEL IDEE IN MOVIMENTO

AUTOIMPORT ROMA

Via Salaria, 729 - V. Oderisi da Gubbio, 207 (Marconi)
Via Veturia, 49 (Alberone) - Via Flaminia, 480 (P.te Milvia) - V.le Aventino, 19 (FAO)
Via Corsica, 13 (Trieste) - P.zza Cavour, 5 - V.le dei Consoli, 143 (Cinecittà)
Via Prenestina, 1183 (Km. 12,00) - P.zza R. Malatesta, 21/D (Casilina)

33ª RIENA RASSEGNA INTERNAZIONALE

18-23 MARZO 1986
ROMA EUR PALAZZO DEI CONGRESSI

ULTIMO GIORNO

ORARIO MOSTRA 9-19.30 CONTINUATO

RASSEGNA INTERNAZIONALE dell'ELETTRONICA e dello SPAZIO

33° CONGRESSO INTERNAZIONALE PER L'ELETTRONICA

26° CONVEGNO INTERNAZIONALE SULLO SPAZIO

conferenza congiunta 18-20 MARZO

CONGRESSO NAZIONALE DEL PCI FEDERAZIONE DI ROMA



L'esigenza di affrontare i problemi del partito attraverso il rapporto con le realtà sociali

La politica delle sezioni «Possiamo rinnovarci solo aprendoci alla città»

Berlinguer: «Le giunte di sinistra hanno contribuito ad unificare la capitale ma nel partito non abbiamo compreso tutti a sufficienza che crescevano forze moderne» - Cancrini: «Nelle sezioni non siamo in grado di dare risposte ad esigenze nuove che premono» - La «crisi della politica» in Asor Rosa e Giulia Rodano



Tendenza allo svilimento della politica, calo della partecipazione della democrazia interna, incapacità a far penetrare in tutti i livelli dell'organizzazione...

Ma anche problema di «disorientamento sulla stessa identità dell'essere comunisti» — ha detto Luigi Cancrini — che ci porta a sottolineare nelle Tesi la necessità di riattivare canali di conoscenza con la società...

Una forma alta di democrazia che vada anche al di là delle necessarie consultazioni coinvolgendo nel confronto le energie presenti intorno al partito. Due esempi concreti sono venuti da Sabina Petrucci e Gigliola Galletti...

È la condizione essenziale per tornare a guidare la città. Per non ripetere l'errore — l'analisi era approfonditamente svolta nell'intervento di Piero Salvagni — di voler governare Roma solo dal Campidoglio, senza far vivere un movimento innovatore nella società che fosse in grado di mutare gli indirizzi generali della politica.

Il loro segretario lo aveva già detto intervenendo ieri dalla tribuna del congresso: «Manca ancora la capacità di elaborare una proposta globale, manca lo sforzo di aprire un dialogo con i giovani. Critiche, quelle di Carlo Fiorini, segretario della Fgci romana, condivise dalla delegazione dei giovani comunisti presenti al cinema Astoria».

La Fgci critica: «Della pace si parla troppo poco»

do si è giustamente richiamato alla politica di Enrico Berlinguer, alle sue intuizioni sulla questione femminile, sulle questioni internazionali... Paolo Di Nicola, 19 anni, iscritta alla facoltà di Giurisprudenza e rappresentante dei centri di iniziativa della pace...

emendamenti approvati. Solo due o tre compagni hanno parlato delle scelte sul nucleare e pochi si sono espressi sulla democrazia nel sindacato, tema al centro dell'emendamento proposto dal compagno Ingrao...



Pierluigi Severi

Severi (Psi): «Impegno comune per una capitale più moderna»

Il prosindaco socialista e il repubblicano Saverio Collura giudicano l'esperienza delle giunte di sinistra - L'intervento del coordinatore della Dc romana, Francesco D'Onofrio

«Autocritica si ma senza eccedere. Rischiate di buttar via anche le esperienze positive delle giunte di sinistra. Francesco D'Onofrio, coordinatore della Dc romana, invita il congresso a non essere troppo spietato. «Non solo di errori nel governo della città si è trattato»...

ra che, insieme al responsabile della Dc romana, hanno parlato alla tribuna del congresso. «Finalmente riconoscente — ha detto Severi — l'errore compiuto nel considerare le giunte di sinistra un valore in sé».

«non può esserci però solo il dissenso e la diversa collocazione dei nostri partiti. C'è il dovere di sollecitare l'impegno comune delle forze riformatrici sul progetto di modernizzazione e sviluppo della capitale».

parlo Settimio Sonnino, segretario della Confesercenti romana (il patto per lo sviluppo è il terreno su cui debbono confrontarsi le forze di sinistra, il sindacato e i settori produttivi più avanzati)...

cooperativa florovivaistica del lazio sri. SEDE: V. A. PIA ANTICA 172 - ROMA. TEL. 7666002 - 7666175.

CON UN PERFETTO UDITO UNA PASQUA PIÙ FELICE. LA PROTESI È UN DONO GRADITO PER I DEBOLI DI UDITO. La MAICO nel porgere i migliori auguri, informa la sua vasta, affezionata Clientela che, per il periodo pasquale, vengono praticate favorevoli agevolazioni sul vasto assortimento di moderne protesi acustiche.

abbonatevi a l'Unità

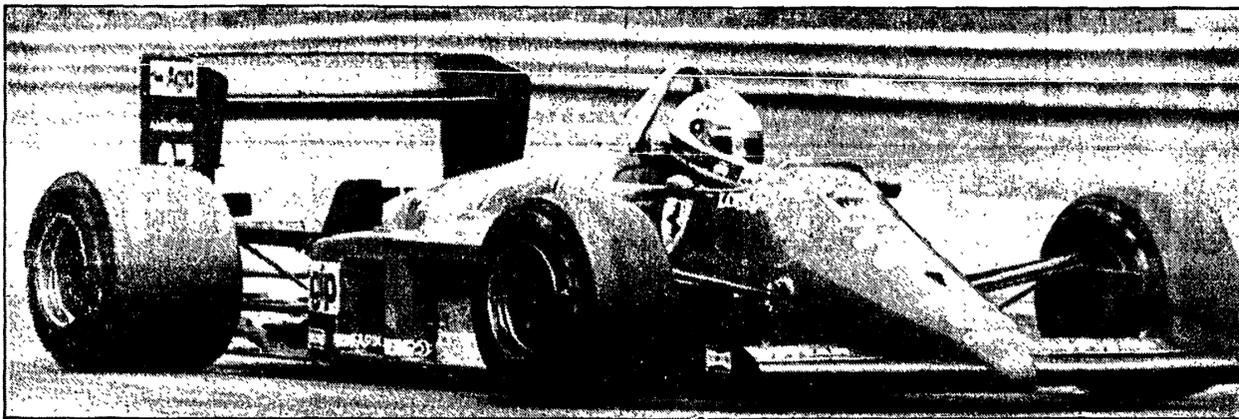
VITERBO. Piano di zona Santa Barbara N. 20 appartamenti composti da: soggiorno-pranzo, n. 3 camere letto, cucina, bagno, balconi, cantina, posto auto privato. Costruzione in edilizia tradizionale. Riscaldamento autonomo. Superficie complessiva mq. 127. Finanziamento legge n. 457. Mutuo agevolato dello Stato L. 50.000.000 al tasso a partire dal 4,5%.

rosati LANCIA. fino a £. 6.000.000* senza interessi (23 rate da £. 275.000). oppure £. 1.300.000 valutazione minima (per qualsiasi usato) oltre interessi ridotti (del 35%). offerta valida fino al 30-3-1986.

APRITE GLI OCCHI Audio 80 SC e GT TANTI OPTIONALS E TANTO RISPARMIO. itaIwagen per chi sceglie VOLKSWAGEN. roma ■ EUR magliana 309 - 5272841-5280041 ■ via barrili 20 - 5895441 ■ marconi 295 - 5565327 ■ l.gtv. pietra papa 27 - 5586674 ■ c.so francia - 3276930 ■ prenestina 270 - 2751290

Emozioni, incidenti, record: ecco la F1

Oggi il Gp del Brasile Senna e Piquet prima di tutti



Dal nostro inviato

RIO DE JANEIRO — Un acuto di Senna che proprio all'ultimo minuto ha strappato la pole position al connazionale Piquet; alcuni spettacolari incidenti, fortunatamente senza conseguenze per i piloti; Alboreto in terza fila con la prima delle Ferrari. La vigilia del Gran Premio del Brasile, gara d'apertura del mondiale di Formula uno, è stata tutto questo. Ma andiamo con ordine.

Teri mattina, nel corso delle prove libere Patrick Tambay con la Lola-Beatrice e Michele Alboreto con la Ferrari viaggiavano ad una velocità di quasi 240 chilometri orari nel tratto immediatamente precedente la curva Pace. Il francese era davanti e andava più lento. Alboreto si è portato sulla sinistra per superarlo, ma quando il sorpasso era ormai effettuato la ruota anteriore sinistra della Beatrice-Lola ha toccato la parte posteriore destra della Ferrari. La macchina di Maranello è volata in aria, ha urtato per terra sulla fiancata destra poi s'è rimessa sulle ruote ed è finita contro le reti danneggiando tutta la parte posteriore. La Lola ha perso la ruota pol e finita contro il guard-rail. Molti paura ma per fortuna nessuna conseguenza per i due piloti. Le vetture sono state riparate in tempo utile per la sessione di prove ufficiali del pomeriggio.

L'avevo ormai superato — ha poi spiegato Alboreto — ma lui s'è spostato e mi ha toccato nella parte posteriore destra della vettura. Evidentemente non ci siamo capiti nella fase finale della manovra.

Nel pomeriggio durante le prove ufficiali anche Nelson Piquet (miglior tempo del giorno prima) è stato protagonista di uno spettacolare fuori pista. Nell'affrontare una curva, ha messo le ruote posteriori della sua Williams sull'erba perdendo il controllo della vettura che ha fatto alcuni testacoda finendo poi contro il guard-rail. Anche in questo caso grande spavento e solo qualche contusione per il pilota brasiliano che tuttavia oggi sarà regolarmente in pista per la gara.

Quindi, il colpo discenda

Così al via (Tv2 16.45)

SENN Lotos-Renault	(Brasile) 1'25"501	1. Fila	PIQUET Williams	(Brasile) 1'26"266
MANSSELL Williams	(Ingh.) 1'26"749	2. Fila	ARNOUX Ligier	(Francia) 1'27"133
LAFFITE Ligier	(Francia) 1'27"190	3. Fila	ALBORETO Ferrari	(Italia) 1'27"485
ROSBERG McLaren	(Finl.) 1'27"705	4. Fila	JOHANSSON Ferrari	(Sve.) 1'27"711
PROST McLaren	(Francia) 1'28"099	5. Fila	PATRESE Brabham	(Italia) 1'28"294
DUMFRIES Lotus	(Ingh.) 1'29"503	6. Fila	FABI Benetton	(Italia) 1'29"748
TAMBAY Force-Lola	(Francia) 1'30"594	7. Fila	DE ANGELIS Brabham	(Italia) 1'31"074
BOUTSEN Arrows	(Belgio) 1'31"244	8. Fila	BERGER Benetton	(Austria) 1'31"313
BRUNDELE Tyrrell	(Ingh.) 1'32"009	9. Fila	STREIFF Tyrrell	(Francia) 1'32"388
JONES Force-Lola	(Austr.) 1'33"236	10. Fila	SURER Tyrrell	(Svizzera) 1'33"721
PALMER Zakspeed	(Ingh.) 1'33"784	11. Fila	DE CESARIS Minardi	(Italia) 1'34"646
GHINZANI Osella	(Italia) 1'35"988	12. Fila	DANNER Osella	(Ger.) 1'36"558
NANNINI Minardi	(Italia) 1'37"466	13. Fila		

nella seconda e ultima sessione di prove ufficiali che ha fatto registrare l'acuto di Ayrton Senna. Il giovane portacolori della Lotus proprio negli ultimi minuti delle prove ha superato il connazionale Piquet facendo registrare il tempo sensazionale di 1'25" e 50 e conquistando la pole-position. Sarà lotta dura, dunque, accanita tra il duo brasiliano Senna e Piquet. Negli ultimi minuti delle prove ufficiali di ieri si sono registrati altri exploit come quello di Mansell che con la Williams ha fatto registrare il tempo di 1'26" e 749. Molto bene anche i due francesi della Ligier René Arnoux e Jacques Laffite rispettivamente al quarto e quinto tempo. Finale in crescendo anche per Michele Alboreto che con la Ferrari ha ottenuto il sesto miglior tempo.

Dalle due giornate di prove non s'è comunque potuto capire a che punto siano i vari team nella ricerca delle soluzioni più efficaci al problema della riduzione del carburante (195 litri). In questi due giorni tutte le scuderie

hanno cercato più che altro lo spettacolo e il tempo migliore, usando pneumatici da qualifica e poca benzina nei serbatoi. Ciò nonostante, i risultati di questi due giorni non hanno fatto che confermare quasi completamente le valutazioni emerse un mese fa sulla stessa pista di Jacarepagua.

La prima è che la Williams sembra essere la favorita di questo mondiale. Il motore Honda è per ora il più affidabile di tutti e le soluzioni tecniche e aerodinamiche adottate dal team di Frank Williams sono davvero all'avanguardia. Per quel che riguarda i piloti, Piquet è indiscutibilmente un campione che sa abbinare al suo talento una grande esperienza, mentre Mansell ha già dimostrato di essere lui pure pilota vincente.

La McLaren campione del mondo ha apportato molte modifiche (ma non sostanziali) alla vettura dello scorso anno. Conta molto sulla resistenza e sulla costanza di rendimento del motore Tag-Porsche e sulle doti di Prost e Roseberg che da parte loro



Alain Prost, campione del mondo in carica e, in alto, la Ferrari n. 27 di Michele Alboreto

potrebbero scontrarsi in una non necessariamente produttiva guerra in famiglia.

Anche la Lotus, «terza potenza», non ha cambiato molto. Il telaio è ora in un solo pezzo, mentre non è stata mutata l'aerodinamica. Qualche interrogativo (in parte cancellato dall'exploit di Senna) potrebbe suscitarsi, alla lunga, il motore Renault. La casa francese, infatti, deve fornire oltre che la Lotus anche la Ligier e la Tyrrell, ed il direttore generale della scuderia inglese, Peter Warr, teme non poco che la molteplicità di impegni della casa automobilistica francese vada a discapito della qualità del prodotto.

La Brabham, che a gennaio aveva presentato la rivoluzionaria Bt-55 ultrapiatta (82 centimetri d'altezza) frutto dell'avveniristico progetto di Gordon Murray, sta ora facendo i conti con tutta una serie di problemi che riguardano non solo la liberazione del calore (il motore «bolliva») ma anche il cambio e il motore stesso. Patrese e De Angelis avranno non pochi problemi per portare la

vettura ai livelli competitivi che tutti ritenevano immediati fino a un mese fa. Anche la nuova Ferrari F1-86, seppure in misura inferiore rispetto alla Brabham, sta soffrendo i mali di gioventù. Probabilmente non poteva essere che così, dato che le innovazioni elastiche ed anche motoristiche non si sono potute studiare adeguatamente a Maranello, per mancanza di tempo. Giocherà gli aggiornamenti e le modifiche dovranno essere portati avanti anche durante i primi Gran Premi. Michele Alboreto, però, non si spaventa e assicura che il monoposto del «cavallino» potrà dir la sua nella lotta per la vittoria del mondiale. Le sempre folte schiere di tifosi ferraristi sperano.

A ridosso di questi che vengono considerati i cinque «top team», tutti gli altri. Ma solo la stagione che oggi si apre, solo i circuiti duri e difficili di tutto il mondo potranno dire davvero chi saranno i vincitori e i vinti di questo mondiale.

Walter Guagnelli

«Questo mondiale? Facile per nessuno»

Dal nostro inviato

RIO DE JANEIRO — Due titoli mondiali al proprio attivo (nell'81 e nell'83, entrambi con la Brabham) il terzo, quello di questo mondiale, quasi in tasca, a sentire i pareri di gran parte dei suoi avversari. Nelson Piquet, il pilota più veloce qui a Rio, è il personaggio del momento in Formula 1. E potrebbe, fra l'altro, entrare nella leggenda, uguagliando Niki Lauda con tre titoli iridati. Ma, da uomo intelligente e furbo qual è, il brasiliano non accetta l'etichetta di uomo da battere.

«Non l'accetto — esordisce — perché ho un precedente significativo: nell'83 vinsi il titolo e per la stagione successiva tutti mi davano come favorito. Invece nelle prime sei gare dell'84 non arrivai mai in fondo. Del resto anche lo scorso anno quasi tutti davano per favorito Alboreto e invece ha vinto Prost. Nella Formula 1, insomma, i pronostici della vigilia valgono poco. Ci sono troppi fattori, tecnici e non, che nel corso della stagione possono favorire o sfavorire in maniera netta un pilota».

Chi è dunque questo Nelson Piquet che schiva i pronostici ma che nella realtà, con la sua affidabilissima e potente Williams, il mondiale — come dicono in tanto — può solo perderlo?

Sposato con un figlio, 33 anni, nativo di Rio De Janeiro, da diversi anni, per esigenze «lavorative» si è trasferito in Europa, dimenticando, sostengono molti brasiliani, la sua terra d'origine. Per questo in Brasile, e anche nella sua città, le attenzioni e il titolo sono in gran parte per Ayrton Senna, «pauletista», astro nascente della Formula 1, guida generosa e spregiudicata.



Nelson Piquet

«Non ho dimenticato il mio paese — replica però Piquet —. Anzi, l'ho sempre nel cuore e cerco di starvi il più a lungo possibile, ma le esigenze della Formula 1 mi hanno tenuto per molto tempo in Europa. Questo però non vuol dire che io abbia ripudiato la mia terra».

Meticoloso e straordinariamente efficace nella messa a punto della vettura, calcolatore intelligente per quel che riguarda la tattica di gara, coraggioso quel tanto che basta, Nelson Piquet è il classico pilota «alla Lauda» che potrà anche risultare freddo o antipatico a qualcuno, ma che nella realtà è il prototipo di pilota che tutti i team vorrebbero avere e che Frank Williams, con straordinaria prontezza è riuscito ad accaparrarsi quest'anno (dopo che Piquet per sette stagioni era rimasto alla Brabham) per quella che potrebbe essere una stagione trionfale per la vettura inglese azionata dal propulsore Honda.

«La mia nuova monoposto è eccezionale — confida Piquet —. Il motore è affidabile e potente. E poi devo dire che sono sorpreso dalle avanzatissime soluzioni tecnologiche usate dalla scuderia di Frank Williams. Credo che sotto i giapponesi facessero largo uso del computer nella progettazione e nell'impostazione del lavoro in Formula 1. Invece mi sono accorto che anche in Inghilterra, nella mia scuderia, non si scherza».

Amante degli aerei (è abilitato a guidare il Boeing 737), moderno, lungimirante, dinamico e intraprendente, Nelson Piquet forse si discosta un po' troppo dal normotipo di pilota di Formula 1, sopravvanzandolo di molte lunghezze. E non è un caso, insomma, se non sempre risulta simpatico a tutti.

W. G.

Segafredo
ZANETTI

SPONSOR
UFFICIALE
MAC LAREN

Le date e le tappe di una folle corsa lunga sette mesi

G.P. BRASILE, 23 marzo Jacarepagua km 5,031	G.P. SPAGNA, 13 aprile Jerez de La Frontera km 4,200	G.P. S. MARINO, 27 aprile Dino Ferrari km 5,040	G.P. MONACO, 11 maggio Monte-Carlo km 3,312
G.P. BELGIO, 25 maggio Spa km 6,940	G.P. CANADA, 15 giugno Montreal km 4,410	G.P. DETROIT, 22 giugno Detroit km 4,144	G.P. FRANCIA, 6 luglio Paul Ricard km 3,800
G.P. INGHILTERRA, 13 luglio Brands Hatch km 4,206	G.P. GERMANIA, 27 luglio Hockenheim km 6,797	G.P. UNGHERIA, 10 agosto Ungaroring km 3,975	G.P. AUSTRIA, 17 agosto Zeltweg km 5,942
G.P. ITALIA, 7 settembre Monza km 5,800	G.P. PORTOGALLO, 21 sett. Estoril km 4,350	G.P. MESSICO, 12 ottobre nuovo tracciato ancora in fase di disegno si riferisce al vecchio	G.P. AUSTRALIA, 26 ottobre Adelaide km 3,780

Calcio	Avellino-Lecce	Bari-Fiorentina	Juventus-Inter	Milan-Roma	Pisa-Torino	Sampdoria-Como	Udinese-Napoli	Verona-Atalanta
Così in campo (ore 15)	AVELLINO: Coccia; Ferroni, Galvani; De Napoli, Geruti, Zandoni, Bertoni, Benedetti, Diaz, Batista, Colomba. (12 Zaninelli, 13 Romano, 14 Murelli, 15 Agostini, 16 Alessi).	BARI: Pellicano; Gridelli, De Trizio, Cucconello, Loreto, Sciboni; Sola, Schosa, Bivi, Colwans, Rideout (12 Imparato, 13 Guastella, 14 Cupini, 15 Giusto, 16 Bergossio).	JUVENTUS: Tacconi; Favero Cabrini; Bonini, Brio, Scis; Mauro, Manfredonia, Paciona, Platini, Laudrup (12 Bodini, 13 Caricola, 14 Pin, 15 Bonetti, 16 Buso).	MILAN: Terraneo; Tassotti, Maldini; Baresi, Di Bartolomeo, Icardi; Evario, Wilkins, Haterley, Rossi, Viridi (12 Nuciari, 13 Mancuso, 14 Carrotti, 15 Bortolazzi, 16 Macianni).	PISA: Mannini; Colantuono, Volpicina; Mariani, Prognà, Kieft; Bergreen, Armenise, Kieft, Muro, Baldieri (12 Grudini, 13 Dianda, 14 Caneo, 15 Giovannelli, 16 Cavallio).	SAMPDORIA: Bordon; Paganini, Galia; Pari, Vierchowod, Pellegrini; Scanziani, Souness, Francis, Salsano, Mancini (12 Bocchino, 13 Veronini, 14 Aselli, 15 Lorenzo).	UDINESE: Abate; Galparoli, Susic; Criscimanni, Edinow, De Agostini; Cherico, Miano, Storpato, Carnevale, Tagliareri (12 Brini, 13 Passa, 14 Colombo, 15 Gregoric, 16 Zanone).	VERONA: Giuliani; Ferroni, Volpatti; Tricella, Fontana, Briegleb; Bruni, Sacchetti, Galderisi, Di Gennaro, Turchetta (12 Spuri, 13 Galbagnini, 14 Vignolo, 15 Roberto, 16 Barattolo).
LA CLASSIFICA	LECCE: Pionetti; Vanoli, Danovis; Enzo, S. Di Chiara, Miceli; Causio, Barbas, Pacciocco, Rizzo, Reiss. (12 Cicci, 13 Colombo, 14 Logatto, 15 Garzia, 16 Conte).	FIorentina: Galli; Contratto, Carobbi; Battistini, Pin, Gentile; Bari, Massaro (Onorati), Monelli, Antognoni, Iorio (Massaro) (12 Conti, 13 Pascucci, 14 Onorati, 15 Pellegrini, 16 Baggio).	INTER: Zenga; Bergomi, Mandorlini; Baresi, Collovati, Ferri, Fanna, Tardelli, Altobelli, Bruni, Rummenigge (12 Loriai, 13 Marini, 14 Bernazzani, 15 Minaudo, 16 Cucchi).	ROMA: Tancredi; Oddi, Gerolami; Bonlek, Nela, Righetti; Graziani, Giannini (Desideri), Pruzzo, Ancelotti, Di Carlo (12 Gregori, 13 Lucci, 14 Desideri o Giannini, 15 Impallomeni, 16 Tovallieri).	TORINO: Copparoni; Corradini, Francini; Zaccarelli, Junior, Ferri; Barusso, Sabato, Schachner, Dossena, Comi (12 Biasi, 13 Cravero, 14 Mariani, 15 Osio, 16 Pusceddu).	COMO: Paradisi; Tempestilli, Bruno; Casagrande, Maccoppi, Albiero; Mattei, Fusi, Borgonovo, Dicu, Corneliusson (12 Della Cerna, 13 Invernizzi, 14 Mozz, 15 Nataristefano, 16 Tosdesco).	NAPOLI: Garella; Bruscolotti, Marino; Bagni, Ferrario, Renica; Bertoni, Filardi, Giordano, Maradona, Celestini (12 Zazzara, 13 Caramante, 14 Caffarelli, 15 Fava, 16 Penzo).	ATALANTA: Piotti; Osti, Gentile; Perico, Soldà (Rossi), Boldini; Stromberg, Vella, Magrin, Donadoni, Simonini (Canarutti) (12 Malizia, 13 Codogno, 14 Rossi, 15 Consonni, 16 Canarutti o Simonini).
	ARBITRO: Leni di Perugia.	ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa.	ARBITRO: D'Elia di Salerno.	ARBITRO: Pileri di Genova.	ARBITRO: Lanese di Messina.	ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.	ARBITRO: Casarin di Milano.	ARBITRO: Mattei di Macerata.

Juve e Roma, ecco la domenica-scudetto

Liedholm: «Eriksson, mi dispiace ma Hateley segnerà»

Ne abbiamo lette di cotte e di crude; Juventus ormai in crisi; Juventus cotta, ecc. ecc. Fino a poco tempo fa gli aggettivi a conforto del fatto che i bianconeri avessero, in pratica, già vinto lo scudetto, arricchivano il vocabolario calcistico. Poi, la sconfitta per mano della Roma, alla quale è seguita l'eliminazione in Coppa Campioni, ha rovesciato i termini dell'equazione: la Juventus è diventata l'incognita. Ma vogliamo scherzare? Chi ha osservato con occhio attento, non viziato dallo strabismo da tifo (contrario, come a Roma e a Torino), si sarà reso conto che la Juventus contro il Barca era ben viva. Ora si vuole mettere alla gogna il giovane Pacione (23 anni, proveniente dall'Atalanta), per le

due occasioni scupate; anzi, si va persino oltre contestando il bravo Trapattini che ha fatto vincere tutto a questa Juventus. Alti e bassi sono da mettere nel conto in un campionato duro come quello italiano, così come il «caso» o la sfortuna — che dir si voglia — fanno parte delle regole del gioco. Adesso sono tre i punti che dividono la Juventus dalla Roma, ed è come se il boa stesse già per stritolare nelle sue spire la capolista. L'Inter — si mormora — potrebbe fare lo scherzetto alla «signora»; la Roma potrebbe fare il «miracolo» a Milano. E un profluvio di condizionali: aspettiamo la verità che scaturirà stasera; perché mai come oggi la «verità

sarà concreta» come, appunto, sosteneva Hegel. Non mettiamo, cioè, fin d'ora, il carro davanti ai buoi. Il resto della domenica calcistica ci regala un solo scotto-spareggio per la salvezza: Avellino-Lecce, ma anche le squadre che aspirano ad un posto Uefa o a non retrocedere avranno confronti niente affatto primaverili. La Fiorentina a Bari non potrà distrarsi; idem il Torino a Pisa, come il Como a Genova contro la Samp, per non tacere poi dell'importanza di Udinese-Napoli e di Verona-Atalanta. Anche se siamo arciconvinti che l'attenzione degli appassionati sarà soprattutto concentrata sui campi di Torino e di Milano, il che è comprensibile.

Dal nostro inviato
MILANELLO — Ormai ci hanno fatto tutti l'abitudine. Silvio Berlusconi, all'ora di pranzo, è ridisceso dal cielo col suo elicottero personale. Pochi però hanno abbandonato le loro occupazioni. Non i giocatori che si godevano il tepore del sole, e neppure Liedholm, impegnato, come al solito, a far sudare i due portieri rossoneri. Solo un gruppuscolo di aficionados ha improvvisato come saluto al nuovo presidente (venerdì Berlusconi sarà eletto dall'assemblea degli azionisti), un timido applauso. Faceste disteso leri a Milanello. Per quanto la Roma sia giunta a Milano con le unghie affilate, pochi nel clan rossonero mostrano particolari preoccupazioni. Perfino Liedholm, di solito pronto a straguritare anche sulla temibilità del Lecce, questa volta non fa una piega. Patriarcale, in abito blu, si siede in poltrona e attacca l'estro: «Certo la Roma sta attraversando un momento assai favorevole. Difficile giocare contro. Ha una punta sola e tutti gli altri vanno avanti e indietro praticando un pressing impressionante. Il Milan, però, non parte battuto. Hateley, Viridi e Rossi stanno molto bene e i difensori giallorossi non potranno distrarsi un attimo. Loro giocano per raggiungere la Juventus? Bene: noi vogliamo vincere per poter raggiungere la sicurezza di partecipare alla Coppa Uefa».

Liedholm fa una breve pausa e poi accenna alla formazione. «Stanno tutti bene. Al posto di Galli inserirò Icardi o Manzo. Deciderò all'ultimo momento». Inevitabile la domanda sul collega Eriksson. «Non temo che l'allievo possa superare il maestro?». «In futuro è molto probabile. Pensateci un attimo: sia Eriksson sia gli altri allenatori più giovani possono usufruire di tutta la nostra esperienza. Sono avvantaggiati perché trovano una strada già battuta».

«E Pruzzo? Lo sa che ha gridato al quattro venti che oggi, proprio per fare bella figura di fronte al suo ex maestro, farà fuoco e fiamme?». Liedholm strizza l'occhio e butta là divertito: «Ormai sono vecchio e, ogni domenica, trovo degli ex allievi che, contro di me, vogliono fare bella figura. Ne sono compiaciuto, però, caprete, alla lunga diventa scomodo. A parte gli scherzi, anche la Roma ha i suoi grattacapi. Vedrete: le assenze di Cerezo e Bonetti si faranno sentire».

Uno dei temi più dibattuti di questa vigilia è la velocità di penetrazione della Roma contrapposta alla torpida zona difensiva del Milan. Franco Baresi, mente e braccio del fortissimo difensivo rossonero, non si danna più di tanto. «Beh, dovremo essere molto concentrati. Si creeranno, infatti, molti spazi, e tipi come Bonlek ne potrebbero approfittare. Accorgi-

ment? Cercheremo di stare il più possibile «corti»; poi, che diminuisce, anche loro dovranno preoccuparsi del nostro attacco».

Infine ecco l'opinione di Giuliano Terraneo. «Sarà una partita bellissima. Entrambe le squadre giocheranno per vincere. Per il Milan il pericolo maggiore sarà costituito dal contropiede. Poi bisognerà fare molta attenzione al calci d'angolo: i romani il battono in modo molto teso e pericoloso».

Anche Silvio Berlusconi non è toccato più di tanto dalla voglia di scudetto di Eriksson. «Ma, non faccio mai pronostici. Però, mi auguro che ci sia lo spettacolo. Certamente la Roma gioca il tutto per tutto. Noi, però, opporremo la nostra voglia di fare bella figura. Il prestigio non è cosa da poco: vincere il campionato, in fondo, non è un fatto di prestigio?».

Detto che il Milan è ancora alla ricerca di un centrocampista, il «signore» delle antenne ha concluso con una «riflessione» sulle aspettative che il «popolo» rossonero ripone in lui. «Ogni volta che i tifosi mi applaudono, rimango un po' in imbarazzo. Si aspettano cose incredibili. Non sarà facile accontentarli perché, alla fine, nel campionato vince una squadra sola. Finora avevo operato in settori dove non c'erano più di due o tre avversari. Cercheremo di programmare anche la fortuna». Ultimo. Al Meazza è previsto il tutto esaurito. Prima della partita saranno messi in vendita qualche migliaia di biglietti (distinti e popolari) per battere le manovre del bagarini. L'incasso, con gli abbonamenti, sarà di un miliardo.



Liedholm affronta oggi i suoi ex allievi, nella foto in alto: uno degli errori di Pacione contro il Barcellona



Bianconeri, scontro verità

TORINO — Ancora frastornata per l'esclusione dalla Coppa e un occhio a San Siro la Juve cerca oggi con l'Inter di ritrovare la perduta serenità. La batosta dell'Olimpico e la testa di Archibald le hanno regalato una settimana amara. Un successo con i nerazzurri, reduci dalla pirotecnica goleada di Nantes, rimetterebbe i bianconeri in carreggiata. Intanto c'è da segnalare che, a parte qualche punta polemica nei confronti di Pacione, ritenuta la «pecora nera» nella partita con il Barcellona, il pubblico non ha abbandonato la squadra. La prevendita ha marciato spedita (incassati sino a ieri quasi 300 milioni di lire) e il Comunale sarà gremito come si rispetta per un tradizionale antico scontro. Particolari festeggiamenti sono stati previsti per Marco Tardelli, per tanti anni guerriero alla corte di Boniperti, che tornerà per la prima volta da ex nella città che non lo ha sicuramente dimenticato. Altro reduce di lusso è l'irlandese Liam Brady che dopo il debutto juventino è passato alla Sampdoria prima di approdare all'Inter. Match dal sapore partitico anche per Trapattini, se non vere le voci ben informate che lo danno sicuro — dopo dieci stagioni sulla panchina bianconera — sull'altra sponda, affidando al presidente Pellegrini nella prossima stagione. A ritorno a tutti questi temi, ruoterà una partita che vale doppio per i padroni di casa. L'Inter, in una stagione dai mille volti (tonfi in campionato e insperati successi in campo europeo), può chiedere soltanto un risultato di prestigio, sulla prima della classe. Diverso e ben più impegnativo il compito che spetta alla impacitata truppa juventina: vincere per tentare di chiudere definitivamente il discorso scudetto.

Convocati gli azzurri per la partita di mercoledì

Con l'Austria riecco Rossi

ROMA — Convocati gli azzurri per la partita amichevole che la nazionale del ct Enzo Bearzot, giocherà mercoledì prossimo a Udine (ore 20, contro quella dell'Austria. Eccoli, in ordine alfabetico: Altobelli (Inter), Ancelotti (Roma), Bagni (Napoli), Giuseppe Baresi (Inter), Bergomi (Inter), Cabrini (Juventus), Collovati (Inter), Di Gennaro (Verona), Galderisi (Verona), Giovanni Galli (Fiorentina), Nela (Roma), Paolo Rossi (Milan), Scirea (Juventus), Tancredi (Roma), Tricella (Verona), Vielli (Samp), Vierchowod (Samp).

Dall'elenco, rispetto ai convocati dell'ultimo confronto amichevole con la Rft ad Avellino (partita persa per 2-1 dagli azzurri), mancano gli infortunati Conti e Serena, ma sono rientrati Di Gennaro, Scirea e Paolo Rossi, manca all'appello contro la Rft a causa di malanni muscolari. Il ct Bearzot ha escluso invece il giallorosso Righetti e il viola Massaro. Ha anche ridotto di una unità la «rossa». Sono, infatti, diciassette i convocati anziché diciotto come ad Avellino. Contro la Rft

le punte convocate furono cinque (Altobelli, Conti, Galderisi, Vielli, Serena), ora sono quattro (Altobelli, Galderisi, Rossi e Vielli). Il ct ha cioè voluto proteggere le spalle da eventuali polemiche nel caso avesse convocato o Giordano o Pruzzo.

Ieri sono state anche decise le date degli incontri della Nazionale italiana nel girone eliminatorio dei prossimi Europei di calcio del 1988. Nel secondo gruppo in cui è stata inserita la nazionale di Bearzot, ricordiamo, sono presenti Portogallo, Svezia, Svizzera e Malta. Gli azzurri debutteranno in casa con gli elvetici il prossimo 15 novembre. Nella seconda partita di qualificazione giocheremo il 6 dicembre a Malta. Gli altri impegni sono diluiti nel corso del prossimo anno. Si comincerà il 24 gennaio '87 con l'Italia-Malta. Il 14 febbraio ci sarà Portogallo-Italia. Lungo salto al 23 maggio (o 3 giugno) per Svezia-Italia. Ancora una sosta di quattro mesi e si riprenderà il 17 ottobre con Svizzera-Italia. Il 14 novembre è in programma Italia-Svezia. Si chiude il 5 dicembre con Italia-Portogallo.

Brevi

ITALIA-BUGOSLAVIA 2-0 — L'Italia serie B under 21 ha battuto ad Empoli per 2-0 la Jugoslavia sperimentale. Le reti nel primo tempo: al 7' di Agostini e al 16' di Marulla.

WILANDER IN FINALE — Mats Wilander, testa di serie n. 1, sarà uno dei protagonisti della finale del torneo indoor di Bruxelles. Lo svedese si è imposto oggi al connazionale Joakim Nyström per 2-6 e 6-2.

LIBERTÀ PROVVISORIA AD AMARUGI — Alvaro Amarugi, ex presidente del Cagliari calcio, agli arresti domiciliari perché accusato di truffa e illeciti societari, ha ottenuto la libertà provvisoria.

PUGILATI TRAMONTO — Quattro grandi protagonisti del pugilato internazionale, Roberto Duran, Alexis Arguello, Wilfredo Gomez e Wilfred Benitez debbono appendere i guantoni al chiodo di studiare l'opportunità di un intervento di risanamento della situazione finanziaria delle società di calcio professionistiche che non si configurano più come elargizione a sanatoria dei debiti accumulati ma sia contestuale a precisi impegni di rigore e trasparenza a severi controlli sui bilanci e a decisioni che impediscano il riformarsi di una situazione debitoria.

Del problema dello sport e in particolare dei rapporti tra Regione, Enti locali e attività sportive si occuperà martedì prossimo, presso la direzione del Pci, un'assemblea degli eletti comunali (assessori e consiglieri). Relazione introduttiva di Ivan Pizzirani, assessore allo sport del Comune di Bologna. Conclusioni di Luigi Arata. Interverranno Raffaella Fioretta, responsabile della sezione Associazionismo del Pci e il senatore Cannetti, responsabile del gruppo sport della direzione del partito.

VACANZE LIETE

A SIBARI - Calabria - Affittiamo villa sul mare, con posto barca. 4000 posti letto da 195.000 settimanali. Informazioni prenotazioni (0544) 22365 (36)

Ai Lidi SPINA - ESTENSI - NAZIONI affittiamo villa, appartamento, settimanalmente. Agenzia L'ONDA, viale Leonardo (Tel. 0553) 330185 (11)

Pasqua al mare, con pranzi speciali CENENATICO Valverde - hotel Walden - Via Modigliani 23, tel. (0547) 85116. 50 mt mare, ogni confort, locale riscaldata 3 giorni pensione completa 110.000, 5 giorni 180.000. Prezzi estate 24.000 - 35.000 (22)

Pasqua al mare RIVINI - hotel Fedora, tel. (0541) 81230. Sul mare, piazza Pascoli, modernissima, riscaldata, 3 giorni pensione completa L. 105.000 (29)

RICCIONE-RIVINI - Affittati appartamenti estivi, modernamente arredati, vacanze mare, zona centrale e tranquilla. Tel. (0541) 80562 - 43556 (8)

Sullo sport tre proposte dei deputati comunisti

ROMA — Tre proposte del Pci sullo sport sono state avanzate da un gruppo di deputati comunisti in una relazione presentata alla Camera. Primi firmatari gli onorevoli Miliziani Caprilli, Rino Serri, Enrico Guagliardi e Guido Alborghetti.

Le tre proposte riguardano la redazione di un piano nazionale per la costruzione di impianti sportivi con particolare riguardo al Sud del paese, con un apposito fondo alimentato da una parte della quota del Totocalcio che va all'erario.

Ancora: la definizione dello status giuridico delle associazioni sportive dilettanti. I

expocasa idee per cambiare

torino esposizioni 18-28 marzo 1986

23° salone internazionale delle arti domestiche, del mobile, dell'arredamento

nei giorni 20 - 21 - 22 - 24 - 25 marzo (ore 18) corso gratuito introduttivo di arredamento con gli architetti di "BRAVA CASA" servizio di consulenza gratuita presso lo stand

orario: feriali 15-23 sabato e festivi 10-23

expocasa è per tutti

e contemporaneamente a torino esposizioni

ALICOM86

21° mostra italiana dell'alimentazione e delle attrezzature per il commercio

5° padiglione con la collaborazione della confcommercio

Con lo slalom di Bromont archiviato il trofeo mondiale: stagione deludente per gli azzurri

Una Coppa di cristallo in mille pezzi

Girardelli su tutti, ma quante ombre

Troppe gare (38) e troppi affari - Due soli successi italiani con Mair e Pramotton

Sci

È finito con la faccia sulla neve, nella seconda discesa dello slalom di Bromont, Canada. Era stanco e dentro gli montava una inarrestabile nausea di sci. Marc Girardelli ha raggiunto una testa china il traguardo in attesa di Pirmin Zurbriggen. Era l'ultima gara di questa Coppa folle e assurda che ha trascinato gli sciatori su 38 traguardi. Se Pirmin avesse vinto Marc avrebbe salutato il trofeo di cristallo. Ma doveva vincere, doveva cioè risalire dal settimo al primo posto. Gli è riuscito soltanto di finire terzo e di ridurre a soli 10 punti il distacco dall'austriaco con passaporto lussemburghese.

Marc Girardelli ha quindi ribadito il successo dell'anno scorso rischiando di perdere nelle ultime gare una Coppa che sembrava già riconquistata. Detto che l'ultimo slalom l'ha vinto Bojan Križar e che tre dei nostri - Richard Pramotton, Marco Tomazzoli e Ivano Edalini - si sono piazzati sesto, settimo e ottavo, c'è da dire che questa Coppa è d'una stranezza



Ma il vincitore ha vinto tre volte, un super gigante e due combinate, mentre lo sconfitto ha vinto uno slalom, un super gigante e due combinate. Hanno deluso entrambi. Il primo perché alla sua pacifica crescita sui pendii della discesa libera ha appallato un calo enorme tra i palli. Il secondo perché ha smesso di essere un discesista straordinario per diventare uno slalomista capace di vincere. Pirmin si è trascinato dietro seri problemi. Sembrava addirittura che ne avesse uno, al ginocchio sinistro, così grave da accorciargli la carriera. Se è arrivato in fondo alla Coppa vuol dire che l'hanno curato bene. E tuttavia è inquietante che gli riesca di far bene l'aspra degli slalom e non l'aspra fatica del gigante, la corsa più completa dello sci alpino.

Oramai da dire che la classifica premia i due sciatori più completi, quelli che sanno fare tutto, che rischiano su tutti i pendii e che finiscono per essere le vere vittime degli affaristi che regolano la lunga manifestazione. Ecco, Marc Girardelli e Pirmin Zurbriggen più che gli uomini-faro della Coppa sono le mille.

Gli azzurri hanno chiuso la stagione con due vittorie - Michael Mair e Richard Pramotton - e con un terzo posto (Mair) nella Coppa della discesa vinta da Peter Wittmann. Troppo poco per un movimento che può vantare una base ampia e tecnici di sicuro valore.

Ingemar Stenmark a trentanni ha ancora voglia di scolare. Ha vinto uno slalom e due giganti, ha quindi vinto da solo il quanto di un anno. Lo svizzero Joel Gaspoz gli ha sottratto la Coppa del pall largo nell'ultima gara. Markus Wasmeier ha conquistato i trofei meno belli, quelli che tecnicamente dicono meno, la Coppa combinata e la Coppa del super gigante. Sono copette, in realtà. Ma per vincerele bisogna essere campioni.

Concludiamo con un invito: signori rifate la Coppa perché se non la rifate la Coppa muore.

Remo Musumeci

NELLA FOTO: Marc Girardelli che ha bissato il successo dello scorso anno in Coppa del Mondo.



Alberto Cova tra i protagonisti in Svizzera

Il mondiale di cross Cova e gli africani...

Si corre oggi a Neuchatel - È l'unico titolo che manca al nostro campione - Si rivede Vainio - Tra le donne favorita Zola Budd

Aletica

A pochi chilometri da Neuchâtel, 32 mila abitanti, c'è un villaggio di quattro mila anime. Si chiama Colombier e oggi sarà teatro del Campionato mondiale di corsa campestre, una stordente vicenda con mille atleti di 65 paesi. Sarà la battaglia dei giganti su strade aspre, che spezzano il cuore. Sarà la battaglia dei continenti con l'Africa che vuol ribadire il dominio a squadre

delle ultime cinque stagioni, con gli Stati Uniti forti di una compagine capace di sfidare il mondo, con l'Inghilterra che vuol tornare ad essere la potenza che era. Il cross è nato in casa degli Inglesi, 120 anni fa. È nato a Beaufort House, Londra, il 23 marzo 1866 e in quell'occasione assegnò il primo titolo nazionale nella storia di questa splendida disciplina.

Le sfide sono tante. C'è la sfida di Alberto Cova che ha vinto tutto meno che il titolo di re del mondo. C'è la sfida del veneto dal volto austero Gelindo Bordin che ha trovato nel cross la perfetta dimensione di sé, di quel che vale e di quel che vuole.

campione olimpico. Troverà gli inglesi Tim Hutchings e Dave Lewis, il portoghese eterno favorito Fernando Mamede, l'americano alto e forte Par Porter e nove etiopi tutti da temere. Gli etiopi e i keniani corrono usando la tattica delle ondate assalti reiterati, partono in tre o quattro e poi ancora in tre o quattro. Chi sopravvive vince.

Giorgio Rondelli, allenatore di Alberto Cova, ha un sogno: che il suo ragazzo si trovi coi migliori a un chilometro dal traguardo. Il cross è ondulato, inasprito dalla neve. Non ha riferimenti della pista e ciò le curve e i rettilinei. Ci si basa sull'ansimare dei rivali, sulle spalle che si fanno curve, sulle falcate che si rattrappongono, sul fango che ingoia i passi.

Cova e i suoi compagni dovranno percorrere 12 chilometri e mezzo. I giovani 7 chilometri e mezzo, le donne quasi 5 chilometri. La corsa delle ragazze ha un nome da offrire: quello di Zola Budd, la piccola inglese nata in Sudafrica e fatta diventare britannica con procedura d'urgenza in occasione del Giocetto di Los Angeles. Zola Budd ha un programma semplicissimo: scappare subito per ripetere il fantastico trionfo della scorsa stagione a Lisbona quando distanziò di mezzo minuto la rivale più vicina.

Partite e arbitri di A1

Table with 3 columns: Team names, Location, and Score/Details. Includes teams like Benetton Treviso-Berloni Torino, Casamassima e Paronelli, etc.

LA CLASSIFICA DI A1

Simac 48; Arexons 36; Mobilgirgi 36; Berloni, Divarese e Scavolini 32; Granarolo, C. Riunite e Marr 28; Banco Roma 22; Livorno e Silverstone 20; Opel 18; Stefanel 16; Benetton 12; Mü-lat 8.

Partite e arbitri di A2

Table with 3 columns: Team names, Location, and Score/Details. Includes teams like Jollycolombani Forlì-Fantoni Udine, Martolini e Fiorito, etc.

LA CLASSIFICA DI A2

Cortan e Yoga 36; Fantoni e Giomo 34; Ippodromi 32; Filantoni 30; Sangiorgese 28; Annabella 28; Liberti e Segafredo 24; Jolly, Fabriano e Mestre 22; Mister Day e Rivestoni 16; Fermi 14.

Il campionato di basket: agli sgoccioli la prima fase

In coda c'è ancora posto, 'bagarre' per quattro in A1

Basket

Campionato di basket agli sgoccioli, ancora pochissime cose da decidere. Dettagli che riguardano la griglia di partenza del play off (per la verità questo non è un dettaglio trascurabile) e la quarta squadra che dovrà retrocedere insieme a Stefanel - che teoricamente ha ancora qualche possibilità di salvarsi - Benetton e Scavolini.

Questo discorso coinvolge quattro squadre. L'Opel di Reggio Calabria che è messa peggio di tutte, la Silverstone di Brescia, la Pallacanestro Livorno e, strano a dirsi, anche il Banco Roma. La squadra di De Sisti ha una doppia personalità: mediocre in campionato, brillante in Coppa tanto da ipotizzare la Korac con la vittoria di giovedì scorso a Caserta. Oggi a Roma arriva la Marr Rimini ed è un brutto elemento. Chi dovrebbe sfruttare in pieno questo quarto ultimo turno è la Silverstone di Arnaldo Taurisano considerato che la Granarolo, sua avversaria, pare che aspetti solo la fine di questo campionato per ricominciare tutto (o quasi) daccapo, che l'Opel non ha scampo a Milano contro la Simac e che Livorno si reca a Cantù. L'Arexons non vuole cedere ulteriori punti del suo campionato di serie A. Il Banco Roma è una squadra sulla carta non ci dovrebbe essere niente da fare.



Elvis Rolle e Romeo Sacchetti

Advertisement for SCACCHI (chess) featuring a chessboard diagram and text about chess tournaments and commentary.

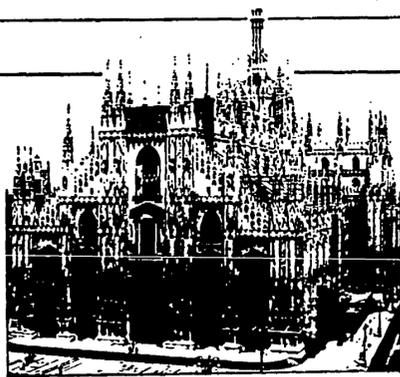
Advertisement titled 'FATTI E COMMENTI' and 'DOVE SI GIOCA' providing news and event information related to chess.

Advertisement for the Pisa and Costa Azzurra horse racing season, featuring text about the races and a small image of a horse.

Advertisement for AQUA magazine, presenting it as a monthly publication about water, nature, and life.

A series of small advertisements for various organizations and individuals, many mentioning 'Fidelitas' and 'Fidelitas Cgil'.

Dal 1969 la famosa cattedrale era stata per metà chiusa al pubblico a causa dei restauri - Ora si può vedere integralmente



«L'è grand, l'è bell, l'è lù», il Duomo tutto ai milanesi



MILANO — La settima meraviglia, e cioè il Duomo. E se lo dice il Carlo Porta, bisogna credergli, non vi pare? Eccoli i suoi versi: «Capisci anch' mi sur professor Ronchetti/ che in quant a fa strivaj lu l'è quell'omm/ che pò sta impari quand se sia al Domm, e ch'è tra i meraviggola di sta? (Capisco anch'ossor professor Ronchetti, che in quanto a far stavall, lei è quell'omo che può stare alla pari del Duomo, che è la settima meraviglia). Ma questa settima meraviglia, che per Renzo era invece l'ottava, per molti anni è stata preclusa per una buona metà ai visitatori.

Finalmente, da oggi. In occasione del suo 600° anno, tutto lo spazio del Duomo torna ad essere fruibile, per di più restaurato e rinnovato. L'allarme fu lanciato nel 1969. Quattro pilastri, i principali, quelli che reggono il tiburio, rischiavano di sbriciolarsi. Un disastro. Come mai? Era successo che il rapido deteriorarsi dell'ambiente nel centro cittadino, sempre più congestionato dal traffico, aveva provocato negli anni Sessanta nefaste conseguenze. L'inquinamento atmosferico accelerava vistosamente il degrado delle parti esterne della cattedrale. Inoltre la fada fredda, causò gli incontrollati e dissastosi prelievi, si abbassava paurosamente. Infine le vibrazioni indotte dal traffico e dai treni della metropolitana, la cui linea si snoda a pochi passi dal Duomo, facevano il resto.

Nelle parti più sollecitate del tempio cominciarono a nascere i quattro pilastri: l'idea fu di un barabattolo di marmo all'altro. Non c'era tempo da perdere. Se si voleva salvare la «settima meraviglia» bisognava intervenire sollecitamente, chiudendo al traffico la piazza del Duomo e imponendo il rallentamento dei treni della metropolitana.

Ma queste erano solo le premesse. Poi i quattro pilastri furono «ingessati» come una gamba fratturata: ingessati, naturalmente, col cemento armato. Infine, nel 1981, si provvedette alla sostituzione del materiale dei pilastri, sotto la direzione dell'architetto Carlo Ferrari da Passano. Da cima a fondo, questi enormi pilastri sono stati, un po' alla volta, tagliati a fettine. E le «fettine» lesionate sono state sostituite con nuove lastre di marmo di Candoglia, il marmo usato, sin dalle origini, per la costruzione del Duomo. Stupendi, ora, questi pilastri, coronati da monumentali capitelli a nicchia. Sono un kimoné di Gianmario Grassi, il grande artista lombardo della stagione del tardo gotico, capitelli così non si trovano in nessuna altra chiesa gotica europea. Ma ecco ora la novità. Finora i capitelli si potevano soltanto intravedere, data l'oscurità. Da oggi, invece, grazie al nuovo impianto di illuminazione (lampi far collocati nella parte più alta del tempio), i capitelli potranno godere di una buona lettura. Cinquantadue sono i pilastri polistili del Duomo e sono davvero una meraviglia.

Altre novità, il presbitero, che fu iniziato nel 1587 su progetto di Pellegrino Tibaldi, l'architetto imposto da Carlo Borromeo, il grande santo e cardinale di Gianmario Grassi era anche un potente, al quale, quando si era eretto in testa una cosa, era difficile dire di no. Il Carlo Borromeo ordinò al suo architetto un organismo che sottolineasse la centralità dell'Eucarestia. Si sa come sono i committenti. L'artista, per lo meno a quei tempi, doveva piegarsi a loro volontà. All'arcivescovo interessava realizzare le norme triden-

tine. Il risultato fu comunque egregio. Anche qui da oggi tutto ridiventa fruibile. Il pavimento risplende di nuova luce col marmo nero di Varenna, il bianco e rosa di Candoglia, il rosso di Arzo. Ai pilastri di accesso i due pulpiti delle balaustrate, rivestiti di rame dorato, con scene del Vecchio e Nuovo Testamento. Torna a farsi ammirare i due organi giganteschi (entrambi cinquecenteschi) con grandi ante dipinte dal Meda, dal Figino e da Camillo Procaccini. Ci sono ante più belle in Lombardia, ma queste sono di grande effetto scenografico. L'altare maggiore del XIII secolo (proviene dalla basilica di S. Maria Maggiore) venne consacrato da papa Martino V, nel 1418. Visitabile torna ad essere anche il superbo coro ligneo, a due ordini di stalli intagliati, costruito fra la fine del Cinquecento e i primi decenni del Seicento. Nella parte superiore sono rappresentati ben 71 episodi dell'«Il S. Ambrogio, e speriamo non vi sembrino pochi.

Ma sempre qui c'è un'altra cosa straordinaria, anch'essa unica, a suo modo, ed è la nicchia del «Sacro chiodo». Si trova, più o meno, nella chiave di volta sopra l'altare e per raggiungerla ci si serve di un curioso ascensore. Chi se ne serve, ovviamente, è l'arcivescovo, il 3 maggio di ogni anno. Il «chiodo» in questione è uno di quelli usati per fissare Gesù alla Croce, e fu donato — a quanto si racconta — da Elena a Costantino. L'attuale arcivescovo, cardinale Carlo Maria Martini, non vi è ancora salito, essendo stato ascendere solo rappresentati ben 71 episodi dell'«Il S. Ambrogio, e speriamo non vi sembrino pochi.

Che cos'altro si può vedere da oggi? Molte e stupende cose. Intanto i due portali delle sagrestie meridionale e settentrionale, entrambi della fine del Trecento. Poi, per la prima volta da secoli, i tre immensi finestroni absidali con vetrate quasi tutte rifatte nell'Ottocento, ma con alcune parti (in quello centrale) del Quattrocento. Qui davvero il colpo d'occhio è magnifico. Da secoli, come si diceva, armadori e altri manufatti ne impedivano la vista. Tutto quello che si poteva osservare era la parte superiore. Ora invece si possono ammirare nella loro integrità. Non sono le vetrate più belle del Duomo. Ma sono di effetto fantastico. Infine, si tornerà a poter vedere anche il famosissimo Caldebrò Trivulzio, di bronzo, attribuito al grande Nicolas de Verdun, dell'inizio del XIII secolo. Ha piedi, questo immenso candelabro, che reggono su animali chimerei, ed è per questo «vitelli» e spirali che inquadrono scene del Vecchio Testamento. È uno dei capolavori dell'arte mosana.

Il Duomo, naturalmente, non è tutto qui. Ma questo è lo spazio che non si vedeva più dal 1969. In questo periodo sono state ripulite anche parecchie parti esterne del Duomo. Fra poco sarà la volta della parte più antica e più bella, quella absidale. Dove è stato ripulito, il marmo di Candoglia è tornato a rivivere di una luce tenera, affascinante. Emilio De Marchi scrisse del Duomo che «è grand, l'è bell, l'è lù». E per i milanesi è proprio così. E qui che si sono svolte le vicende più importanti della storia milanese, dalla incoronazione di Napoleone (è qui che disse: «Dio me l'ha dato, guai a chi me la tocca») ai funerali per le vittime della strage di piazza Fontana. Per i milanesi non potrebbe esserci definizione migliore e più affettuosa di questa: l'è lù.

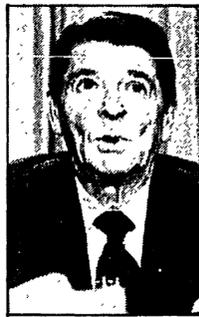
Bio Paolucci

Sfida nel golfo della Sirte

a tutti gli effetti basi antiaeree galleggianti in grado di fornire un'adeguata copertura. In caso di attacco, alle altre unità della Sesta flotta che partecipano alle manovre.

L'intera operazione è stata decisa col benestare del Consiglio di sicurezza nazionale e del Dipartimento di Stato. Fin qui la cronaca dietro la quale, per la quinta volta dall'inizio dell'anno, spunta il medesimo interrogativo se la Sesta flotta supererà o meno il parallelo 32,5, oserà cioè sfidare a viso aperto le ire di Gheddafi. «Vogliamo che sia col fiato sospeso», aveva affermato un funzionario del Consiglio di sicurezza all'indomani della riunione che, presieduta da Reagan, aveva deciso le esercitazioni svoltesi dal 23 al 31 gennaio scorso. E questo «strategia del fiato sospeso» viene perseguita con metodica sistematicità e con tempi sempre più ravvicinati tra un'esercitazione e l'altra sul filo del rasoio della «linea della morte».

Quelle in corso arrivano a solo 48 ore di distanza dalle ultime e si protrarranno per quasi dieci giorni; è troppo in tutti i sensi per giustificare la semplicità con cui Reagan commentava non più tardi di una settimana fa: «Si tratta di normali esercitazioni. Del resto la Marina non può rimanere con le mani in mano». E anche le coincidenze cominciano ad essere troppe. Il quarto e il quinto turno di esercitazioni nel Mediterraneo decise oltre che dal Pentagono dal Dipartimento di Stato, sono state precedute dall'episodio del Mar Nero,



Ronald Reagan



Il colonnello Gherardi

«Sfidano anche noi» avverte Mosca

«oggi è divenuto troppo piccolo e affollato per una politica di forza e che, con gli attuali sovraccarichi politico-militari che stipano la nostra casa comune, ogni provocazione può rivelarsi fatale per l'intera umanità». Il ton del commento è moderato. «Sono oggi più che mai necessari una nuova capacità di pensare politicamente, una più acuta percezione della responsabilità per i destini del popolo», mentre all'una e all'altra i dirigenti politici contemporanei devono sapere aggiungere un «comportamento moderato, accorto, sulla scena internazionale». Tanto più essenziale tutto ciò deve essere — prosegue il commento della «Tass» — «per le due potenze che dispongono della massima forza nucleare». E, invece, «a giudicare dalle azioni concrete di Washington, da quella parte si continua a manifestare «orientamenti del tutto diversi, contro ogni invito alla ragionevolezza». Ed è sulla rotta di quegli orientamenti che stanno muovendosi, in tutti i mari, le navi americane.

Giulietta Chiesa

Supersismi: la rinuncia del Pg

L'attentato del due agosto, come per i precedenti, la verità sulla sua natura è in corso di indagine. Si è forse tenuto — prosegue la nota — che la presenza della struttura devianta dai servizi segreti, storicamente accertata, potesse essere riaffermata dalla sentenza della Suprema Corte.

«L'interno dei Sismi fosse una struttura devianta chiamata Supersismi — ribadisce dal canto suo in un'intervista all'«Espresso» il senatore repubblicano Libero Quattri, presidente del comitato parlamentare di controllo sull'attività dei servizi di sicurezza — noi lo diamo per acquisito. Che ci siano stati fatti ed azioni tendenti a sovvertire l'ordinamento democratico e a stravolgere le regole del gioco è un fatto incontrovertibile.

In questo contesto anche le esercitazioni nel Mediterraneo finiscono per sembrare una mossa per «tastare fin dove Mosca è disposta ad arrivare sia come «uttrice» di Gheddafi sia come potenza interessata al controllo dello stesso Mediterraneo. Un test — è questa è la cosa importante — che viene condotto fuori delle trattative politiche o di un piano politico di confronto, ma con una prassi di «fatti compiuti». Per ora l'unica cosa che si è riusciti a sapere delle reazioni sovietiche a questo quinto turno di esercitazioni della flotta Usa è che nelle ultime 24 ore alcune delle otto navi dell'«Urss», da dicembre ancorate nei porti libici, sono salpite per controllare gli spostamenti dell'evolversi della situazione.

Di fronte al rischio di questo confronto ravvicinato, comincia ad essere troppo evidente il silenzio degli alleati Nato e dell'Italia, pro-nucleare. Si tratta di una vicenda che alimenta la tensione ad un passo da casa nostra. L'unico ad esprimersi in merito è stato Andreotti che ha parlato attraverso un settimanale non politico come «L'Espresso». «C'è un problema di libertà dei mari da salvaguardare — ha detto a proposito delle manovre Usa al largo della Sirte — però c'è anche il rischio di incidenti. E, in più c'è la convinzione che, come abbiamo visto in Libano, le flotte e le cannoniere non spaventano più nessuno e non rappresentano mai la soluzione dei problemi».

Marcella Emiliani

detenzione di armi ed esplosivi ed altri reati minori. Alla Suprema Corte si appelleranno, quindi, soltanto i due imputati ma, mancando il ricorso della pubblica accusa la decisione dei giudici potrà essere solo confermata o modificata a favore degli imputati.

Non è stata così accolta la richiesta degli avvocati dei familiari delle vittime della strage del due agosto, che avevano sollecitato il procuratore generale ad impugnare la sentenza consentendo alla Cassazione di pronunciarsi sulle contrapposte valutazioni delle prove espresse dai giudici di primo e da quelli di secondo grado.

La decisione del pg, che tra l'altro aveva sì chiesto anch'egli l'assoluzione, ma con una formula diversa, di battiva, è duramente criticata dall'associazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna che polemizza «con quella parte della magistratura» le cui decisioni «tendono a cancellare i colpi di spugna, anche per

« — è la prima volta che parlo di questa organizzazione e il cui funzionamento era estremamente efficiente... ». Poi specifica: «Il ministro della Difesa era a conoscenza di una struttura di questo genere... Il responsabile del «Superses» era il sottoscritto a che ne rendeva conto a Santovito... Santovito, a sua volta, metteva al corrente il ministro della Difesa, il presidente del Consiglio e il Comitato Interparlamentare...». Insomma, il «Superses» c'era e tutti erano stati informati del suo funzionamento. Pazienza, ovviamente, lo presenta come un normale organismo «speciale», ma i giudici, con la loro sentenza, hanno, in pratica, cancellato l'esistenza.

I tre imputati dovranno ora affrontare altri due processi, a Bologna, per aver deviato le indagini sulla strage del 2 agosto e per aver creato un'associazione sovversiva in combutta con Gelli ed i capi dell'eversione nera.

Giancarlo Perlicciante



Premiata ditta Rolling Stones

già di lancio è andata a monte, ma — come si dice — tutto fa pubblicità. Per capire un disco degli Stones, e soprattutto quest'ultimo che ricorda molto da vicino un ritorno alle origini del gruppo, bisogna pensare proprio a quella parolina inglese, «dirty», che Jagger e soci infilarono un po' dappertutto, e in primis nella filosofia della loro musica. Dirty, infatti, vuol dire sporco, ma con quell'accezione maledetta che fa intendere il termine come «oscuro o meglio ancora, «lasco». Spesso è il loro suono, sporco le storie che raccontano, sporchi — e cattivi — i riff di chitarra che richiamano l'idea di Jagger ora il basso di Wyman. Insomma, chi ha parlato di un ritorno del vecchio Stones non ha visto sbagliato, sempre tenendo presente che il rock'n roll, fin dalle sue origini, non è mai stato un prodottino per educande e sempre considerando il fatto che dietro un disco che «assomiglia ai vecchi Stones» è uno dei migliori compilenti che si possono elaborare.

Detto questo, e cioè chiarito che gli Stones non sono né invecchiati né appagati da un successo più che ventennale, il disco scorre via veloce, entusiasmando a tratti, e tratti ricordando a tutti che il rock, quello vero, è ben lungi dall'essere soppiantato dalle più recenti mode musicali. One hit (to the body), la canzone che apre il disco, potrebbe addirittura essere un manifesto della più rollin-goniana arte. La testa, certo, anche il corpo, i muscoli, la fisionomia di una musica che corre con la stessa velocità alle gambe e al cervello. Un rock tirato e maledetto che già in apertura dell'album denuncia il suo vero papà: Keith Richards, più attento di Jagger all'interno del gruppo, meno distratto da lavori esterni alla formazione e anche — per fortuna dei veri rockers — sempre più inattento sulla sua chitarra.

Il 45 che dovrebbe traslocare il disco verso le consuete cifre di vendita (consuete per gli Stones, s'intende) si chiama Harlem Shuffle. Ci si ritrova, più o meno intatto, la vecchia carica del complesso: strappi improvvisi,

Watts (splendido il suo duetto vocale con Jagger nella lenta ballata che chiude il disco, Sleep tonight) a Jimmy Page, senza contare la bravura delle vocalisti femminili, Janis Pendarvis e Dolette Mc Donald, ora assoldate da Sting, e Patty Scialfa, di solito alla corte di re Dylan. Insomma, rock'n roll è lusso sfrenato, senza nemmeno un briciolo di autocensura. E allora dice testualmente: «Veniamo da una vera e propria opposizione alla società nucleare (Non voglio che i miei figli vivano dieci miglia sotto terra), dicono i versi finali). Il tutto con la chitarra che gira che è un piacere, quella chitarra fatta di accenti appena inseriti nel contesto, ma sempre tagliente come un rasoio, e con qualche pausa disseminata qui e là tra i solchi, come il reggae ipnotico e incalzante di Too rude («Ragazza sei troppo calda / Ragazza sei troppo rude...»).

Il mito, insomma, resiste, si autogenera e si riproduce sulla scia di quella parolina «dirty» che spiega quasi tutto. Che spiega non solo i successi del Rolling Stones, ma anche quel brevito insidioso che percorre tutta la loro produzione. E che spiegherà, con ogni probabilità, anche il successo di questo Dirty Works di cui si annuncia già un video montato sulle note di Harlem Shuffle e diretto da Ralf Bakshi (quello di Fritz il gatto, uno dei primi porno cartoni animati).

LOTTO DEL 22 MARZO 1988. Table with columns for location (Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Napoli II, Roma II) and numbers.

LE QUOTE: ai punti 12 L. 33.899.000 ai punti 11 L. 892.000 ai punti 10 L. 93.000

Advertisement for EMANUELE MACALUSO, Condirettore ROMANO LEDDA, Direttore responsabile Giuseppe F. Menella, Editrice S.p.A. di Unità. Includes address and contact info.

Advertisement for DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE. Includes address in Torino and subscription rates for various regions.

Advertisement for Editori Riuniti. Includes sub-sections: Ugo Dotti 'Il savio e il ribelle', Luciano Barca 'Uscire da dove?', Luca Canali 'Lucrezio poeta della ragione', Giacomo Mottura 'Il giuramento di Ippocrate', Anna e Alberto Oliviero 'La scienza e l'immaginario', Salvatore Colazzo 'Guida alla musica', Carla Rodotà 'La Corte costituzionale', Oscar Di Simplicio 'Le rivolte contadine in Europa'.